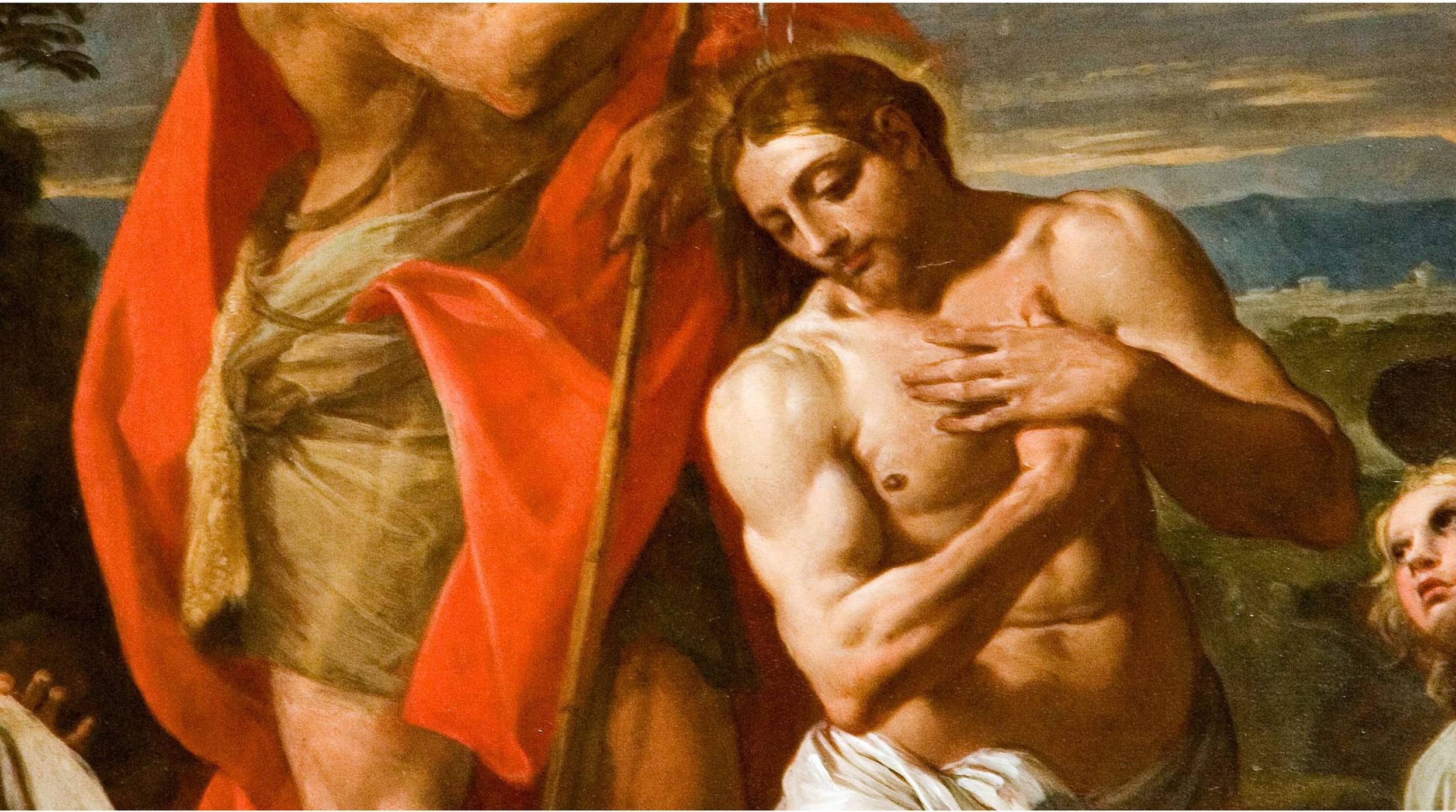


SOMMARIO

I. Prefazione	1
II. Un cantiere dimenticato dalla storia: i lavori commissionati dal cardinal Lante e un documento per Nicola Salvi come architetto di fontane	4
III. Gli interventi urbanistici, architettonici e decorativi nel borgo e una pala d'altare attribuita ad Agostino Masucci	18
Palazzo della Loggia o delle Logge	22
Palazzo Comunale (Palazzo Riario-Gallo)	24
Chiesa di Santa Maria o della Madonna del Rosario	25
Chiesa di Sant'Antonio abate	27
Chiesa di San Giovanni Battista	28
APPENDICE DOCUMENTARIA	31
BIBLIOGRAFIA	36
Nota bio-bibliografica	41



I. Prefazione

Lo sviluppo di Bagnaia dal Medioevo al Cinquecento e la sua fortuna in età Barocca dovuta alla presenza di una villa di delizia dell'aristocrazia romana

Le vicende storiche relative al borgo di Bagnaia sono ben note agli addetti ai lavori, perlomeno nelle linee essenziali, anche se risulta ancora evidente come non si possano considerare acquisite nella loro piena completezza¹.

Le prime notizie sul primitivo nucleo fortificato risalgono alla seconda metà del X secolo (963); dopo alterne vicissitudini nel 1173 il *Castrum Balneariae*, feudo dei conti Lombardi di Castellardo, venne donato al Comune di Viterbo, città ai destini della quale, da quel momento in poi, Bagnaia sarebbe stata strettamente legata.

Nel 1202, quando Viterbo fu insignita dei titoli di Municipio e di Diocesi con facoltà di cattedra vescovile, Bagnaia venne ceduta in feudo alla stessa Diocesi viterbese: per circa quattro secoli, di conseguenza, i vescovi di Viterbo ebbero la piena giurisdizione sul borgo, se si eccettua la parentesi della signoria di Balduino del Monte, fratello di papa Giulio III, e del figlio Fabiano, tra il 1552 e il 1567.

Furono tre vescovi viterbesi a distinguersi per il loro particolare interessamento alle questioni bagnaiole, tanto sul versante delle vicende politico-amministrative quanto su quello, che in questa sede riveste maggiore interesse, dell'attività mecenazistica: Raffaele Sansoni Riario, a Viterbo dal 1498 (il quale continuò a esercitare la propria influenza anche dopo, tramite il nipote Ottaviano, anch'egli vescovo di Viterbo, successogli nel 1506 e rimasto in sede fino al 1523), Niccolò Ridolfi (1532-1533 e 1538-1548)² e Giovan Francesco Gambara (1566-1587)³ contribuirono in maniera determinante alla definizione dell'assetto urbanistico della cittadina.



Figura 1. Calisto Calisti,
*Madona del Rosario tra I Santi Domenico, Caterina da Siena e
Santi in adorazione*, 1635-56.
(particolare di San Pio V che indica il borgo di Bagnaia).
, Bagnaia, chiesa della Madonna del Rosario.

1. Sulla storia di Bagnaia si vedano Bussi 1742; Carones 1779; Natilj 1864; Pinzi 1908, pp. 89-112; Pinzi 1887-1913; Signorelli 1907-1969; Egidi 1934. Tra gli studi moderni risalta per esautività Frittelli 1977. Tra le pubblicazioni più recenti, aventi per tema sia le vicende del Borgo che quelle della Villa Lante, si segnalano: Fatica-Piferi 2000; Monachesi 2001; Martorella 2005; Della Rocca 2006. Per un più completo panorama degli studi in materia si rimanda all'ampio regesto bibliografico pubblicato in Frommel 2005.

2. Cfr. Campbell Byatt 1981, pp. 3-8; Quintieri 1994-1995.

3. Cfr. Frittelli 1979, pp. 137-157; Frittelli 1985-1986, pp. 103-106; Fagliari Zeni Buchicchio 1987; Alessi 2005; Ribouillault 2005; Bonelli 2009; Benocci 2010 (in part. Cap. I).

Sotto il profilo edilizio Bagnaia si presenta, in virtù dell'opera di questi mecenati, come centro stratificato, assai complesso nell'articolazione, e per di più reso singolare dalla presenza di una estesa residenza nobiliare: tanto singolare da aver spesso attirato in passato – con interessi in costante crescita culminati in una serie di pubblicazioni assai prossime nel tempo – le attenzioni degli storici dell'architettura e dell'urbanistica⁴.

Attorno al nucleo antico sorto sulla sommità di un ripido sperone roccioso si sviluppò dunque nel corso del XVI secolo un nuovo tessuto urbanistico, che andava a superare le anguste mura medievali delimitanti l'abitato: fu così possibile, per il piccolo borgo laziale, fungere da centro di sperimentazione architettonica, avendo la possibilità di giovare, per l'intervento di committenti colti e facoltosi, di una accorta pianificazione urbana. Tra i primissimi notava Arnaldo Bruschi: «L'abitato di Bagnaia si presta in modo notevole a documentare con chiarezza lo sviluppo tipico di un piccolo centro urbano medioevale ampliato in seguito all'inserimento di una villa cinquecentesca, connessa, col tracciato dei suoi viali, all'impianto del paese»⁵.

Sorse innanzitutto il Barco, che sarebbe stato rimodellato secondo le nobili forme di una villa con giardino rinascimentale, quindi fu ideata un'addizione, la cosiddetta «Bagnaia di fuori», collegata alla «Bagnaia di dentro» da un tridente viario ricalcato sull'illustre prototipo romano di piazza del Popolo; in definitiva, si promosse nella cittadina un radicale riassetto urbanistico, secondo un progetto la cui paternità è ormai definitivamente riconosciuta all'architetto senese Tommaso Ghinucci⁶.

Nel 1587, alla morte del cardinal Gambarà – il più importante tra i vescovi di Viterbo che ebbero giurisdizione sui possedimenti bagnaioli – e a conclusione di un lungo periodo storico qui soltanto rapidamente riassunto, il *Castrum* venne incorporato tra i beni della Reverenda Camera Apostolica.

Nel 1656, dopo l'amministrazione del borgo da parte di vari cardinali esponenti di alcune delle più prestigiose casate dell'epoca, nominati dalla Camera Apostolica (Federico Cornaro, Alessandro Damasceni Peretti detto il cardinal Montalto, Ludovico Ludovisi, Antonio Barberini e Federico Sforza), Alessandro VII Chigi concesse in enfiteusi Bagnaia a Ippolito Lante Montefeltro della Rovere, assieme alla Villa ai margini del paese, ancora oggi nota con il nome del casato del duca Ippolito.

I vescovi viterbesi prima, i governatori pontifici poi, e i Lante infine furono i responsabili di una totale operazione di revisione urbanistica, la cui data d'inizio si può fissare al 1538, corrispondente alla prima importante modifica del tessuto cittadino realizzatasi con la costruzione della strada che congiunge Bagnaia alla frazione viterbese nota come La Quercia, dove si trovava, oltre che il nucleo abitato più vicino a quello bagnaiolo, il celebre santuario eponimo, luogo eletto per i pellegrinaggi degli abitanti della zona. Modifica radicale quella operata tracciando un importante asse viario di estrema funzionalità, che si può presumere parallela, e non casualmente, ai primi lavori di trasformazione del Barco in Villa promossi dal cardinale Niccolò Ridolfi, anche se già in epoca Riario si registrano spese «per il parco e per la fabbrica di Bagnaia», tanto che a quegli anni va quasi certamente riferito il Casino di caccia, primo fabbricato eretto all'interno dell'area boschiva⁷.

Investimenti, quelli dei Riario e di Ridolfi, che dimostrano in ogni caso come a un interesse crescente per il sito quale luogo di villeggiatura (il «parco») corrisposero fin dal principio attenzioni urbanistiche e architettoniche razionalizzanti rivolte al borgo, allo scopo di una modernizzazione (la «fabbrica» è verosimilmente il palazzo della Loggia, la cui originaria struttura di roccaforte fu adeguata alla funzione di residenza vescovile).

Non vi è dubbio che la fortuna arrisa alla cittadina bagnaiola nei secoli gli sia derivata in larga parte dalla presenza di un monumento la cui celebrità varcò presto i confini nazionali, elevandola a meta frequente di visitatori illustri: da Michel de Montaigne a Carlo Borromeo, passando poi al secolo del Grand Tour con le presenze documentate di diversi viaggiatori francesi, tra cui autori di testi odeporetici come il Père Labat o François-Jacques Delannoy, per arrivare fino all'età contemporanea contraddistinta dall'attrazione esercitata su architetti inglesi e americani⁸, interessati in maniera precipua al magnifico giardino all'italiana. In definitiva, mantenendo intatta nel corso di cinque secoli la sua fama di luogo di «delizie», e tramutando in centro rinomato, in Italia come in Europa, il piccolo borgo di Bagnaia, che attorno al suo principale monumento si era andato nel tempo rimodellando.

4. Cfr. Bruschi 1956, pp. 1-15; Bruschi 2000, pp. 95-117; Frommel 2005.

5. Bruschi 2000, p. 95.

6. Cfr. Fagliari Zeni Buchicchio 1999, pp. 781-783; Frommel 2005.

7. Cfr. Bentivoglio 2005, pp. 21-22.

Sulla base di tale convinzione, il presente studio si è rivolto in particolare all'analisi degli interventi urbanistici, architettonici e decorativi nei secoli XVII e XVIII, la cui preponderante maggioranza risulta essere stata resa possibile, o quantomeno favorita e incentivata, dall'interesse suscitato intorno alla cittadina dalla presenza della Villa. Sostanzialmente, si vuole sottolineare come la fortuna critica di Villa Lante abbia costituito il fattore di sviluppo di una fiorente produzione artistica di gusto barocco. Naturalmente lo studio delle dinamiche delle committenze può portare anche a risultati di altra specie, che è altrettanto utile e opportuno evidenziare: in questo senso si colloca la rivalutazione del ruolo dei Lante come amministratori della villa cui diedero il nome (ruolo fin qui considerato assai marginale), e per logica conseguenza di quanto sopra affermato, della loro importanza anche nelle vesti di protettori della comunità bagnaiola e principali mecenati locali per un arco temporale di circa un secolo e mezzo.

In questa occasione, si è individuato e analizzato lo specifico contributo del cardinal Federico Montefeltro della Rovere (Roma, 18 aprile 1695 – Roma, 3 marzo 1773)⁸, alla cui intraprendenza spetta un piano di recupero e rinnovamento edilizio che incluse tanto la villa quanto i più rilevanti edifici di culto presenti nel borgo, distinguendosi sia per la lungimiranza con la quale fece eseguire interventi propriamente conservativi, sia nell'ambito della storia del gusto dal momento che impose l'adozione di precisi stilemi, omogenei tanto nei contesti architettonici quanto negli aspetti figurativi. Siamo certi che la personalità di Federico Marcello si imporrà d'ora in avanti all'attenzione degli studi sul mecenatismo di età barocca, a ennesima dimostrazione dell'esistenza di ampi margini di accrescimento delle conoscenze anche entro contesti ripetutamente indagati ed esaminati.

8. Notizie biografiche sull'alto prelato sono pubblicate in Moroni 1846, (vol. XXVII), pp. 113-114, Ceriana Mayneri 1959, p. 177; Pecchiai 1966, p. 80; Randolfi 2001.

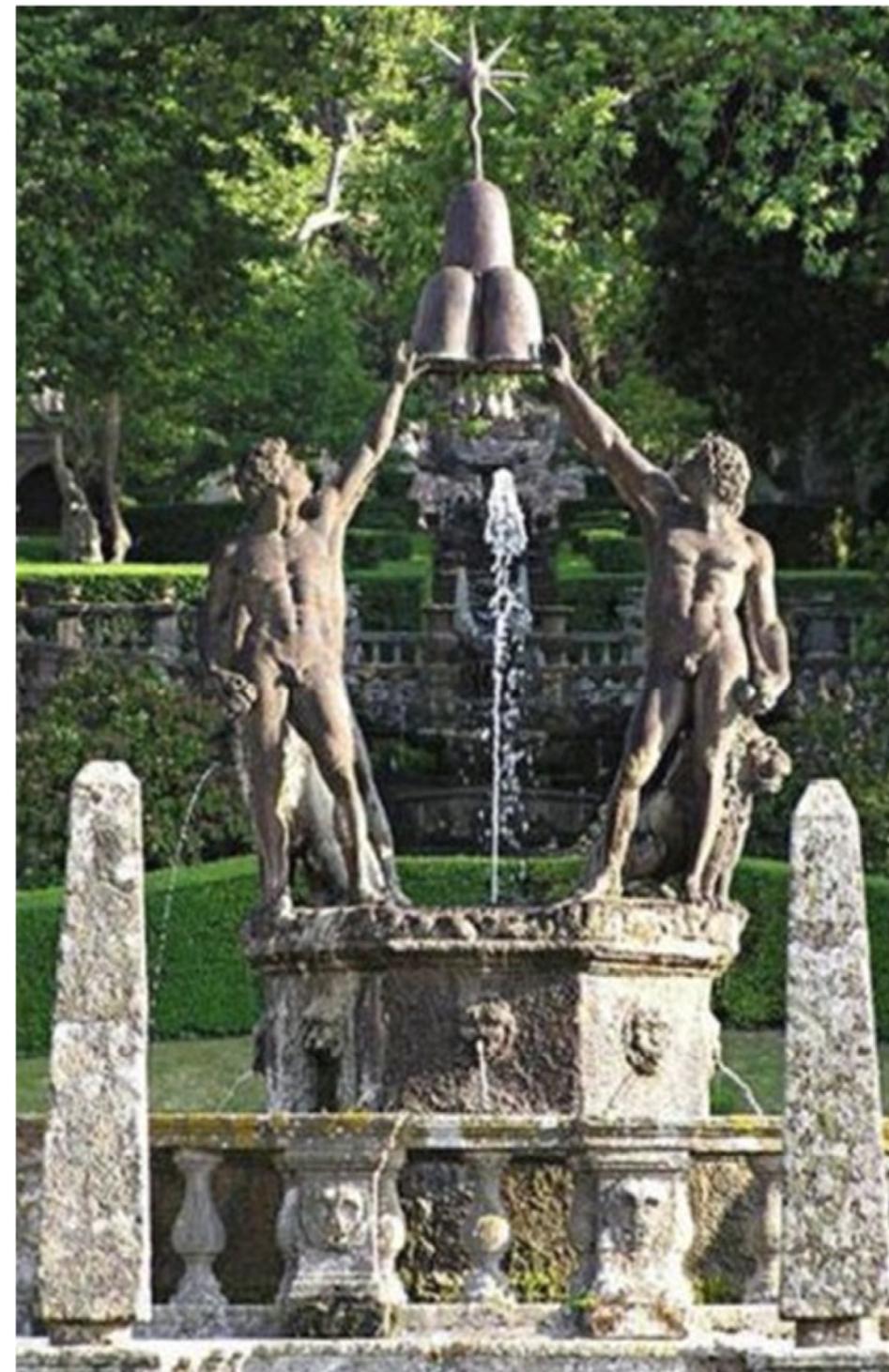


Figura 2. Giovanni Guerra, *Fontana dei Mori*, 1596-98 circa.
Bagnaia, Villa Lante.

II. Un cantiere dimenticato dalla storia: i lavori commissionati dal cardinal Lante e un documento per Nicola Salvi come architetto di fontane

Tra i risultati più importanti conseguiti nel corso di questa ricerca c'è la scoperta della realizzazione di imponenti lavori di ristrutturazione e rimodernamento all'interno della principale emergenza monumentale bagnaiola, Villa Lante⁹, costruzione che deve il nome alla famiglia Lante della Rovere, la quale ne acquisì il possesso, nella persona del duca Ippolito, attraverso un chirografo di Alessandro VII Chigi nel 1656, a titolo di risarcimento per l'esproprio subito dai duchi, durante il pontificato di Urbano VIII, degli orti e delle case situati in Via della Lungara a Roma, alle pendici del Gianicolo¹⁰.

Che il progetto originario della villa ideato dal cardinal Gambara tra il 1568 e il 1587 fosse ben diverso da quanto si ammira oggi, è ormai fatto assodato: l'intrecciarsi delle siepi del giardino all'italiana antistante i casini rimandava, ad esempio, alla graticola, strumento di supplizio del diacono romano San Lorenzo, mentre la struttura circolare della fontana al centro del giardino era ispirata all'edificio di Roma dedicato all'altro protomartire venerato insieme a Lorenzo, ovvero Santo Stefano Rotondo, al Celio.

Si trattava dunque di una celebrazione della primitiva Chiesa Cristiana di Roma; è utile in questo senso, per conoscere l'originario aspetto del giardino e comprendere di conseguenza l'entità dei mutamenti subiti dalla villa in età barocca (prima su iniziativa di Alessandro Peretti Montalto e in seguito per merito di Federico Marcello Lante), far riferimento alle annotazioni di viaggio di Michel de Montaigne, il quale nel 1581 lasciò questa descrizione: «Tra mille altre membra di questo eccellente corpo si vede una piramide alta, la quale butta acqua in assai modi diversi; questa monta, questa cala. A torno a questa piramide sono quattro laghetti belli, chiari, netti, gonfi d'acqua. Nel mezzo di ciascuno una navicella di pietra con due archibugieri, i quali tirano acqua, e la balestrano contra la piramide ed un trombetto in ciascuna, che tira ancora lui acqua» (Michel de Montaigne, *Diario di Viaggio in Italia*, pubblicato postumo nel 1774).

9. La bibliografia relativa al complesso è sterminata, pertanto senza pretesa di esaustività sono segnalate di seguito le principali monografie moderne dedicate alla villa: Cantoni 1957; De Angelis D'Ossat 1961; Negri Arnoldi 1963; Cantoni-Salerno 1969; Lazzaro Bruno 1974; Ruggieri 1983; Birindelli 1993; Ferri 1998; Barth 2001; Frommel 2005; Benocci 2010. Nel mondo anglosassone hanno avuto particolare e duraturo risalto gli studi di David R. Coffin dell'Università di Princeton (Coffin 1966 e 1979), i quali, sulla scorta di un document datato 1568 rinvenuto all'Archivio di Stato di Parma, hanno attribuito la paternità del progetto originario della villa al celebre architetto Jacopo Barozzi da Vignola, mentre l'esecutore materiale dei lavori (nel 1573 Vignola morì) spetterebbe, secondo un'ulteriore ipotesi corollaria, a Giacomo del Duca, autore certo del Giardino Grande di Palazzo Farnese a Caprarola (Hess 1966). Per ciò che concerne nello specifico le decorazioni pittoriche, si vedano sulla Palazzina Gambara le ricerche di Andrea Alessi, mirate all'attribuzione della direzione dei lavori della Loggia al pittore emiliano Raffaele Motta, meglio noto come Raffaellino da Reggio (Alessi 2001, 2004, 2014) e le indagini di Massimo Giuseppe Bonelli sulle Sale della Caccia e della Pesca, decorate da Antonio Tempesta (Bonelli 2003-2004 e 2006).

Gli archibugieri descritti dal viaggiatore francese erano quindi volti a lanciare acqua verso la piramide simboleggiando tanto gli attacchi della dottrina protestante quanto quelli dei turchi, sconfitti al tempo del Gambara (nel 1572) nella memorabile battaglia di Lepanto, alla quale avevano preso parte alcuni membri della sua famiglia, ufficiali della flotta navale di Venezia.

I cambiamenti apportati dal cardinal Montalto sono ben noti agli studi in materia, e tuttavia non ancora completamente chiariti: emblematico è il caso della Fontana dei Mori che si trova proprio al centro del suddetto giardino in luogo della piramide descritta dal Montaigne: il gruppo scultoreo in bronzo che ancora oggi è possibile ammirare, ritenuto in passato opera di Giambologna o di Taddeo Landini, è stato di recente attribuito a Giovanni Guerra (Modena, 1544 – Roma, 1618) da Marcello Fagiolo¹¹, il quale ha potuto dimostrare come esso venne inaugurato nel 1598 con gli emblem Aldobrandini, poi sostituiti da quelli dei Peretti, in occasione di una visita alla villa del papa Clemente VIII).

Alla luce dei ritrovamenti archivistici effettuati da chi scrive, è inoltre lecito affermare che l'attuale conformazione della villa si deve al cardinal Lante. Dalla lettura delle carte d'archivio in parte qui pubblicate per la prima volta, emerge la netta sensazione che il giardino e il "barco" non siano affatto rimasti inalterati da quando «i Lante, parenti di Alessandro VII, acquistarono la villa e l'abitarono per quasi tre secoli, senza apportarvi modifiche di rilievo»¹².

A proposito, invece, degli affreschi di Agostino Tassi e del Cavalier d'Arpino nella Palazzina Montalto, si rimanda ai fondamentali saggi di Salerno 1960 e Briganti 1961, da integrare con i contributi più recenti firmati da Cavazzini 1993 e 2008, Bonelli 2007.

10. L'investitura rappresentò una sorta di indennizzo per i danni subiti durante i lavori commissionati da Urbano VIII Barberini per la realizzazione di fortificazioni al Gianicolo, danni che ammontavano a 10.242 scudi romani (cfr. Moroni 1860, pp. 208-211). Scampò a quella distruzione e rimase ancora a lungo alla famiglia, invece, la villa in cima al colle gianicolense, costruita tra il 1518 e il 1531 su progetto di Giulio Romano per il toscano Baldassarre Turini, importante funzionario della corte dei papi Medici, Leone X e Clemente VII, ma acquisita dai Lante già nel 1551 (oggi è la sede dell'Istituto Finlandese per gli Studi Classici a Roma: cfr. Carunchio – Örmä 2005).

11. Fagiolo 2007, pp. 240-245. Si veda inoltre, sull'iconografia delle navicelle nelle fontane tadamianeriste, il saggio di Tchikine 2011, mentre su Giovanni Guerra come progettista di fontane l'argomento è stato ripreso e approfondito da Marcello Fagiolo nel contributo *Nuove riflessioni sul Teatro dell'Acqua di Villa Aldobrandini: la Nave, Ercole e l'Armonia*, apparso nel recentissimo volume pubblicato da Borsoi 2016.

12. Frommel 2005, p. 11. Per una sintesi sulla fortuna di Villa Lante tra Settecento e Novecento, cfr. Frommel 2005, pp. 11-12, da integrare con la consultazione di antologie di letteratura di viaggio come ad esempio Brilli 1992, pp. 119-126. Per la specifica fortuna del giardino all'italiana della residenza bagnaiola si segnalano le menzioni riservate al sito da Dixon Hunt 1986; Woodhouse 1999, pp. 10-31; Cazzato 2005, pp. 256-273.

Durante il lungo periodo in cui la nobile famiglia, di origini pisane, l'amministrò e ne godè i benefici, furono eseguiti vasti e prolungati lavori di manutenzione, ristrutturazione, restauro, ampliamento e costruzione ex-novo, di cui, sostanzialmente, non si aveva prima d'ora esatta cognizione (mentre al contrario sono ben note le alterne vicende che hanno caratterizzato il sito in epoche più vicine ai tempi nostri¹³. Per il primo periodo in cui il complesso fu soggetto all'amministrazione Lante –da delimitare arbitrariamente alla seconda metà del Seicento– si disponeva da tempo di una serie di informazioni che dovevano fungere da spia d'allarme. Era noto, per esempio, che con le nozze fra Antonio Lante e Angelica de La Trémouille nel 1685 si era favorito un apporto di gusto francese all'architettura del giardino e agli arredi dei casini, «con la trasformazione in *parterres*, secondo la moda di Le Nôtre, delle aiuole quadrate del giardino più basso, che in origine aveva dentro alberi da frutto, e con restauri degli interni della Palazzina Montalto a damaschi gialli, grandi lampadari e ritratti di personaggi della corte di Francia»¹⁴.

I documenti d'archivio attestano che in aggiunta alle modifiche procurate al giardino, don Antonio (1648-1716), che in seguito si sarebbe stabilito in maniera permanente a Bagnaia per un decennio circa¹⁵ – eleggendo la villa a sua dimora e non sfruttandola solamente quale residenza estiva – aveva commissionato ben più ingenti lavori di manutenzione straordinaria, databili in maniera approssimativa fra il 1687 e il 1689. Interventi che a giudicare dai documenti consultati apparivano a quelle date come improrogabili piuttosto che urgenti, nonché in alcuni casi davvero determinanti ai fini della sopravvivenza statica di alcune parti del monumento, e della preservazione delle opere d'arte conservate all'interno.

Può essere utile, anche in funzione di una più corretta interpretazione dei dati relativi al rinnovamento settecentesco, rendere noti alcuni particolari dei lavori intrapresi tra il 1687 e il 1689. Le notizie di cui ci si può avvalere su questo versante sono purtroppo lacunose e non molto dettagliate: ciò malgrado appare chiaro che dopo un'iniziale preoccupazione unicamente riservata allo stato conservativo, inequivocabilmente precario, delle decorazioni pittoriche delle palazzine, furono sottoposte al vaglio del duca Lante, per iniziativa del suo agente a Bagnaia Michelangelo Ottaviani, le non meno rilevanti esigenze di altre strutture: la rete dei condotti idraulici e la cinta muraria.

In una prima missiva, spedita da Bagnaia il 9 settembre 1687, si legge che: «Circa poi i Lavori, o' risarcimenti, che si devono fare nei Casini, in quello di Montalto non vi è da fare cosa rilevante e quello che mancherà far aggiutare mà in quello di Gambera ci sarà qualche spese, e V.E. non si figuri una bagatella»¹⁶.

Sicuramente furono compiute operazioni di un certo rilievo all'interno del giardino, prevalentemente alle aiuole ma anche alle condutture: «Lo Schiratti di già è stato nel Giardino con il Fontanaro, con la Carta de Condotti, e nei vani di roccia, mà come V.E. sà ci vuole un poco di tempo per pigliare bene la pratica; è stato quà il Sig. Girolamo, e ha l'E.V. letto il bisogno, che ci è in q.o Giardino, sà promesso di somministrare il denaro»¹⁷; «Circa il Parco [...] ho polito il Giardino [...] ma questo non serve à niente, quando si vedono ruinate le fontane, e senza acqua, V.E. faccia recessione che ora è un anno, che il Giardino è stato senza fontanaro, ora consideri, come sta»¹⁸. La determinazione di Ottaviani sembra aver persuaso don Antonio ad assecondare le richieste, tanto da rendere possibile supporre una revisione globale degli impianti idraulici, e presumibilmente di tutte le fontane: «Mi sono abboccato con il S. Rosini [...] per l'elettione de Periti per q.o Giardino, il quale mi dice, che non essendosi questi Sig.ri affacciati ne costituito prove, bisognerà necessariamente venire all'elettione del Perito [...] acciò camini il giudizio, però se a V.E. paresse bene fareo difendere al Sig. V. Lodocero che acconsente al Perito, che noi elegeremmo, e perché dà Viterbo quelli Capomastri stanno in gran prentione, e altro non sanno che quelle notitie precite dall'acquedotti di d.o Giardino, stimarei bene di elegere lo [Orazio] Schiratti, che quello è facile, che concorra ancora il Sig. V. Lodocero, non moltiplicare spese, trattandosi di una peritia che importerà vicino à quattromila scudi»¹⁹. Altrettanto è lecito ipotizzare per le mura glie: «Se V.E non li manda qualche denaro, che cerco di mantenerli in speranza, stante V.E. veda di darli qualche sodisfattione, altrimenti se questi partono, il Giardino si puole serrare; minaccia una ruina nella muraglia dalla parte della Chiesa di S. Sebastiano, che se cade, si puole dire bona notte»²⁰.

In merito ai lavori finanziati da don Antonio appare chiaro che non si possiedono sufficienti elementi di valutazione per andare oltre una mera ipotesi distudio, costituita dalla formulazione di congetture circa il carattere invasivo degli interventi compiuti nell'arco cronologico indicato dai documenti (da estendere verosimilmente ad alcuni anni antecedenti, e, allo stesso modo, ad anni di poco posteriori).

13. Cfr. Valtieri 2005, pp. 158-172.

14. Ivi, p. 164. Già il padre di Antonio, Ippolito, primo duca di Bomarzo nonché primo titolare dell'enfiteusi di Bagnaia, si era fatto promotore di una serie di interventi, sia architettonici che decorativi, che interessarono le principali proprietà immobiliari della famiglia compresa la villa bagnaiola, cfr. Randolfi 2001, pp. 171-227, in particolare pp. 177-178.

15. Cfr. l'incartamento contenuto in Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Lante della Rovere*, b. 582, *Lettere da Roma dei Legali ed Agenti di Don Antonio Lante al tempo della sua dimora a Bagnaia dal 1690 al 1699*.

16. Michelangelo Ottaviani a don Antonio Lante, Bagnaia, 9 settembre 1687 (ASR, *Lante della Rovere*, b. 581, *Lettere in arrivo da Bagnaia 1657-1689*).

17. Michelangelo Ottaviani a don Antonio Lante, Bagnaia, 18 agosto 1688 (ivi).

18. Michelangelo Ottaviani a don Antonio Lante, Bagnaia, 26 luglio 1689 (ivi).

19. Michelangelo Ottaviani a don Antonio Lante, Bagnaia, 27 luglio 1689 (ivi).

20. Michelangelo Ottaviani a don Antonio Lante, Bagnaia, 22 maggio 1689 (ivi).

Una volta fornita quest'informazione relativa alla realizzazione dei lavori patrocinati e finanziati dal duca Antonio alla fine del XVII secolo, si vuole rimarcare il divario percepibile con la mole dei lavori compiuti nel corso della prima metà del secolo successivo. A sorreggere quest'affermazione vi è l'assoluta convinzione che non possa passare inosservata, come è successo sino a questo momento, la rilevanza degli interventi compiuti alcuni decenni più tardi per iniziativa del cardinale Federico Marcello Lante, l'esponente della nobile casata che più di ogni altro investì le proprie risorse finanziarie per la villa di Bagnaia. Non si può tacere la sua opera di mecenatismo riservata alla cittadina bagnaiola in generale, e alla villa di famiglia in particolare, dove una pur rapida elencazione contempla tra i contributi la costruzione *ab fundamenta* dell'edificio denominato la «Cedroniera» perché adibito a rimessa degli agrumi (Limonai), le modifiche e integrazioni apportate a diverse fontane e in particolare al cosiddetto «Casino della Pioggia» (Fontana del Diluvio), né tanto meno si può sottovalutare il rilievo dei rifacimenti e delle sistemazioni – che riguardarono sia gli esterni che gli interni – dei due casini principali, del giardino e del parco. Lavori di portata eccezionale, menzionati finora unicamente in relazione al portale d'ingresso al giardino, la cui mostra interna e la cuspide erano le uniche sostanziali modifiche ricondotte a quest'epoca.

Il cantiere di restauro promosso da Federico Marcello, malgrado non fosse stato l'unico nel Settecento – anche per altri è giunta traccia tramite le carte dell'archivio di famiglia pervenuto presso l'Archivio di Stato di Roma²¹ – è da considerarsi sicuramente come quello di maggiore impegno. Per di più si può ritenere che tale opera di rimodernamento rappresenti, nella storia di Villa Lante, la fase edilizia di maggior interesse e complessità dopo quelle, ormai ampiamente indagate, collocate rispettivamente ai tempi dei cardinali Gambara e Montalto.

Non è da sottovalutare, ma anzi da evidenziare, che a monte della decisione del porporato di promuovere ingenti lavori nella residenza di Bagnaia sussisteva una motivazione concreta – e un possibile conseguente profitto indubbiamente allettante – ossia la necessità di ottenere il rinnovo dell'enfiteusi, per conto della sua famiglia di appartenenza, sui possedimenti bagnaioli²².

21. Valtieri 2005, pp. 164-165, con notizia di ulteriori interventi risalenti agli anni 1760-1761 e 1770.

22. Il Chirografo con cui nel 1745 venne rinnovata l'enfiteusi sui beni di Bagnaia a Federico Marcello, rappresentante dell'ultima generazione che ne aveva ereditato il diritto dal duca Ippolito, concedendola contestualmente per altre tre generazioni a cominciare dai nipoti del cardinale, il cavaliere Francesco e il duca Filippo, è riportato nell'*Appendice 1*.

Quest'esigenza dovette rappresentare solo la spinta propulsiva di natura contingente, poiché le attenzioni riservate in maniera continuativa dal cardinale non esclusivamente alla villa ma anche al borgo di Bagnaia, rendono lecito supporre che dietro gli sforzi economici che profondeva qui e altrove (nel palazzo romano di piazza dei Caprettari, vicino alla Sapienza e a Sant'Eustachio, nella villa al Gianicolo, nel casino di Frascati, odierna Villa Patrizi, nelle abbazie di Farfa e di San Salvatore Maggiore in Sabina, nell'Episcopio e annessa chiesa dei Ss. Ippolito e Lucia a Porto-Fiumicino²³), vi fosse la più generale volontà di lasciare memoria di sé e della propria munificenza, nonché traccia evidente del suo gusto e della sua cultura artistica, spiccatamente orientate verso un moderato rococò di ascendenza francese²⁴.

In virtù della cospicua mole di documenti rintracciati, sebbene relativamente ad alcuni intervalli essi risultino mancanti o incompleti, si può affermare che Villa Lante fu sottoposta a un'integrale ed estesa ristrutturazione che perdurò per almeno un decennio, dal 1738 al 1748 circa; evidente risulta anche la prosecuzione di alcuni lavori di manutenzione – benché a ritmi assai meno serrati rispetto al 1738-1748 – che si può presumere connotata da un andamento pressoché costante fino alla data, assai avanzata, in cui si trovava ancora in vita il munifico committente di tali lavori.

Federico Marcello Lante morì nel 1773, e non sarebbe improprio affermare che il restauro globale del complesso ebbe termine soltanto a questo estremo cronologico, tanto più che si ha notizia di un'importante modifica apportata ancora nel 1772, quando il cardinale ordinò l'abbattimento del boschetto d'olmi antistante il portale principale – quello che dà accesso al giardino – disponendo l'immissione di un'aquila coronata, emblema della casata, sopra il portale, oggi non più *in situ* [figura 2], e facendo costruire i due portali laterali che affiancano le palazzine sormontati anch'essi dalle aquile Lante²⁵.

23. Cfr. il memoriale inedito redatto alla morte del cardinale, in *Appendice*, doc. 2. Alcuni degli acquisti e dei restauri patrocinati relativamente alla collezione di sculture antiche di proprietà della famiglia sono segnalati da Randolfi 2003, pp. 437-463. Per i lavori promossi al casino del Gianicolo cfr. Randolfi 2001, pp. 197-201. Gli incarichi affidati a Virginio Bracci in numerosi centri della Sabina (Castelnuovo di Farfa, Salisano, Poggio San Lorenzo, Fiano, Poggio Mirteto) da relazionare con le cariche di abate commendatario di Farfa e di prefetto del Buon Governo, rivestite tra le molte altre da Federico, nonché alcune opere commissionate ai fratelli di Virginio, Filippo e Alessandro, sono state rese note da Corbo – Honour 2001, pp. 626-627; Kieven – Pinto 2001, pp. 12 e 90-91.

24. Per via di un lungo soggiorno in Francia che diede slancio e fortuna alla carriera ecclesiastica, e in ragione del legame di parentela esistente tra i Lante e la famiglia aristocratica francese de La Trémouille, il cardinale Federico Marcello risulta aver avuto una particolare conoscenza e frequentazione degli ambienti artistici d'Oltralpe e degli artisti transalpini residenti a Roma. A Federico spetta, per esempio, la committenza allo scultore Pierre Lestache (o de L'Estache) del monumento funebre al cardinale Joseph-François de La Trémouille in San Luigi dei Francesi, opera datata approssimativamente al 1743-1752, cfr. Desmas 2002, pp. 333-356, in particolare pp. 348-351.

25. Natilj 1864, pp. 10-11: «Nel 1772 il Card. Federico Marcello Lante volendo nobilitare l'ingresso della Villa rappresentò al Comune di Bagnaia, che il Bosco della medesima Villa essendo nel

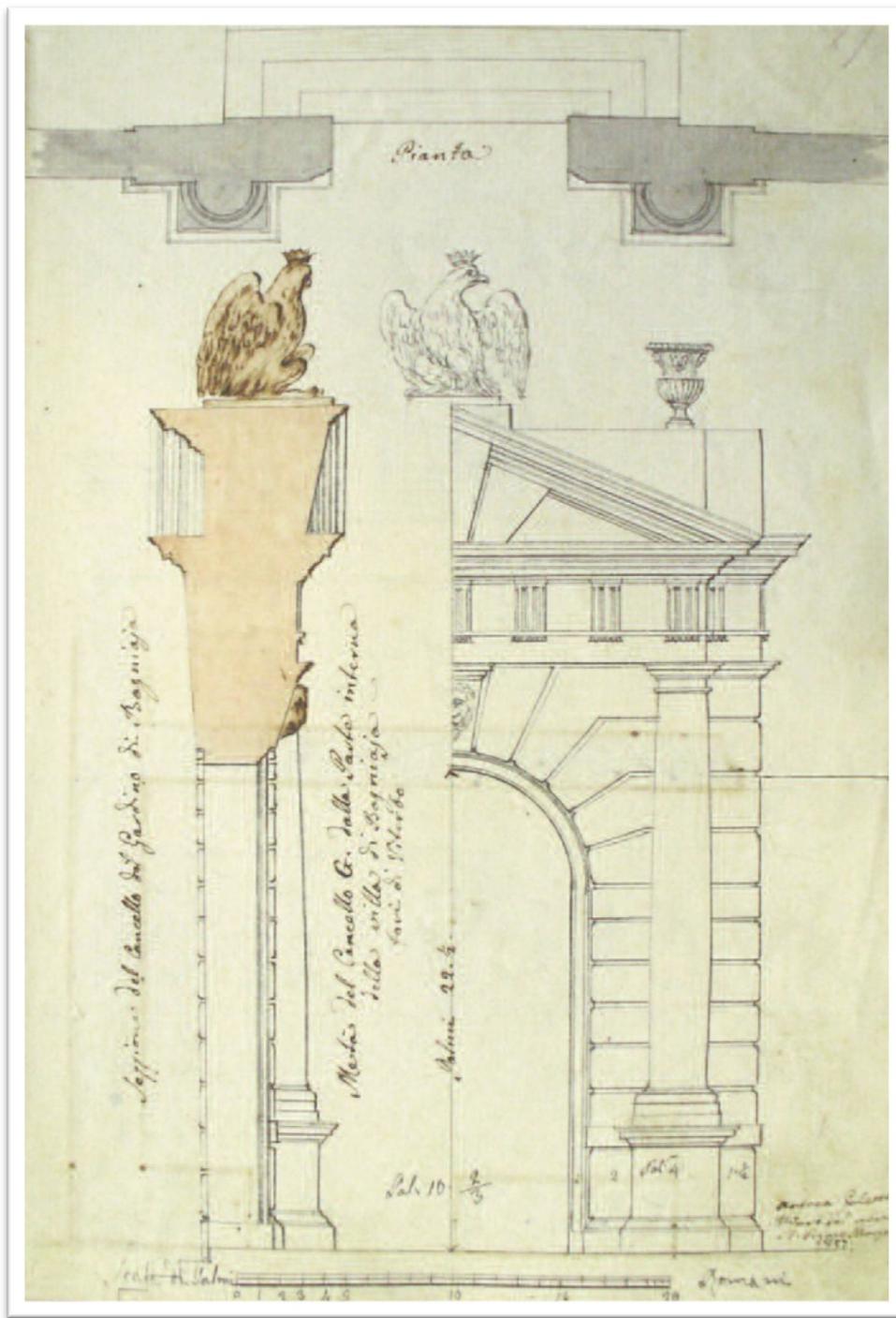


Figura 3. Pianta, sezione e prospetto dell'ingresso al giardino di Villa Lante da «Reminiscenze di arte 1827-1830. Album del pittore Andreino Galeotti di Orvieto» (manoscritto). Orvieto, Biblioteca Comunale "Luigi Fumi".

Almeno la data di inizio dei lavori si può agevolmente fissare agli inizi del 1738, considerata la concomitanza, quasi perfettamente sovrapponibile, con un pregresso evento assai significativo: il 28 maggio 1737 il notaio bagnaiolo Meloni autenticava «l'Istromento di possesso del Governo di Bagnaja e Beni infiteutici preso da Mons. Federico Lante»²⁶.

Naturalmente non si trattò di una coincidenza: Federico Marcello si assunse in prima persona la responsabilità dei possedimenti bagnaioli essendo l'unico della propria casata, in un periodo di ristrettezze economiche che accomunava i Lante a molte altre famiglie patrizie romane²⁷, in grado di garantire l'adeguata copertura delle notevoli spese previste per la ristrutturazione della villa. Grazie al capitale accumulato precedentemente in Francia – dove si era distinto nelle vesti di amministratore dell'abbazia cistercense di Grand Selve, e poi come nunzio apostolico a Parigi per Clemente XII Corsini – Federico poté prendersi carico di tutti gli oneri riguardanti la villa di Bagnaia, che nel 1737 risultava, tra le altre cose, completamente sprovvista di mobili: «Car.mo Nipote – scrive a questo proposito il cardinale al duca Luigi nel 1741 – Vi confesso la verità, che mi ha un poco sorpreso l'istanza che mi fate dei mobili di Bagnaia. Quella giustizia che interpretate in me, voglio lusingarmi che l'avrete anche voi, se rifletterete a que' mobili de quali erano forniti

suo massimo vigore era bastate a riparare dai nocivi venti del mezzo giorno gli abitanti, ed annuente la Comune furono atterrati gli alberi di elce ed olmo providamente per la pubblica salute fatti piantare, e che gelosamente si conservavano nella contrada denominata degli Olmi, e venne formata la piazza avanti il cancello di ferro, che ora si denomina Piazza S. Carlo». Cfr. inoltre Fatica – Piferi 2000, p. 18; Valtieri 2005, p. 164.

26. ASR, *Lante della Rovere*, b. 380, *Indici o Inventarij di Archivio antichi*. Cfr. inoltre Carones 1779, pp. 135-136: «Stava quasi per terminare la terza generazione di Casa Lante, per rapporto all'investitura della nostra Villa ed annessi che era stata fatta nella persona del Duca D. Ippolito e le mire di Casa Albani di subentrarvi restavano convalidate dal pretesto di molti deterioramenti che uomini periti a bella posta spediti, vi aveano rilevato e presso la Reverenda Camera inoltrate aveano l'istanza che le circostanze sembravano favorir sicuramente. Concorreva a favorir il negozio l'assenza di Monsignor Federico Marcello Lante dimorante Legato in Urbino e non altro mancava che il chirografo Pontificio. Penetrò per tempo detto Legato il maneggio e con sollecitudine più che grande avendo riparato e perfezionato tutti li convenevoli rifacimenti nella Villa e Palazzo, portatosi dal Sommo Pontefice Clemente XII riportò con nuova investitura a favore della sua eccellentissima Casa con condizioni più ampie della prima tanto per la Signoria quanto per il Governo mentre nel Breve segnato dalla stessa Santità investì della Villa e Palazzo la Casa Lante nella persona del Duca D. Filippo in terza generazione e confermo gli il Governo per sei anni: ad sexennium proximum, come al registro in Segreteria de' Brevi del 27 marzo 1737. In vigore di che mandò interposta persona a prenderne corporale possesso per gli atti del notaio Gabriele Alessandro Meloni nel giorno 28 maggio 1737. Monsignor Legato nel Breve narrato ottenne investitura a favore della Casa Lante ma il dominio utile della Villa ed annessi ed il gius. del Governo li fece dichiarare addetti alla sua persona finché sarebbe vissuto. E fu buono per la nostra Terra poiché decorato che rimase del Cappello Cardinalizio da Benedetto PP XIV nella prima promozione che tenne nell'anno 1744 dimostrossi cotanto splendido generoso munifico che la di lui magnificenza somministreranno motivo di encomiarlo con eterne lodi».

27. Anche a Roma «l'entità dei palazzi nuovi diminuiva progressivamente nel corso del Settecento visto che, conseguentemente alle riforme del sistema nepotista del 1692, le famiglie dei pontefici disponevano di esigue risorse finanziarie» (Kieven 2005, pp. 25-33).

si i Casini che il Palazzo [palazzo della Loggia] in Bagnaia, e che voi dissipaste, e vendeste, e sù quali lo v'aveva la mia porzione e ragione. A gl'altri che pur esitaste di Don Vincenzo, su cui anch'lo avevo il diritto più che voi, e finalmente agl'altri, che sono miei propri, e che vi godete alla Longara [villa Lante al Gianicolo]. Ma quando tutte queste ragioni non bastassero, voi ben sapete che per farmi addossare il peso di Bagnaia, e tutte le spese che per i risarcimenti vi bisognavano, v'esprimeste di lasciarmi tutto quel poco che vi era, e di cui non avete mai più fatta parola alcuna. In questi termini non crederei che poteste da me pretendere cosa veruna [...]. Federico Arcivescovo di Petra»²⁸.

I «risarcimenti» cui accenna il cardinale non furono circoscritti ai soli acquisti di mobili e suppellettili, ma riguardarono il complesso nel suo insieme: il giardino e il parco con le numerose fontane, le palazzine Gambarà e Montalto, e gli altri edifici ed elementi architettonici come i portali e le mura di cinta. Per l'occasione i lavori non si limitarono a operazioni di mera manutenzione, ma investirono anche gli aspetti strutturali e quelli più propriamente artistici. Furono realizzati nuovi edifici e nuove opere, restaurate e integrate quelle preesistenti (il riferimento vale anche e soprattutto per le decorazioni pittoriche e scultoree), completamente rinnovato l'arredo (non soltanto il mobilio, ma anche porte, finestre, e la quasi totalità degli elementi ornamentali come cornici, fregi, zoccolature), effettuati consolidamenti di ogni tipo (rifatti i soffitti, riparate scale e murature, sostituiti pavimenti). All'interno del giardino si procedé al «riattamento» di numerose fontane, il che significava implicitamente rivederne gli impianti idraulici, specie quelli dei «giochi d'acqua» più spettacolari, apportando modifiche sostanziali. Si trattò di una radicale opera di revisione e adeguamento ai gusti dell'epoca in cui, sebbene sembra esserci stato poco spazio per interventi di pregio artistico, questi non furono affatto assenti: non a caso, fra i numerosi artisti coinvolti nel cantiere è l'architetto romano Nicola Salvi (1697-1751), autore della Fontana di Trevi²⁹.

A quanto risulta dai documenti reperiti, il cardinal Lante si rivolse a Salvi non per avere un progetto complessivo dei restauri da svolgere, ma richiedendo pareri su specifiche problematiche, non secondarie rispetto alle altre contestualmente affrontate. In ragione della loro solo apparente marginalità, devono essere passate inosservate, com'è accaduto a questa fase edilizia nella sua interezza, presso gli osservatori contemporanei e quindi nella letteratura successiva. I documenti, pur frammentari, approdati all'Archivio di Stato di Roma dallo smembrato – e sterminato – archivio privato dei Lante sono, pertanto, le uniche fonti che consentono di far luce sulle vicende di questo cantiere.

28. Federico Marcello Lante a don Luigi Lante, Pesaro, 12 novembre 1741 (ASR, Lante della Rovere, b. 711, *Lettere scritte da Federico Marcello Lante 1720-1757*).

29. La bibliografia sull'opera del Salvi, non molto estesa, non è stata di ausilio alla ricerca poiché non è stata rintracciata alcuna menzione relativa a lavori per Villa Lante. Per una verifica cfr. Schiavo 1956; Pinto 1986; Kieven 1987, pp. 255-276; Contardi – Curcio 1991, pp. 70-75, 439-440; Cardilli 1991, pp. 25-42; Kieven 1991, pp. 65-81; Debenedetti 1998, pp. 33-49; Pinto 1999, pp. 541-550; Kieven 2000, pp. 53-64.

Le prime dettagliate testimonianze provengono dalla corrispondenza fra il committente e un suo agente a Bagnaia, Pio Giorgi. L'epistolario, sicuramente giunto incompleto, è confluito in un faldone contenente 83 note di spesa, sovente accompagnate da missive spedite a Roma dal Giorgi, datate fra il 1738 e il 1740, ordinate cronologicamente e numerate progressivamente (a cui sono allegati altri fogli privi di numerazione riservati a conteggi e note di spesa particolari); materiale che permette di seguire con raziocinio l'andamento dei lavori compiuti nella villa almeno nel triennio in questione, ovvero nella loro fase iniziale.

Giorgi rende conto delle spese saldate di mano propria, di tutti i sopralluoghi effettuati personalmente nella villa, e informa Federico Lante degli interventi che si avviano, che procedono e che si concludono, soffermandosi spesso su dettagli minuti: la quantità di calce, pozzolana e peperino impiegata, il numero di giornate lavorative di muratori, carpentieri, falegnami, pittori, scultori, scalpellini (chiamati "pidriatori"), la provenienza dei materiali impiegati. Queste carte, ad esempio, trasmettono la notizia che le lastre pavimentali e i rocchi di colonna provenivano dalla fabbrica del convento viterbese di Santa Maria in Gradi, la cui chiesa era in ristrutturazione in quel periodo sotto la direzione, guarda caso, di Nicola Salvi³⁰.

Non sarà dunque una fortuita coincidenza se a Villa Lante è stata impiegata un'équipe che combacia nei componenti – come nel caso, eclatante, del capomastro Giuseppe Prata³¹ – con la medesima che risulta contemporaneamente condurre i lavori per la chiesa dei frati domenicani di Viterbo.

In uno dei resoconti siglati da Giorgi viene attestata la partecipazione di Nicola Salvi ai lavori per la villa di Bagnaia: «Mi dice ancora che verrà Salvi per riconoscere se si potranno rimodernare le finestre de mezzanini di Gambarà, e ancora per dare il disegno del Casino della Poggia: e perché si avvicina la venuta di V.E., e del tempo non ve ne resta molto, ho indagato di sapere quando sarà per venire in Viterbo quest'Architetto, ci ho saputo di certo, che la sua venuta non sarà così presto; quando V.E. non lo faccia venire apostata; perché dovendo venire per disegnare l'impostatura della volta della Chiesa de' Padri di Gradi; ma questo per anche, non

30. Ampia appare la bibliografia sul complesso architettonico viterbese che si giova anche di alcuni studi che hanno indagato in maniera specifica il contributo di Salvi: cfr. Matthiae 1954; Gandolfo 1997; Kieven 2001; Gallavotti Cavallero 2004; Anselmi 2005.

31. Cfr. *Appendice*, doc. 3. In diverse lettere Pio Giorgi fa riferimento a Prata: «questa mattina di buon ora, è venuto da me il Capo Mastro Prata, per saperne la conclusione, mentre teneva necessità di riavere gli suoi ordigni per servirsene nella fabbrica de PP. di Gradi, per tirare su' parimenti le colonne» e ancora «Mastro Giuseppe Prata ieri sera terminò di accomodare tutte le colonne e gli arbori vicini della macchina gli sono stati di gran sparmio per ligare le ventole, e in questa settimana ancora ha fatto lavorare cent'omini al giorno, e fanno un bell'ornamento, che si gode ancora dal portone di ferro» (ASR, Lante della Rovere, b. 583, *Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*). Vale la pena ricordare che Prata (cognome altresì noto nella variante Prada) in quegli stessi anni si occupava della costruzione del Monastero dell'Assunta a Viterbo ed erigeva, su progetto dell'architetto Lucchi, l'annessa aula di culto inaugurata nel 1737. Il figlio Filippo, che ebbe un sodalizio -simile a quello del padre con Salvi- con l'architetto romano Francesco Navone, fu il direttore dei lavori per l'edificazione del borgo di San Lorenzo Nuovo (Munari 1975).

è all'ordine di principiarsi per qualche tempo, per non essere per anche finite le pietre del cornicione, e questo porterà quasi a tutto Agosto; onde bisognerà lasciare tutto in sospeso»³². Sebbene non si siano rintracciate ulteriori menzioni di Salvi nelle successive lettere di Giorgi conservate nel medesimo faldone, appare plausibile che alcuni mesi più tardi rispetto alla prima allerta del cardinal Lante (anch'essa nota solo tramite la risposta che diede Giorgi nella lettera prima richiamata), i lavori al cosiddetto «Casino della Pioggia» - nel quale può riconoscersi l'odierna Fontana del Diluvio - erano stati avviati, e avevano richiamato anche la curiosità di nobili ed eruditi avventori: «Et ora siamo al caso di più lavori, nella fontana della Stella, per la causa che avisai, e Prata per anche non è possuto venire [...]; a riforma di quella della Stella e della Ninfa accanto il Casino di Gambara quale ora si va facendo, mi pare che tutto vada bene; e l'altro giorno ci fu il Principe Panfilj, che stava alla Pioggia»³³.

In questa stessa missiva, e in altre di poco seguenti, Giorgi rammenta visite di altri personaggi di una certa importanza - l'allora governatore di Viterbo Cosimo Imperiale Lomellini, il cardinal Acquaviva, il commendatore Chigi, il conte Carpegna ecc. - i quali, attirati probabilmente dall'eco del coinvolgimento di Salvi al progetto della spettacolare fontana nella parte più alta del giardino, si erano recati a seguire l'andamento dei lavori «alla Pioggia». Tale nome gli derivava dallo straordinario effetto, oggi perduto, prodotto sia dalla cascata artificiale che precipitava nella grande vasca sottostante (da qui il termine «Diluvium»), sia da altri getti e zampilli d'acqua prospicienti la vasca, che è lecito immaginare di eccezionale altezza e potenza, la cui invenzione potrebbe essere ascrivita proprio a Salvi, dato che la prima menzione di essi si riscontra solo nel XIX secolo: «Rimane essa dentro un quadrato aperto a tramontana fra due Casini, ed è riparata a mezzo giorno da una rupe ad arte formata. Sotto la sommità di questa rupe si vede una gran cascata d'acqua, la quale sparisce, si divide, e piove in vari sfondi che essa rupe contiene. L'insieme forma una varietà piacevole, e termina in una vasca. Si vedono nei diversi sfondi grotteschi mostri di diversa specie, come si vedono nella vasca delfini colla testa fuori dell'acqua. Entrando in questa piazza parziale per ammirare la pioggia, ognuno viene sorpreso da vari giuochi d'acqua, che all'impensata agiscono. Essi discendono dai cornicioni dei due casini, escono dall'antimurale dei casini stessi, e dal centro della piazzetta. Non può alcuno uscire libero da una bagnatura, tanti essendo i modi con che viene assalito dai razi d'acqua»³⁴. Che siano state effettivamente realizzate delle modifiche sostanziali, le quali necessitarono operazioni prolungate e dispendiose, al pur preesistente «Diluvium», non vi è dubbio: sono registrati sotto questa voce compensi ai fornitori di calce e di pozzolana e a diversi muratori. Si sono rinvenuti anche mandati di pagamento al pittore Pasquale Brocchi per eseguire decorazioni che dovevano costituire ornamenti ai «casini della Pioggia»³⁵,

32. Appendice, doc. 4.

33. Pio Giorgi a Federico Marcello Lante, Bagnaia, 18 ottobre 1739 (ASR, Lante della Rovere, b. 583, *Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*).

edifici che sono da riconoscersi nelle attuali Logge delle Muse adiacenti la grande fontana, anch'esse sicuramente sottoposte a ristrutturazioni, seppure forse meno rilevanti e incisive: l'appellativo di «Mansiones Musarum» (Case delle Muse) è infatti sicuramente più antico rispetto a «casini della Pioggia», risalendo almeno al 1596, anno in cui questi edifici gemelli vengono così titolati nell'incisione con veduta prospettica della villa di Tarquinio Ligustri.

Malgrado l'assenza di ulteriori documenti a riprova della paternità di Salvi per questi interventi, come ad esempio le ricevute di pagamento firmate dall'architetto³⁶, l'attendibilità di una sua partecipazione rimane sorretta, oltre che dalla testimonianza di Giorgi, anche da alcune considerazioni sulle prerogative della sua opera architettonica. Sembra plausibile che Salvi possa aver fornito, insieme a un disegno architettonico forse non eccessivamente elaborato, una consulenza di ingegneria idraulica³⁷: ipotesi legata alla considerazione che alle date di cui si discute l'esperienza maturata col progetto e la messa in opera di Fontana di Trevi gli aveva creato fama di grande inventore di «giochi d'acqua».

34. Natilj 1864, pp. 28-29.

35. Due note di spesa, entrambe prive di data, riferiscono di questo incarico al decoratore Brocchi, dando implicitamente notizia di precedenti lavori di muratura: «Fare sopra i due Casini della Pioggia i due muri in cortello, e poi a nova stagione farli dipingere dal Sig.r Pasquale Brocchi secondo il partito accordato di S. 10»; «Far dipingere le muraglie de' due Casini della Pioggia, senza le Camere canne, che si deve pagare meno dei s. 1 O accordati per motivo, che non deve dipingere le volte» (ASR, *Lante della Rovere*, b. 720, *Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Lante 1730-1772*, parte I 1730-1749).

36. Circa la mancata permanenza di Salvi a Bagnaia, già dal 1739, anno in cui è preannunciata dal cardinal Lante la sua visita in villa, l'architetto soffriva i sintomi di una grave malattia (probabilmente una sclerosi multipla) che lo avrebbe portato negli ultimi cinque anni della sua vita alla paralisi. Poiché la costruzione della chiesa di Santa Maria in Gradi a Viterbo risulta non ancora terminata nel 1742, mentre nel 1745 l'architetto veniva coinvolto ancora una volta in un progetto viterbese (altare e presbiterio della chiesa del Gonfalone), rimane plausibile che nel corso degli spostamenti nella Tuscia egli abbia effettuato almeno in un'occasione un sopralluogo al cantiere bagnaiolo. Sono già stati sottolineati da altri studiosi gli stretti legami di Salvi con Viterbo: Noris Angeli ha per primo più volte richiamato come nel corso dei lavori di ricostruzione della chiesa del Gonfalone siano state richieste consulenze a Salvi, approfittando delle sue visite al cantiere di Santa Maria in Gradi. Per un approfondimento sul progetto salviano per la chiesa del Gonfalone, cfr. Angeli 1973, pp. 28-30; Angeli 1998, pp. 10-13.

37. Nella corrispondenza tra Giorgi e il cardinal Lante ritornano, come tra i più diffusi all'interno del giardino, i problemi sullo scarso approvvigionamento idrico, sulla necessità urgente del rifacimento di interi condotti, della diffusa sostituzione di elementi come tubature in piombo e mascheroni a copertura dei getti. In tal senso è possibile ricollegare l'attività di Salvi quale ispettore dell'Acqua Vergine, documentata fin dal 1741 come sostituto di Maffeo Contini, al quale succederà formalmente nel 1748, cfr. Pascucci 1990, pp. 439-440. Va ricordata inoltre l'esperienza maturata dallo stesso quale architetto di giardini a fianco del maestro Canevari, cfr. Kieven 2005, pp. 123-124.

Anche in questo caso, come per la mostra romana dell'Acqua Vergine, si è dinanzi a un meccanismo che simula l'effetto di una cascata naturale (che rammenta però anche la fontana di Nettuno a villa d'Este a Tivoli, in cui aveva operato Tommaso Ghinucci, probabile primo artefice della complessa macchina idraulica bagnaiola), ambientata all'interno di uno scenario a imitazione della natura, che si pone in stretta analogia con le finte scogliere che caratterizzano il capolavoro salviano (anche se l'originale «Grotta del Diluvio» doveva essere ispirata a illustri prototipi come la fontana Rustica di Villa d'Este, la fontana del Bosco nei giardini del Quirinale, e forse la Grotta del Buontalenti nel Giardino di Boboli a Firenze³⁸). Avendo esigenza di rinnovare quella che doveva essere la più scenografica mostra d'acqua all'interno della villa, è probabile che all'architetto romano fosse stato richiesto da Federico Lante un «parere» – poi sicuramente corredato da un disegno tecnico come indica la lettera di Pio Giorgi – relativo tanto alle questioni di approvvigionamento idrico, quanto alla necessità di una risistemazione del complesso posto all'apice del giardino [figura 3], che doveva forse essere il più fatiscente.

Anche se è impossibile conoscere le esatte condizioni di conservazione in cui versavano, è certo lo smantellamento delle due Uccelliere a fianco delle Logge delle Muse, in posizione speculare («Aviarum cum nemore» si legge nella didascalia di un'altra celebre veduta, stampata dal noto topografo romano Giacomo Lauro per *Antiquae Urbis Splendor*, 1612-1614)³⁹. I colonnati privi di trabeazione che si trovano attualmente nella stessa posizione anticamente occupata dalle Uccelliere – con quello di sinistra che delimita il cosiddetto Giardino Segreto delle Rose – sono da ritenersi allestiti in concomitanza dei lavori alla Fontana del Diluvio e alle Logge delle Muse, reimpiegando, come attestano i documenti, le colonne già *in situ*⁴⁰.

Anche la Fontana dei Delfini, leggermente più avanzata rispetto a questi fabbricati ma posta lungo l'asse centrale del giardino, venne quasi certamente rivisitata in quell'occasione, benché l'invenzione originale debba essere ritenuta risalente agli ultimi anni del governo di Bagnaia esercitati da cardinal Montalto. Complessivamente, da un confronto tra la situazione che è possibile osservare oggi e le testimo-

38. Cfr. Frommel 2005, pp. 79-93.

39. Pio Giorgi a Federico Marcello Lante, Bagnaia, 31 agosto 1738, (ASR, *Lante della Rovere*, b. 583, *Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*): «per avere le lastre per detta copertura, faccio spaccare gli piedestalli rimasti nell'Uccelliera, che ve ne escono tre per zoccolo, e farò dividere ancora le colonne che non servono, e non mandarle a sassi».

40. *Appendice 3*: «Onde per fare le cose con buone ordine, e simmetria, li ho accordati scudi 33, con obbligo di avere a rimettere le 7 colonne alla prospettiva della Pioggia, con li capitelli, e gli altri capitelli dove mancano; e nella scrittura di Moise V.E. ne ha ordinati 23, e rimettere le due colonne alla Cedroniera, e colore tutte le altre». Il 19 ottobre 1738 si ha notizia del riutilizzo di colonne provenienti dalle demolite Uccelliere: in quell'occasione furono collocate in due file parallele sopra i muri di accompagnamento della scala che conduce alla parte superiore del giardino (ASR, *Lante della Rovere*, b. 583, *Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*).



Figura 4. Bagnaia, Villa Lante, Fontana dei Fiumi e Logge delle Muse.

nianze grafiche più note e particolareggiate della fine del 1500 e gli inizi del secolo successivo (le incisioni di Ligustri e Lauri, i disegni di Giovanni Guerra⁴¹), la terza e più elevata del giardino risulta essere quella maggiormente rimaneggiata: alcuni di questi interventi sostanziali sono stati ascritti sinora alla sola committenza Montalto, ma è ormai innegabile che parte di essi vadano ricollegati all'intraprendenza del cardinal Lante.

Il secondo intervento, di dimensioni ridotte e di natura più correttiva, per il quale si presume che il progetto e l'esecuzione venne affidato a Nicola Salvi, riguarda le finestre dei «mezzanini» della palazzina Gambarà. Anche in questo caso non è possibile dimostrare che l'architetto abbia fornito un disegno, non rintracciato nelle carte d'archivio, ma viceversa è documentabile e ripercorribile con estrema precisione la esatta

41. Un raffronto indicativo si può istituire in particolare col disegno di Guerra datato 1598 circa, conservato a Vienna, Graphische Sammlung Albertina, pubblicato e commentato da Fagiolo 2005, pp. 144-156, in particolare p. 150; cfr. anche Barth 2001, tavole 68-69.

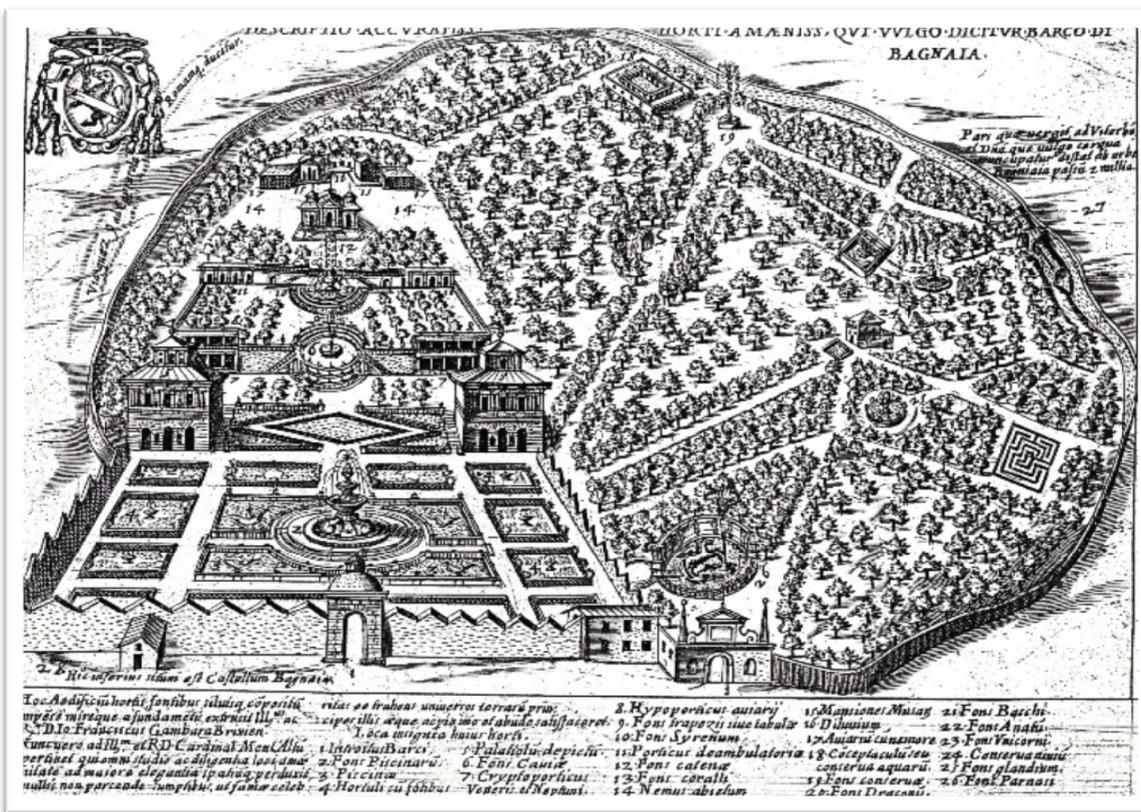


Figura 5. Giacomo Lauro, *Villa Lante a Bagnaia*, incisione pubblicata in «*Antiquae Urbis Splendor*», Roma 1612-1614..

Figura 6. Bagnaia, Villa Lante, Palazzina Montalto, Salone della Conversazione (gli arredi e le finestre e il camino sono pertinenti alla committenza Lante)

esecuzione di questi lavori integrativi, ripetuti in seguito anche nella palazzina Montalto, tramite le note di spesa e i mandati di pagamento in cui è indicata esplicitamente la destinazione d'uso delle somme preventivate.

A titolo esemplificativo Camillo Moise (o Moise), maestro di pietra qualificato nei contratti come «intagliatore di marmo», a lungo attivo nel cantiere e affiancato negli ultimi anni dal figlio – o forse il nipote? – Carlo⁴², riceve due distinti pagamenti per lavori a queste finestre: è lecito supporre che le maestranze prima e gli scalpellini poi abbiano seguito, per i lavori di muratura e di intaglio, le indicazioni – se non proprio un progetto – di Salvi. Analoghi cambiamenti furono apportati alla palazzina Montalto come testimoniato

42. Camillo è da considerare il capostipite di una nutrita bottega di scalpellini e scultori, originari di Carrara, specializzati nell'arte del rilievo e nella scultura di figure zoomorfe. Uno di essi, omonimo del Carlo attivo a Villa Lante, acquisterà notevole fama a Roma verso la fine del secolo come restauratore dell'antico e 'animalista'. Difficilmente può trattarsi dello stesso artista, dato che quest'ultimo risulta fare l'ingresso nell'Università dei Marmorari soltanto nel 1773, e nel 1818 alla morte di Francesco Antonio Franzoni, ancora vivente scrive una supplica a monsignor Frosini, maggiordomo di Pio VII Chiaramonti, chiedendo di prenderne il posto vacante ai Musei Vaticani. Cfr. Rossi Pinelli 1981, p. 53; Carlone 2004, pp. 89-103.

da diversi documenti in cui vengono citate non soltanto le finestre dei mezzanini, ma anche quelle del piano nobile, «risarcite» in numero di nove, ossia nella loro totalità⁴³.

In entrambi i casi, come si può osservare in generale per la maggioranza degli interventi risalenti a quest'epoca, si può parlare di integrazione mimetica: d'altronde l'uso documentato di elementi di reimpiego, oltre che la preferenza accordata per i materiali di nuovo acquisto, dal peperino alla pozzolana, fa pensare che questo vasto programma di ridefinizione architettonica della Villa fosse stato pianificato, in fase preliminare, con un carattere non invasivo, armonizzato alle preesistenze cinque e seicentesche; e non sarebbe una novità nella carriera di Salvi. Tale architettura a carattere mimetico si era già esplicitata nei suoi interventi in villa Bolognetti sulla via Nomentana a Roma. Elizabeth Kieven osserva che «Monsignor Mario Bolognetti commissionò i lavori nella sua villa nell'autunno 1738; il com-

43. Cfr. «Conto de lavori fatti ne Li Casini della Villa a Baniatia Per Servizio di Sua E.ma dal di Primo Agosto 1743 dal falegname Domenico Ercoli», in ASR, *Lante della Rovere*, b. 720, *Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Lante 1730-1772, parte I, 1730-1749*.

plesso è oggi completamente distrutto. La piccola chiesa della Natività di Maria, che era accessibile anche al pubblico da un lato affacciato direttamente su via Nomentana, venne consacrata da papa Benedetto XIV nel 1741»⁴⁴. L'esterno di questa presentava un'innegabile analogia con l'altra piccola chiesa di Sant'Andrea in via Flaminia del Vignola, a cui era attribuito all'epoca il progetto di Villa Lante, e in particolare il disegno della palazzina Gambarara nella *facies* della quale si sarebbero innestati gli elementi elaborati da Salvi.

Oltre alla chiesa, Salvi trasformò anche il casino di villa Bolognetti, risalente a una precedente campagna edilizia, facendo attenzione però che il suo intervento non snaturasse più di tanto la struttura preesistente: «La facciata, in assoluta conformità alla tradizione delle ville romane del Cinquecento e del primo Seicento, è adornata da busti e ghirlande a rilievo. Lo schema compositivo rigoroso viene allentato scenograficamente dai due passaggi laterali, che si aprono allo sguardo sul giardino circostante. Con mezzi modesti viene raggiunto un notevole effetto scenografico»⁴⁵.

Lavori ovviamente di ben altra portata, quelli del casino di villa Bolognetti, rispetto alle modifiche, di dimensioni volutamente limitate, realizzate nelle palazzine di Bagnaia: certo è che le consonanze tra le soluzioni cinquecentesche e quelle adottate da Salvi quasi alla metà del Settecento sono sorprendenti.

A conclusione di queste considerazioni sulla probabile partecipazione salviana al rimodernamento della villa bagnaiola è il caso di ricordare che nella contabilità personale del cardinal Federico Marcello sono pervenuti molti documenti che testimoniano la sua predilezione per un gruppo di artisti sodali, o quanto meno prossimi, alla carismatica figura dell'architetto romano. Tra questi Pietro Bracci, che nel 1771 viveva con la famiglia in un appartamento a palazzo Lante a Sant'Eustachio, dunque affittuario del prelado: Bracci è autore, oltre che del colossale gruppo del *Nettuno e tritoni* al centro della fontana di Trevi, del monumento funebre a papa Benedetto XIV in San Pietro, opera finanziata in larga parte – con la somma di 200 scudi – proprio da Federico Lante in qualità di decano del Sacro Collegio⁴⁶. I figli dello scultore, Virginio, Alessandro e Filippo furono tutti «familiari» del cardinale, che affidò loro la realizzazione della propria *Memoria* in San Nicola da Tolentino, nonché diverse altre opere di architettura, pittura e scultura⁴⁷.

44. Kieven 2000, pp. 53-64, in particolare 62.

45. *Ibidem*; cfr. inoltre Schiavo 1956, pp. 225-237.

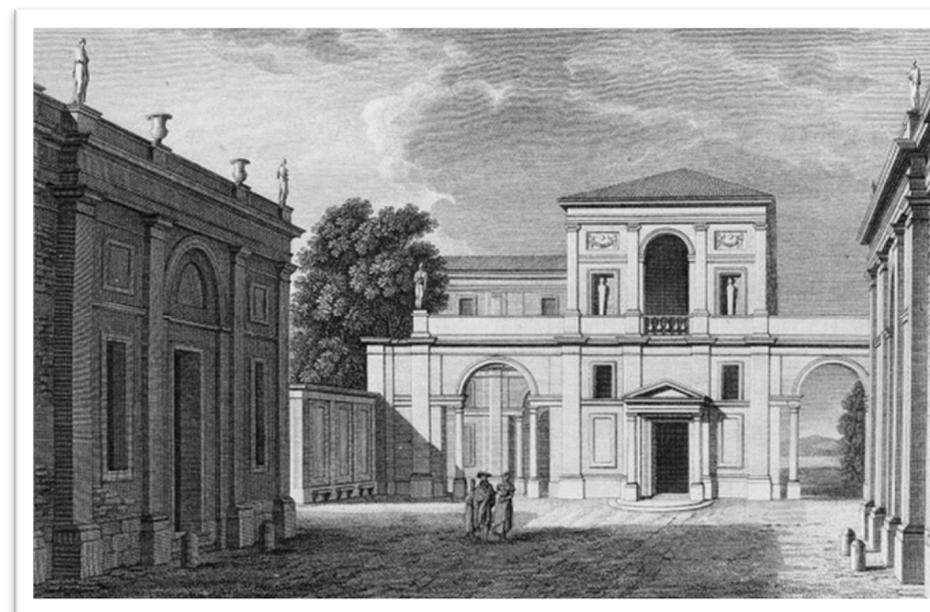
46. ASR, *Lante della Rovere*, b. 273, *Carte dei cardinali Marcello e Federico Marcello*, f. 1, *Bilanci di Entratae Uscita del Maestro di Casa Nicola Alippi dal 1665 al 1773*.

47. «Diario ordinario», 2 dicembre 1775, n. 96, pp. 4-6: «Si è scoperto nella Cappella dell'Ecc.ma Casa Lante a S. Niccolò da Tolentino il nuovo Deposito della ch. mem. dell'E.mo Cardinale Federico Marcello Lante fattovi erigere a spese della sua eredità. Resta questo situato sopra ad una delle porte laterali di essa Cappella, un putto di marmo fino, che tiene colla sinistra la face estinta scuopre colla destra, inalzando un panno, il Medaglione con ricca cornice dorata, in cui apparisce a mosaico il Ritratto del Cardinale. Sul medesimo panno, che è di marmo nero con frange dorate, e che pende



Figura 7. Bagnaia, Villa Lante: Palazzine Gambarara e Montalto

Figura 8. Nicola Salvi, Villa Bolognetti sulla via Nomentana a Roma, acquaforte incisa da P. Fontaine e C. Percier in «*Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et des environs*», Paris 1809, pl. 50.



Nell'alveo degli artisti "satelliti" di Pietro Bracci va menzionato Gaspare Sibilla, collaboratore al monumento funebre di Benedetto XIV e restauratore di fiducia di Federico Marcello Lante per la collezione di scultura antica⁴⁸.

Dell'entourage di Salvi faceva parte probabilmente anche il pittore viterbese Vincenzo Strigelli, pittore «di casa» a palazzo Lante a cui il porporato si rivolgeva per lavori di ogni sorta, compresa la decorazione delle carrozze personali, e che pochi anni dopo sarebbe stato scelto per la decorazione della volta della chiesa del Gonfalone, per la quale Salvi aveva progettato il nuovo presbiterio⁴⁹.

Infine, è da menzionare lo scultore francese Pierre Lestache, attivo in San Luigi dei Francesi e anche per il cardinal Lante, che dovette godere dell'ammirazione e della protezione di Salvi se risulta tra gli artisti incaricati di mettere in opera la cappella di San Giovanni Battista, progettata da Salvi per la chiesa di San Rocco a Lisbona⁵⁰.

Le risultanze di questi dati permettono di circoscrivere l'ambiente artistico al quale Federico Lante si relazionava e a cui faceva riferimento per le sue committenze. S'intravede la trama di una vera e propria consorte, composta da maestranze artigiane e da artisti dalle differenti specializzazioni ruotante intorno alla carismatica

scherzevolmente dalla cimasa della detta porta, è posta la seguente iscrizione: FRIDERICO CARDINALI LANTES EPO PORTVEN. MATERNO TREMOVILLE GENERE PATERNO PRINCIPVM DE ROVERE SANGVINE PROGNOTO VNVM LEGATIONE AMPLISSIMA IN GAL-LIAS ALTERVM MVNIFICENTIA IN PAVPERES QVIBVUS XXXVI AVR MILLIA AD AVV-NCVLI CARD MARCELLI EXEMPLVM LEGAVIT DECORANTI EX PRAEFECTURA DVCATVS URBINI QVAM DIFICILLIMIS TEMPORIBVS INTEGERRIME ADMINISTRA-VIT A BENEDICTO XIV CARDINALI A CLEMENTE XIII BONI REGIM PRAEFECTORE NVNC LVDOVICVS LANTES ABNEPOS HAERESEXASSE GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT OB-IV-NON-MART AN SAL MDCCLXXIII VIX ANN LXXVII.M.XDXV. Si veggono dalla parte opposta al Putto i distintivi Vescovili e Cardinalizi, parimenti dorati sopra de quali un ramo di quercia scolpito in marmo, ed allusivo allo Stemma gentilizio della Rovere, aggruppa il Ritratto, e panno insieme coll'Aquila anch'essa di marmo e appartenente all'Ecc.ma Casa la quale tiene col rostro una serpe di metallo che si morde la coda simbolo d'Eternità. Il tutto è stato ideato con bizzarra ed elegante maniera dall'architetto s. Virginio Bracci, il quale ha diretto l'Opera. La scultura è da lodarsi, del sig. Alessandro Bracci; e la pittura del Ritratto è del s. Filippo Bracci, figli tutti tre del celebre scul- tore di tal cognome. Il lavoro di scalpello è del s. Vinelli. I dorati del s. Clementi; ed i Metalli del s. Giardoni». Cfr. Zandri 1987, pp. 111-120; circa i rapporti tra il cardinale e gli artisti della famiglia Bracci, Kieven-Pinto 2001, pp. 4-5, pp. 12, 81, 90-95.

48. Sulla partecipazione dell'artista all'opera realizzata nella basilica vaticana cfr. Guerrieri Borsoi 2002, pp. 151-189, in particolare pp. 155-156. Sul rapporto di collaborazione con il cardinale Lante cfr. i diversi documenti su «I restauri di scultura che da me sottoscritto si stanno facendo nelle statue poste nel Cortile e Scala del Palazzo del Eminente sudetto» (ASR, *Lante della Rovere*, b. 720, *Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Lante 1730-1772, parte III, 1760-1764*).

49. Sulla probabile protezione accordata da Salvi al giovane Strigelli, proveniente da una famiglia distintasi nell'arte muraria, cfr. Angeli 1998, p. 12; Gossi 1998, p. 8.

50. Cfr. *supra* nota 24; cfr. inoltre Michel 1998, pp. 46, 49, p. 52 nota 33.

figura di Nicola Salvi: entourage che trovò un convinto estimatore nel cardinal Lante, il quale fu intimo di quel Prospero Lambertini⁵¹, eletto papa nel 1740 col nome di Benedetto XIV, che avrebbe assegnato la porpora a Federico nel 1743, e che per di più fece a sua volta assiduo impiego dei medesimi artisti⁵².

Pietro Bracci è da considerare lo scultore prediletto da papa Lambertini: negli anni del suo pontificato scolpì diverse statue per la facciata di Santa Maria Maggiore, e fu molto attivo per la Basilica Vaticana, realizzando, tra l'altro, alcune statue di santi fondatori di ordini e congregazioni religiose per le nicchie interne di San Pietro. L'architetto di cui il pontefice bolognese si avvale maggiormente, anche per via del progressivo aggravarsi della malattia di Salvi, fu Ferdinando Fuga, che non sembra aver avuto alcun rapporto con la famiglia Lante. Al di là degli interventi per cui fu richiesta la consulenza tecnica di Salvi – oggetto di una disamina più approfondita per l'importante ruolo dell'architetto romano – si prosegue nell'analisi del cantiere bagnaiolo segnalando un'altra serie di operazioni compiute in parallelo e nel prosieguo dei lavori, di cui si possiede una documentazione che permette, quasi sempre, di stabilirne la durata e il reale compimento. Sfortunatamente, i resoconti assai particolareggiati redatti da Pio Giorgi si interrompono al febbraio 1740, e le altre giacenze archivistiche contenenti documenti contabili (note di spesa, preventivi e consuntivi, mandati e ricevute di pagamento) non offrono spesso dettagli altrettanto puntuali e precisi. Tuttavia, sotto l'egida di Pio Giorgi furono certamente realizzati vari interventi: fu costruita la Limonaia, ossia l'edificio situato all'angolo nord-est del giardino quadrato, a ridosso delle mura, adiacente alla chiesetta di San Sebastiano (poi San Carlo) che si trova appena oltre il muraglione, e in posizione speculare rispetto alla Casa del Barcarolo⁵³.

51. *Appendice*, doc. 2, *Breve Memoria Istorica del Cardinale Federico Marcello Lante*: «Ritornato in Roma e fatto sacerdote ottenne il Governo d'Ancona dove andò in Luglio 1729 e qui fece stretta amicizia col Card. Prospero Lambertini».

52. Per un approfondimento sul mecenatismo di Benedetto XIV cfr. Biagi Maino 1998.

53. Pio Giorgi a Federico Marcello Lante, Bagnaia, 12 ottobre 1738: «Le muraglie della Cedroniera già sono finite, e sono state misurate da Angeven, Carones, e M.° Francesco Donerli [...]. Accludo a V.E. il disegno del portoncino, che vuol fare Angeven nella stanza di ritiro della Cedroniera, voleva che M° Camillo ci avesse messe le mani per adesso, e voleva che io li avessi dato l'ordine per farlo, ma li ho risposto, senza prima sentire l'oracolo di V.E. non volevo dare questa permissione: per tanto quando sia in piacimento suo, me lo avisi, che subito vi farò mettere le mani: M° Camillo dice di non poterlo fare a meno si scudi 8; per le colonne si piglieranno di queste essendone due buone, che solamente si devono sfortigliare; di pietra non ci sarà che le dette due colonne; zoccoli, base, capitelli, architrave, fregio impostatura e l'arco; questa descrizione la faccio per ordine di d° M° Camillo, acciò non intendesse che tutto il disegno dovesse essere di pietra, andando il resto di materia: dice parimenti Angeven, che tanto questo disegno che l'altri due mandati ultimamente, non occorre che V.E. li rimandi per averne altro esemplare» (ASR, *Lante della Rovere*, b. 583, *Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*).

Inoltre, venne rifatto il *parterre* il cui progetto e la relativa esecuzione furono affidati a un giardiniere francese, il quale disegnò aiuole con motivi geometrici molto simili agli attuali, così come si vede da un confronto tra una moderna foto aerea e una stampa dell'epoca delineata da Francesco Pannini e incisa da Carlo Antonini [figure 8-9]; nella grande aiuola romboidale, a ridosso della prima scalinata di accesso al giardino superiore, fu disegnato – indubbiamente per l'occasione – il motivo araldico di Federico Marcello Lante, lo scudo con all'interno tre aquile sovrastato dal cappello cardinalizio.

Come per la Fontana del Diluvio, si smantellarono e ricostruirono le principali canalizzazioni che rifornivano d'acqua le fontane sia all'interno del giardino che del parco, e le stesse fontane furono nella quasi totalità riparate e ritoccate, probabilmente con vaste integrazioni. I restauri delle fontane, che perdurarono assai a lungo, dovettero costituire uno degli elementi di maggiore preoccupazione e al tempo stesso di grande attrattiva sia per il committente sia per i subalterni, tanto che Pio Giorgi – forse al fine di evitare discussioni e ritardi – rende esplicito in una lettera che si attendeva l'arrivo del porporato per dare inizio ai restauri della «Stella», da identificare nella Fontana dei Mori, dato che come riporta una delle didascalie dell'incisione di Antonini (*Fontana nel mezzo ornata con dei Tritoni che sostengono tre monti sopra de' quali da una Stella scaturisce l'acqua*) nel Settecento essa prendeva nome dalla sua componente più elevata, la stella da cui fuoriescono e si dipartono gli zampilli d'acqua. L'importanza di questa fontana, la più grande della villa e soprattutto quella di maggiore pregio artistico, spinse Giorgi a scrivere nell'agosto 1739, che «verrà V.E. per fare dare mano alla Stella»⁵⁴.

Oltre a Giorgi si registra la presenza di un'altra figura importante a cui il cardinale Federico andrà sempre più delegando il compito di supervisione e la direzione dei lavori: Giovanni Battista Carones, esponente di un'importante famiglia bagnaia. Non è un caso che nel 1749, portati a termine questi lavori di portata straordinaria, cessata l'emergenza viene «somministrato» a Carones un contratto col quale gli sono assegnati 10 scudi al mese per ottemperare agli obblighi indicati nel «Foglio de Capitoli che deve osservare Gio.Ba. Carones destinato dall'E.mo Sig. Card. Lante per Guardarobba, Fontanaro, e Giardiniere del suo Giardino di Bagnaja»⁵⁵.

54. *Appendice*, doc. 5. Diversi altri documenti riguardano i lavori a questa fontana, che sembra essere stata pesantemente rimaneggiata: «La fontana della Stella se in questa settimana non ci fossero stati due giorni di pioggia, si sarebbe quasi finita, mancando da porre in opera poche pietre della prima balaustrata, e mettere li condotti alli mascaroni, quali per anche non si sono possuti avere dal vasaro, che visti li tempi lontani non li ha possuti stagionare per cocerli» (Pio Giorgi a Federico Marcello Lante, 22 ottobre 1739, in ASR, *Lante della Rovere*, b. 583, *Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*).

55. ASR, *Lante della Rovere*, b. 720, *Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Lante 1730-1772*, parte I, 1730-1749.

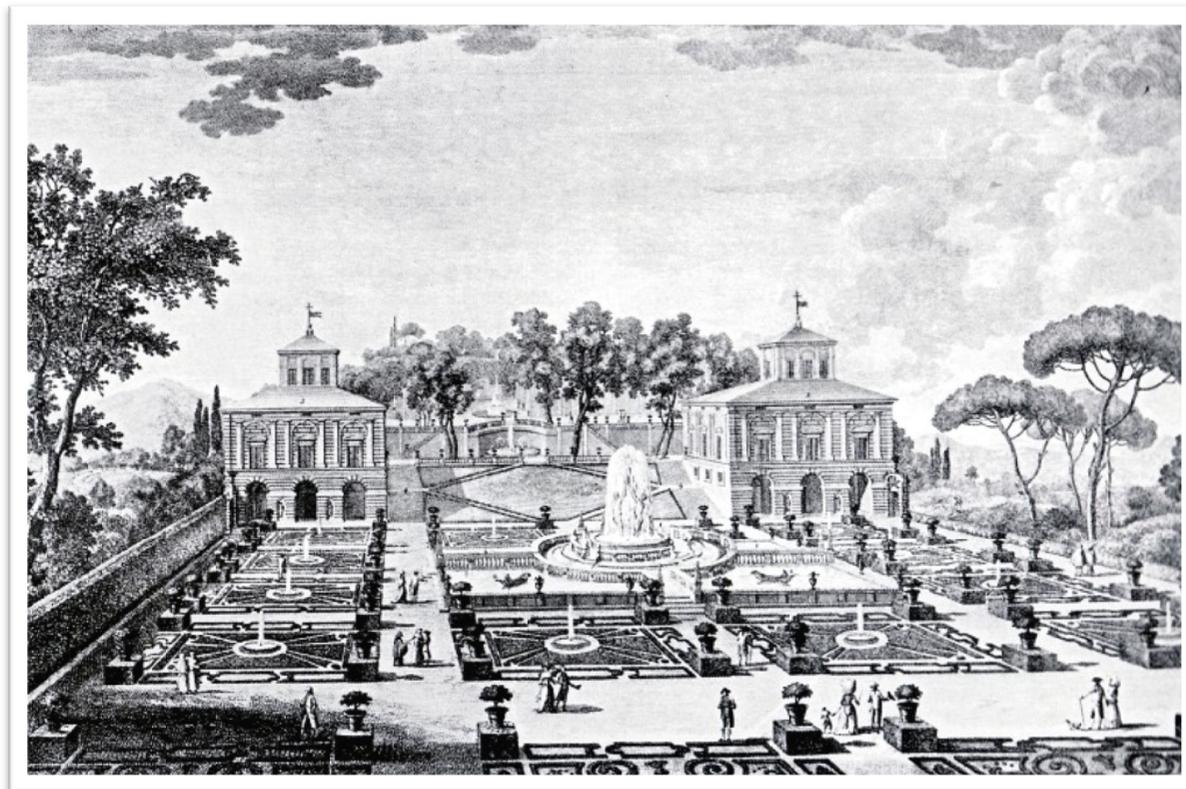


Figura 9. Francesco Pannini (dis.), Carlo Antonini (inc.), *Veduta principale della Villa Lante in Bagnaia*. acquaforte, seconda metà del XVIII sec.

Riguardo agli artisti impiegati in maniera continuativa o pressoché permanente, occorre stilare un lungo elenco, comprensivo dei già citati Camillo e Carlo Moise – la cui scelta è indicativa in quanto, come scultori "animalisti", ebbero una parte di rilievo nei risarcimenti delle fontane, e del pittore Pasquale Brocchi⁵⁶, che risulta impiegato successivamente nelle proprietà romane dell'alto prelato. Alla mano di Brocchi si può forse attribuire il finto portico, che denota la conoscenza della Galleria prospettica del Borromini in Palazzo Spada, dipinto sul lato corto della Loggia Montalto, nonché una ridipintura generale delle uccelliere in trompe-l'oeil affrescate in origine da Agostino Tassi sulla volta della stessa loggia.

56. Numerosi documenti riguardano gli incarichi a Brocchi, che spaziavano dalla decorazione di sedie, tavoli, armadi, bureau e cassapanche alla realizzazione di ornati e balaustre in prospettiva nelle logge delle due palazzine. Ancora nel 1764 il pittore risulta ricevere pagamenti per questi lavori: «E più lo sott.o ho ricevuto come sopra altri scudi Trecentoventi, e b. 40 m.ta, quali sono per saldo, e final pagamento di tutti l'altri lavori fatti sì nel Palazzo à S.Eustachio, come anche di quelli fatti nelli Casini della Villa di Bagnaia, e di ogni altri lavori sino al presente giorno, chiamandomi contento, e soddisfatto; in fede, questo dì 15 giugno 1764 Pasquale Brocchi» (ASR, *Lante della Rovere*, b. 720, *Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Marcello Lante 1730-1772*, parte III, 1760-1764).

Tra gli altri artisti sin qui taciuti si devono ricordare i pittori Angelo Birza, Nicola Bigi e Carlo Tacchini. In relazione a questi ultimi, che compaiono soltanto nei documenti relativi al primo triennio di lavori, considerando le ingenti cifre assegnate e le grandi quantità di materiali acquistate per loro conto, si può ritenere che siano stati responsabili di estesi interventi condotti all'interno delle palazzine, con restauri integrativi, e forse anche con interi rifacimenti dei partiti ornamentali come le grottesche; uno di loro ha anche lasciato la propria firma in un riquadro di paesaggio della palazzina Gambarà⁵⁷.

Varie note di spesa registrano pagamenti agli scalpellini Adriano Marescalchi, Tomaso Recalcari e Domenico Pierini, e ai falegnami Camillo Morini e Domenico Ercoli, le cui salate parcelle sono spesso corredate di riepiloghi delle attività svolte, stilati con dovizia di particolari. Alcuni lavori di architettura «minore» – ad esempio il disegno del portale in pietra della Limonaia, o il progetto di opere lignee di dimensioni eccezionali come i gabinetti del *parterre* e un ciborio – risultano affidati in maniera sistematica a un artista francese: quest'ultimo nei documenti è variamente menzionato come Langevin o l'Angeven, senza che ne venga specificato il nome. Ritengo che vada identificato con un artista, noto fino a questo momento soltanto con l'appellativo di marchese di Langevin, rinomato all'epoca quale collezionista di disegni di Fragonard e Hubert Robert – poi venduti all'asta a Parigi nel 1774 – nonché autore di un *Paesaggio italiano* conservato in Francia al Musée des Beaux-Arts di Besançon⁵⁸. La sua presenza nel cantiere di Bagnaia si rivela molto significativa per via del suo più che probabile apporto di gusto francese alla ridefinizione degli interni, tramite la messa in opera di accessori e rifiniture che è lecito immaginare, considerate la provenienza e le frequentazioni in ambito artistico, di orientamento rococò.

Allo stesso modo somme considerevoli risultano spesso destinate a doratori, vetrai, intagliatori, guarnitori di sedie, chiavari, tessitori e altri, che si lasciano anonimi anche se per la maggior parte di essi sono pervenuti i nomi, e copiosi conti di spesa relative ai servizi da loro prestati.

In definitiva, l'opera di rimodernamento voluta dal cardinale Federico non consisté soltanto nell'esecuzione di lavori di manutenzione, riparazione e restauro estesi solo al parco e al giardino, ma al contrario le spese sempre più esorbitanti vennero riservate negli anni all'acquisto e alla fabbricazione di nuovi arredi, per i quali si utilizzarono materiali preziosi e in taluni casi eccezionalmente costosi. Come si evince in modo nitido dalla lettura dei documenti si acquistarono mobili di ogni genere: letti, armadi, sedie, tavolini, *consolle* e cassapanche in legno pregiato; suppellettili quali servizi da tavola in cristallo di boemia, in porcellana e in argento; accessori come lampadari, candelabri, tendaggi, tovaglie ecc.; e infine anche quadri di pregio, da appendere alle pareti, in sintonia con il gusto alla francese del cardinale Federico ma anche del predecessore, il duca Antonio.

57. Cantone 2005, pp. 122-131, in particolare p. 129, fig. 17.

58. Mammucari 2005, p. 293.

La notizia di un rimodernamento *in toto* della villa, a cominciare dall'interno dei due casini principali, viene confermata anche da alcune testimonianze coeve, la prima edita e la seconda manoscritta, la prima opera del letterato bresciano Pietro Chiari, autore di un raro opuscolo stampato a Venezia nel 1784 – ma di redazione precedente di molti anni – dal titolo *Descrizione di Bagnaja luogo di delizia dell'eminentissimo Sig. Cardinal Lanté*⁵⁹; la seconda redatta dal meno noto Arcangelo Carones, sacerdote bagnaiolo, il quale nelle *Memorie storiche della terra di Bagnaja* (1779) svolse non soltanto un utile esercizio di compendio storiografico, ma anche la meritoria opera di cronista delle vicende bagnaiole della sua epoca.

Entrambi i testi contengono elementi validi a suffragare le ipotesi formulate a proposito dei lavori patrocinati dal cardinale Lante, e se ne riportano alcuni brani estesivi. L'opera di Chiari è un poemetto composto da 64 ottave, in cui, con un evidente tentativo di emulazione dei prototipi rinascimentali e manieristi, il poeta celebra il committente attraverso la descrizione dei pregi e della bellezza della villa bagnaiola dopo il rinnovamento⁶⁰:

E voi, saggio Signor, per cui comando
La polverosa cetra in man ripiglio,
Senza lasciar ogni altra cura in bando,
Che del vostro abbisogna alto consiglio,
A me, che supplichevole il domando
Seren volgete per brev'ora il ciglio
Onde io, che l'opre vostre or narro altrui
Divenga laudator degno di vui.

So, che il solo purpureo orrevol manto,
Che il maggior pur non è de' pregi vostri,
Non che gli aurei costumi, e il zelo santo,
Appo cui nulla son le gemme, e gli ostri
D'altro più dolce armonioso canto
Han merto, e d'altri più purgati inchiostri,
Pur sendo il nume voi di questo loco,
Tutto potrò, se voi per nume invoco.

M'udite adunque, e m'oda a voi d'intorno
La bella pargoletta inclita prole
Del gran Nipote, che sia chiara un giorno,

59. Chiari 1784, pp. 107-127.

60. Ivi, pp. 109-110.

E dove nasce, e dove more il Sole;
E il regal di Bagnaia almo soggiorno;
Che a lei dipingo in semplici parole,
Tutto meco scorrendo apprenda adesso
Nell'opre vostre ad ammirar voi stesso.

Il cardinale è encomiato in modo enfatico come l'artefice di un grande rinnovamento della villa, al punto che negli ultimi versi ven-gono ricollegate a questa meritoria impresa l'ambizione di salire al soglio pontificio– fu candidato dei francesi nel conclave del 1758 che elesse Clemente XIII Rezzonico – mentre contestualmente viene sottolineata la gratitudine della popolazione bagnaiola⁶¹:

Deh venga il dì, che là su i sette colli
Il mio Signor trionfalmente accolto
De' be' sudori, onde le chiome ha molli
Premio riceva, che non siagli tolto.
E tu frattanto archi, e colonne estolli
Roma superba, e in ogni sasso scolto
Veggiasi lui, che vien di gloria onusto
Più che non venne un dì Scipio, ed Augusto.

La regal Senna, il Tebro, ed il Metauro
In tele pinti, o scolti in bronzo, o in sasso
Narrin quivi sue gesta all'Indo al Mauro;
E per leggerle ognuno arresti il passo
Narrin archi, e colonne in lettere d'auo
L'opre degli Avi suoi, che indietro lasso;
Poiché rendelo assai sua propria gloria
Di Poema degnissimo, e d'Istoria.

Oh ! quanta gente incontro a lui sen corre,
Ed ha piene di fior le mani, e il grembo
Ogni loggia, ogni tertò, ogni alta torre
Piove di fiori un'odoroso nembo.
S'urta il popol, si preme, e in folla accorre
A bacciar gli il purpureo orrevol
lembo: L'aria empiendo di viva or questi,
or quei: E lor voti accoppiando a voti miei.

61. Chiari 1784, pp. 126-127.

Sì, venga il chiaro dì, che il suo gran zelo
La pura fè, l'ingegno alto, e
profondo Dal Vaticano disserare il Cielo
Il faccia, e dar sue sante Leggi al Mondo;
Già dagli occhi mi cade il fosco velo,
E veggio cose, che in mio core ascondo:
Perché il dirle ei mi vieta, onde io frattanto
Suoi cenni adoro, e pongo fine al canto.

Dal testo di Carones si estrapola il paragrafo in cui il sacerdote espone le motivazioni e un riepilogo generale dei lavori ordinati e finanziati dal porporato⁶²:

La Villa che fu sempre oggetto di sua compiacenza in cui ogni anno portavasi a respi- rare, dopo le occupazioni dei luminosi uffici che reggeva, nell'autunnali diporti e molte volte nelle stagioni estive, richiamò le sue vigilanze per renderla uguale al merito ed all'aspetto che richiedeva il dì lei bel piantato.

L'arricchì, dal principio, di più abbondanti acque avendo fatto aggiungere alla Contrada Votamare altra sorgente alla vecchia conduttura. Rifece l'acquedotto delle medesime acque ove imboccano la clausura della Villa fino alla Pioggia facendolo camminare al di sopra dell'antico, sostenuto da molti archi nuovamente fatti. Fece venire da Francia un ben pratico giardiniere per riordinare li bussi del primo parterre grande, già invecchiati, non conservanti più li simmetrici geroglifici e per provvedere li Giardini de più vaghi ed esquisiti fiori. Rimodernò il portone di ferro della Villa con due maestose facce oppo- ste fatte nuovamente aggiungere a disegno dell'unica facciata mediocrement fattavi riguardante il Borgo e rinnovò parimenti il cancello di ferro con miglior gusto del vecchio. Cuoprì a lastre di peperino le due muraglie alte del parterre ed ornolle di molte basette con palle sopra in simmetria. Rinnovò i due portoncini alli bracci destro e sini- stro de' due casini di peperino lavorato a gustoso disegno. Fece fare otto ben grandi gab- bioni di legno inverniciati sopra le colonne che restano ne' due lati della Lega dei Giganti. Ristorò dal fondo le due conserve di diaccio e neve che restano vicine la Braccheria.

Fabbricò una stanza grande per rimessa degli agrumi vicino alla chiesa di S. Carlo ed altra stanza simile al di fuori di detta chiesa, fece inalzare per mantener la simmetria nella piazza avanti il cancello di ferro. Tirò più avanti il portone esistente nel prato in contrada S. Sebastiano con slongare il braccio destro del muro. Oltre li continui rifacimenti di muri e fontane nobilitò li due Casini con assai pregevoli mobiglie: vagamente apparolli e provvideli de' necessari stigli per cucina e credenze di rami e degli utensili tanto da tavola che erano rari e superbi ne lini e sorprendenti nella credenza per i piatti di porcellane finissime che in abbondanza teneva: come ancora di letti che erano di grandissimo numero.

62. Carones 1779, pp. 136-141.

Fabbricò una comoda stalla e rimessa per le carrozze nel Borgo per non tenere li cavalli e servitori di stalla entro la Villa nelli soliti luoghi della braccheria e stanze sotto l'abitazione del giardiniere, i quali perché rimane anzi in distanza non somministravano tutto il bramato comodo. E tralasciando li vari riattamenti e nuovi ornamenti che in gran numero fece farvi tanto nelle fontane quanto nelle strade facendovi porre lastre di peperino per ovviare al fango e allo scavamento che recar soleano le acque piovane, riferirò che per aver un uomo capace per riordinar per la seconda volta li bussi del primo parterre e per rimettere in buona ordinanza le spalliere dei stradoni del bosco invecchiate e distorte volendole rinovare fece venire dalla Francia un laico cappuccino, il quale, con tutta l'arte, diedegli ottima disposizione. (Chiamossi questo Fra Severino il quale volle secolarizzarsi e miseramente fu ritrovato annegato nella lega della braccheria nell'anno 1779 nel dì 20 agosto).

In conclusione del presente paragrafo posso dire che l'amore del cardinal Federico Marcello Lante per la Villa fu tale che sembrò averlo voluto conservare ancor passato all'eternità poiché poco prima di questo termine, memore ancora del pericolo in cui trovossi a perderla quando trovavasi Legato ad Urbino per la poca attenzione de' suoi maggiori in non averla ben custodita e riparata in tutte le occorrenze, la dotò di scudi trecento annui, con un simile legato apposto nell'istromento di donazione di molti suoi beni all'Ecc.mo nipote D. Luigi Lante, donati per gli atti del notaio Meloni sotto il dì 25 settembre dell'anno 1772 acciò sempre pronto rimanesse il denaro da impiegarlo a vantaggio ed utile della Villa in tutti li futuri tempi.



Figure 10-11. Dall'alto:

Bagnaia, Villa Lante, Loggia della Palazzina Montalto, *Balaustre e voliere a cupola*,
(rifacimenti e integrazioni di Pasquale Brocchi, ante 1764).

Bagnaia, Villa Lante, Loggia della Palazzina Montalto, *Galleria prospettica*
(opera attribuita a Pasquale Brocchi, ante 1764).

III. Gli interventi urbanistici, architettonici e decorativi nel borgo e una pala d'altare attribuita ad Agostino Masucci

È stato evidenziato come l'edificazione di Villa Lante, e le successive fasi di ampliamento e ristrutturazione, diedero lo slancio per una serie di interventi urbanistici complessivi i quali trasformarono il borgo di Bagnaia da agglomerato di dimensioni assai ridotte, che aveva conservato le caratteristiche di insediamento medievale fortificato, a centro urbano «moderno», riqualificato da un tracciato geometrico razionale, di elevata qualità tanto artistica quanto funzionale, di umanistica concezione. Si è inoltre messo in rilievo il fenomeno di irradiazione della fortuna di Villa Lante all'intero contesto bagnaiolo, che risalta ancora se si sposta il raggio d'azione cronologico dell'indagine all'età barocca.

Un'analisi delle maggiori imprese mecenatiche di quest'epoca porta all'incontrovertibile conclusione che i committenti che intervennero più radicalmente all'interno della villa, ossia il cardinale Montalto tra l'ultimo decennio del XVI e il primo decennio del XVII (fu governatore di Bagnaia, nominato dalla Camera Apostolica, dal 1590 al 1623), e il cardinale Lante tra il 1737 e il 1773, furono gli stessi che dimostrarono i più intensi e costanti interessi agli altri monumenti della cittadina – il palazzo della Loggia *in primis* – nonché all'opera di riassetto e qualificazione del borgo. Entrambi manifestarono attenzione sia all'impianto urbanistico, al quale vennero apportate modifiche, sia agli aspetti architettonici e di "decoro" dei maggiori edifici pubblici, sia civili che religiosi.

Già è stata ripetutamente indagata l'attività a Bagnaia di Alessandro Damasceni Peretti, cardinale Montalto, che fece costruire la seconda palazzina di Villa Lante, in seguito chiamata di Montalto in suo onore, facendola decorare da artisti di fama⁶³; rifece in gran parte le fontane del giardino e del parco mentre nel borgo intervenne apparentemente in maniera limitata: alla sua committenza, fino ad ora, è stata ricondotta la sola, elegante, fontana a fuso, di stile tipicamente viterbese della piazza «di dentro» (piazza del Castello), databile al 1618 grazie all'iscrizione alla base del sostegno della seconda vasca.

La fontana è sormontata da figure di leoni e quattro monticelli, emblemi della famiglia. Nelle lastre a bassorilievo nel recinto della vasca si ripetono i simboli dei Peretti -la stella e i monti- ma vi è anche il nastro a ondine che identificava la *Comunitas Balneariae*⁶⁴.

Un'altra iniziativa riconducibile alla committenza Montalto, o perlomeno alla sua sfera d'influenza, è il rifacimento della piccola chiesa – in origine San Giovanni, denominata in seguito Madonna della Porta – situata anch'essa in piazza Castello.

Nel 1616 i Priori e i consiglieri della Comunità di Bagnaia stabilirono dopo una votazione pressoché unanime, la demolizione di un'edicola che ospitava un'immagine oggetto di grande devozione popolare, che tuttavia impediva la realizzazione di un'opera di utilità pubblica, cioè la messa in opera di una strada, adatta al passaggio delle carrozze, che conducesse all'interno del borgo «di dentro». L'edicola si trovava proprio davanti alla porta-galleria che permetteva l'ingresso alla parte più antica di Bagnaia (unica via di accesso, fu fatta aprire ai tempi del cardinale Ridolfi, sebbene contemporaneamente, per maggiore difesa, fu eretta al suo fianco la seconda torretta, più bassa di quella antica, unica traccia del castello medievale). L'icona venne tralata in una preesistente chiesa dismessa e adibita ad archivio, che da quel momento assunse il titolo di Madonna della Porta.

È in quest'epoca dunque, tra il 1616 e il 1624, anno della morte del cardinal Montalto, che si deve collocare la composita decorazione interna della piccola aula liturgica in stucco e affresco, notevole soprattutto per il dipinto murale con la rappresentazione dell'*Assunta* nel catino absidale. È lecito supporre che sia stato uno degli artisti presenti a Bagnaia per i lavori di decorazione al Casino Montalto a ricevere l'incarico per l'esecuzione dell'opera: il dipinto presenta spiccati caratteri arpineschi, messi in luce con maggiore evidenza dopo i recenti interventi di pulitura.

63. Sul mecenatismo dell'alto prelate marchigiano, che deve il suo soprannome dalla città natale (Montalto delle Marche, 1571-Roma, 2 giugno 1623), si registrano da tempo diversi studi, in aumento esponenziale negli ultimi vent'anni, i quali hanno portato alla luce la fitta rete di relazioni artistiche intessute dal porporato, che fu oltretutto collezionista e connoisseur di assoluto prim'ordine: cfr. Schleier 1968, 1972 e 1981; Volpe 1977; Tuyl 1982; Lavin 1985; Benocci 1996 e 2010 (in part. l'intero Cap. II); Pierguidi 2001; Granata 2003 e 2012; Culatti 2004; Nelli 2004-2005 e 2006; Rausa 2011; Tosini 2015.

64. Cfr. Fatica – Piferi 2000, pp. 7-8; Monachesi 2001, p. 223, specifica che la fontana era «già presente nella seconda metà del Quattrocento; fu successivamente rifatta da Bernardino di Giovanni da Viterbo nel 1526, quindi nel 1600 fu espressa la volontà di modificarla dal card. Montalto, ma la sua idea venne realizzata dalla comunità di Bagnaia solo nel 1618»; cfr. Frittelli 1977, pp. 164-168.

Alla stregua di quanto affermato per il restauro della villa, assai meno noti – benché anch'essi cospicui – sono gli interventi patrocinati da Federico Marcello Lante, numerosi e sostanziali anche al di fuori del perimetro di villa Lante. Tuttavia un'esposizione dei risultati della ricerca incentrata unicamente sulle iniziative del cardinal Lante non sarebbe sufficiente per restituire l'idea delle profonde trasformazioni urbane che hanno coinvolto Bagnaia nel periodo oggetto di principale d'interesse in quest'indagine. È tra la fine del secolo XVI e la metà del XVIII che il borgo della Tuscia assume la fisionomia attuale, con la caratteristica disposizione urbanistica a ventaglio, ricalcata sull'illustre modello del trivio romano costituito da via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta, archetipo che diede spunto a molte realizzazioni analoghe nei due secoli successivi. A questo proposito scriveva Arnaldo Bruschi: «Appare incerto se la realizzazione di tale schema, appar- tenga, come è possibile, al periodo cinquecentesco. Se così fosse sarebbe forse uno dei primi esempi nel Lazio di questo schema a tridente non molto discosto, nel tempo, dai celeberrimi esempi romano. Ricerche da noi compiute si sono dimostrate infruttuose. Certo un esame degli edifici che fiancheggiano le tre strade di Bagnaia, pure se limitato alle fronti, li fa apparire, nella loro stragrande maggioranza, non precedenti al Seicento. Anzi parecchi di essi mostrano un repertorio di forme chiaramente da riferirsi alla morfologia settecentesca»⁶⁵.

Se fosse provato quanto ipotizzato da Bruschi, e cioè che l'idea del tridente viario possa risalire a una fase tardo-cinquesca avviata su progetto del senese Tommaso Ghinucci⁶⁶, ponendosi come uno degli esempi più precoci della ricezione del prototipo romano, è altresì vero, come testimonia lo storico locale Arcangelo Carones, che all'epoca del cardinal Lante l'addizione era ancora ben lungi dall'essere stata completata: «Riattò due strade del Borgo: quella detta di mezzo adagiandola con continue lastre di peperino e l'altra detta de' condotti spianandola a selciato. Fece togliere la ripidezza alla salita di masso nella strada della Quercia, passato il ponte di mezzo, con un notevole cavo di sassi per cui rimane più aggiata. Per ornamento del Borgo fabbricò alcuni siti mancanti nella strada detta di mezzo, ove rimangono la stalla e rimessa per le carrozze di suo uso, ed in cima di questa strada fece formare una piazza quasi in piano con aver fatti levare dalle radici moltissimi alberi di elci e di olmi che da tempo antico occupavano quel terreno». Evidentemente la «strada di mezzo» di cui parla Carones è da individuare in via Giambologna, ossia la prima dell'addizione tracciata da Ghinucci per creare un collegamento tra l'abitato entro le mura medievali e la villa alla sommità del pendio boscoso di Monte San'Angelo.

63. Bruschi 2000, p. 114.

66. Fagliari Zeni Buchicchio 1999, pp. 781-783, in particolare 782: «Iniziata l'espansione del borgo fuori le mura già a partire dal 1565, il 6 gennaio 1567 si decise che in coincidenza del prossimo arrivo di Ghinucci a Bagnaia fossero segnate la piazza e le strade lungo le quali costruire secondo termini da mettersi in opera; così il successivo 3 febbraio furono discusse con lo stesso architetto le modalità e furono elette tre persone con l'autorità di provvedere insieme. Nel consiglio del 13 febbraio 1567 fu quindi presentato il disegno relativo alla piazza e alle strade, con i luoghi dove si sarebbe potuto fabbricare; si propose anche di non fare la strada intermedia verso la chiesa di S. Sebastiano. [...] In particolare al Ghinucci possono essere riferiti il primo rettilineo che collega l'antica torre tonda di Bagnaia al portale inferiore del "barco", ovvero la "strada nuova con la quale si va al barco", come attesta un atto del 25 maggio 1566 (ASVT, *Notarile Bagnaia*, 72, cc. 16-18). [...] Gli altri due rettilineo, che insieme al primo formano il tridente del nuovo borgo di Bagnaia, furono disegnati e delimitati sul luogo, insieme con la piazza, già nel 1567».



Figura 12. Bagnaia, Piazza Castello, Fontana del "Borgo di dentro", 1618.

Al tempo del cardinale Lante non furono edificate solo alcune palazzine prospicienti su via Giambologna, dato che sono noti interventi compiuti in altre strade e palazzi del borgo e dell'addizione. Sempre Carones testimonia di restauri al palazzo della Loggia, anticamente parte della roccaforte medievale trasformata in seguito e adibita a sede vescovile:

Non inferiore ravvisassi il pensiero del nostro Eminentissimo Porporato verso il Palazzo Ducale perché non solo lo riattò ripulì e rivestì di parati e mobiglia necessarie ma ancora lo munì di letti per tutte le moltissime stanze che contiene e lo adornò con un magnifico cornicione a stucco che gli gira attorno verso il Borgo. Risarcì a pitture e stucchi la loggia coperta e rifece il pavimento a lastre nella scoperta⁶⁸.

Fra gli interventi edilizi nel borgo, il medesimo Carones attesta che il munifico cardinal Lante vuole divenire quasi fondatore della Scuola Pia delle fanciulle che esisteva in Bagnaja con provvedimento assai tenue e di poco comodo, con crescergli l'abitazione sì nella parte superiore abbellendovi la facciata con cornicione a stucco e facendovi inalzare il tetto per cavarvi due buone stanze, sì nella parte inferiore coll'appropriargli altra abitazione pianterrena⁶⁹.

Gli interventi di gran lunga più invasivi, e che maggiormente contribuirono al riassetto del borgo, furono quelli alle chiese bagnaiole, e tre di esse (Santa Maria o Madonna del Rosario, Sant'Antonio abate e San Giovanni Battista) saranno analizzate in seguito in schede dettagliate⁷⁰.

Alle iniziative dei più illustri committenti bagnaioli vanno sommate anche le opere realizzate per i privati cittadini: diversi edifici risalgono ai secoli XVII-XVIII. Precisazioni documentarie sono state fornite già da tempo, ad esempio, a proposito della grande fabbrica della Concia, oggi diruta, costruita nel 1739 dall'imprenditore Bartolomeo Spigaglia lungo la strada del Pisciarellino⁷¹.

68. Carones 1779, p. 142.

69. Ivi, p. 141.

70. Si legga la testimonianza del sacerdote bagnaiolo (Carones 1779, pp.142-143): «Restaurò, abbellì e riformò ancora tre chiese. Incominciò da quella dedicata a S. Antonio Abate [...]. Nell'anno stesso 1755 rimodernò l'altra chiesa del SS.Mo Rosario [...] Contemporaneamente alle riferite due restaurazioni di chiese impiegò somma molto considerevole per rimodernare o per vero dire per riedificare quasi da fondamenti la Parrocchiale Chiesa dedicata al Precursore S. Giovanni Battista esistente nella piazza del Borgo».

71. Carones 1779, p. 1.



Figure 13-14. Dall'alto:
portale di palazzetto in via
Jacopo Barozzi il Vignola;
portale di palazzetto in via
Giambologna.

Tra i ruderi dell'edificio si conserva ancora una lapide il cui testo documenta l'importanza della costruzione: «A Bartolomeo Spigaglia viterbese / fatto cittadi no di benemerenza / di questa Terra / a pubblica utilità / e a sue spese / fece erigere da fundamenta / il presente edificio di concia / principia to il 4 novembre 1739 / e compito il 1740».

Alcuni portali di case e palazzetti privati mostrano caratteri baroccheggianti che si possono far risalire con buona probabilità al secolo del cardinale Lante per via di quel «repertorio di forme chiaramente da riferirsi alla morfologia settecentesca», notato per la prima volta da Arnaldo Bruschi. Ugualmente, anche le modulazioni interne di alcuni dei principali palazzi che si trovano sulla piazza centrale del paese (piazza XX Settembre), e nelle strade limitrofe, appaiono posteriori all'ipotetica epoca di costruzione degli stessi edifici.

All'interno di palazzo Ragonesi – che attualmente ospita la casa parrocchiale – adiacente alla chiesa di San Giovanni Battista, si distinguono due differenti fasi edilizie: le colonne, le volte e le modanature in stucco che accompagnano la assai più vetusta rampa di scale e che abbelliscono il salone del piano nobile [figura 14], mostrano una palese declinazione borrominiana e per questo dovrebbero risalire a non prima della seconda metà del Seicento o al secolo successivo. Anche le facciate dei fabbricati che per contiguità compongono l'ala di piazza XX Settembre speculari all'asse dirimpetto, formato da palazzo Ragonesi e dalla chiesa di San Giovanni Battista, denotano caratteristiche in apparenza incompatibili con la tradizione edilizia cinquecentesca del luogo, in cui predominano materiali, elementi e soluzioni compositive di derivazione toscana, ben rappresentati nel palazzo dell'Hostaria, altra opera bagnaia del senese Ghinucci. Di quell'epoca sono rimasti soltanto i portali in bugnato rustico ma il trattamento delle superfici esterne –per cui è stata adottata una tinteggiatura che è tipica dell'edilizia romana sei-settecentesca– sono quasi certamente frutto di ampi rimaneggiamenti successivi. Incrociando i dati della ricerca bibliografica e archivistica con gli elementi desunti dall'osservazione diretta delle emergenze architettoniche, si rileva dunque un panorama edilizio stratificato, disomogeneo, complesso.

È quindi sostanzialmente impossibile ricondurre l'odierna strutturazione che connota Bagnaia, almeno per l'addizione, a un'epoca pre-barocca: se è vero che la pianificazione urbanistica ha avuto origine in un arco di anni ristretto, e fondamentalmente per mano di uno stesso architetto, Ghinucci, attivo a distanza di tempo per due diversi committenti le trasformazioni occorse nei secoli successivi sono state notevoli, almeno rispetto alle *facies* architettoniche.

Pensando di fornire un utile strumento di consultazione si presenta un breve censimento dei maggiori interventi riconducibili al periodo barocco (qui considerato in modo soggettivo come l'epoca compresa tra il 1590 e il 1790), dal quale sono esclusi interventi di poco precedenti, come la costruzione del tempietto

dedicato a San Rocco, nei pressi del ponte che immette sulla strada diretta al Santuario di Santa Maria della Quercia, risalente al 1569 ma il cui completamento si ebbe soltanto nel XVII secolo (dal 1934 la comunità bagnaia decise di adibirlo a Sacario dei Caduti della Grande Guerra).

Se, nella planimetria ottagonale coperta da cupola e nella tecnica muraria esterna (pietra intonacata, con portale e cornice marcapiano in peperino) l'edificio consacrato a San Rocco richiama infatti alla mente, in maniera dichiarata, il tempietto votivo dedicato a Santa Maria delle Peste, edificato nella vicina Viterbo nel 1494, le decorazioni ad affresco e in stucco di alcuni altari, sia sotto gli aspetti iconografici che soprattutto per i caratteri stilistici, risultano modellate con fluidità di disegno ed esuberanza esornativa, rivelando l'impronta di un gusto barocco che, come è stato dimostrato a riguardo di Villa Lante, trovò un fertile terreno di sperimentazione a Bagnaia, ove attechì compiutamente prima ancora che in altri centri di dimensioni maggiori e di più rinomata tradizione artistica.



Figura 15.
Bagnaia,
Tempietto di
San Rocco,
post 1569.

Palazzo della Loggia o delle Logge

Relativamente a quest'importante edificio⁷², secondo per prestigio a Bagnaia solo a Villa Lante, non mancano testimonianze di lavori condotti nel corso del Seicento per volere del cardinale Montalto, e nel secolo seguente su iniziativa del cardinale Lante. Ad esempio, è noto che la *Veduta di Roma* affrescata nella loggia sul lato ovest del palazzo – quella a est venne murata in epoca imprecisata – molto diversa rispetto alle altre immagini di città che la affiancano (Napoli, Bagnaia, Siena e Firenze) realizzate su commissione del cardinale Gambara, è databile agli anni di residenza del cardinale Montalto, come «attesta la presenza del suo stemma a coronamento dell'affresco»⁷³. Anche la decorazione delle stanze interne, che come ha sottolineato Denis Ribouillault non è mai stata decisamente studiata finora – anche per le difficoltà di accesso agli ambienti, di proprietà privata, e al fatto che alcuni dipinti sono ormai in avanzato degrado – risale sicuramente a più periodi, ritenuti finora corrispondenti alle importanti presenze vantate a Bagnaia nel corso del Cinquecento: il cardinale Ridolfi, il Del Monte e il cardinale Gambara.

È invece evidente il carattere accentuato di *palinsesto* all'interno degli ambienti, per la compresenza di dipinti di epoche e mani diverse, alcuni dei quali potrebbero essere stati eseguiti nei successivi secoli XVII e XVIII. Riguardo agli interventi commissionati dal cardinale Lante si è già riportata la testimonianza di Carones che, seppur approssimativa, indica tra le altre cose l'esecuzione di vasti restauri pittorici: «risarcì a pitture e stucchi la loggia coperta». Lo stemma della famiglia Lante compare sopra al portale d'ingresso (nella facciata a est prospiciente piazza Castello), e un altro identico fu invece collocato – presumibilmente in concomitanza con la realizzazione di nuovi interventi decorativi o perlomeno di integrazioni – all'interno della nicchia della cosiddetta Fontana dell'Arno, sul lato nord della grande loggia «scoperta» (facciata ovest) che da il nome al palazzo; la stessa operazione è stata ripetuta per la Fontana del Tevere, sul lato opposto della stessa loggia, a testimonianza di una spiccata volontà da parte del prelado di lasciare un segno di sé anche in quest'edificio, ricordando attraverso l'apposizione delle insegne del proprio casato il personale contributo alla conservazione e all'abbellimento del palazzo.

72. Esistono diversi studi sul palazzo, tra cui: Campbell Byatt 1981, pp. 3-8; Frittelli 1980; Frittelli 1991, pp. 149-165; Creanza 1997-1998; Battilocchi 2002-2003; Ribouillault 2005, pp. 44-53.

I documenti d'archivio conservati nel fondo Lante della Rovere presso l'Archivio di Stato di Roma comprovano lo stanziamento di ingenti somme destinate da Federico Marcello Lante a finanziare lavori in quest'edificio: già dal 1732, prima ancora di accollarsi in prima persona la responsabilità assai onerosa delle proprietà bagnaiole, il cardinale si era adoperato per «l'indennità del Palazzo» affinché si fosse occupato della manutenzione il fidato Pio Giorgi, «uomo che fa molte cose con molta economia»⁷⁴.

Poiché alcune delle note di spesa – ad esempio una del 1745 per cui sono previsti oltre 146 scudi⁷⁵ – sono giustificate con l'acquisto di materiali da costruzione e l'impiego di muratori, fabbri, falegnami, vetrai, ecc., c'è da ritenere che le modifiche abbiano investito anche gli aspetti architettonici, pur se è difficile sondare e individuare questi contributi nello specifico: rimane praticamente innegabile, grazie alle memorie offerte ai posteri da Carones, che gli interventi non si siano limitati a ritocchi e superfetazioni, più o meno ampie, del solo partito ornamentale.

73. Ribouillault 2005, p. 50: «La pianta di Roma può essere facilmente datata agli anni di residenza del cardinale Alessandro Peretti di Montalto, nipote di Sisto V e signore di Bagnaia dal 1590, come attesta la presenza del suo stemma a coronamento dell'affresco. La pianta, che ricopre un compartimento che doveva rappresentare la parte sinistra dell'antico borgo di Bagnaia, evidentemente tagliata, è copiata dalla pianta di Roma del 1618 di Matthias Greuter e non di quella del Tempesta, come è stato ipotizzato, e dunque essa fu realizzata tra il 1618 e il 1624, anno di morte del cardinale».

74. Appendice doc. 6.

75. Appendice, doc. 7. Oltre ai lavori nella villa e al palazzo della Loggia alcuni documenti, come quello qui menzionato, recano testimonianza della costruzione di una «Nuova Fabbricazione» non meglio precisata, che potrebbe forse essere identificata con la Scuola delle Fanciulle Pie.



Figura 16.
Bagnaia, Palazzo della Loggia, *Fontana del Tevere*
(particolare dello stemma di Casa Lante collocato entro la lunetta e sorretto da due putti).



Figura 17.
Bagnaia, Palazzo Comunale.
Filippo Caparozzi (attr.), *Assunta tra i santi Sebastiano e Millerio*, affresco, 1610-1620 ca

Palazzo Comunale (Palazzo Riario-Gallo)

Nella prima metà del XVII secolo vennero eseguiti inserti decorativi che in alcuni ambienti si andarono a sovrapporre alla primitiva decorazione di quest'antico e importante palazzo, iniziato dal cardinale Raffaele Riario intorno al 1520, e portato a termine dal segretario Giuliano Gallo – donde il nome Riario-Gallo – verso il 1526, la cui famiglia lo abitò fin quando la proprietà non passò al Comune, che ne fece la propria sede circa cinquant'anni dopo, nel 1576⁷⁶.

Gli inserti più evidenti di età barocca sono costituiti dai due riquadri di soggetto religioso realizzati nella sala detta «anticamera del sindaco» al pianterreno (una *Crocifissione* e un' *Assunta in gloria tra i santi Sebastiano e Millerio*) e dall'assai deteriorata *Allegoria della Giustizia e dell'Abbondanza* dipinta a buon fresco nel portico d'ingresso al palazzo. Plausibile è l'ipotesi che almeno i due affreschi a tema sacro possano risalire agli anni di governo del cardinale Montalto, e da un esame stilistico essi sembrano poter essere meglio riferiti ai primi due decenni del XVII secolo. Ignorando la circostanza in cui furono commissionati, in assenza di materiale d'archivio che potrebbe aiutare l'identificare degli esecutori, si possono avanzare delle ipotesi: la loro realizzazione potrebbe essere stata favorita dalla compresenza di numerosi artisti giunti a Bagnaia per lavorare al Casino Montalto, impiegati in parallelo, come già osservato per la chiesa della Madonna della Porta. In questa circostanza l'autore dovrebbe essere cercato fra quelli attivi nella villa, tra i collaboratori del Cavalier d'Arpino, invitato a partecipare in veste di direttore al cantiere pittorico della seconda palazzina costruita all'interno di Villa Lante.

Non è da escludere, in questa direzione, l'autografia di Filippo Caparozzi, sia per la vicinanza stilistica alle opere del Cesari, sia per l'evidente assonanza con altre opere del pittore viterbese, la cui presenza a Bagnaia è documentata proprio nel 1616 (circostanza in cui, come se ne darà conto più avanti, decorò l'Oratorio del Gonfalone annesso alla chiesa di San Giovanni Battista). La scena con l' *Assunta e i Santi* tra cui il vescovo Millerio protettore del paese – e con la Vergine già rappresentata secondo i modi iconografici e con i tradizionali attributi dell'Immacolata Concezione – è quella che manifesta le similitudini più stringenti con altre opere di Caparozzi, in particolare con il dipinto rappresentante la *Madonna in gloria tra i santi Carlo Borromeo, Antonio Abate, Francesco e Caterina* (Viterbo, chiesa dei Santi Faustino e Giovita)⁷⁷; evidenti sono le somiglianze tra gli angeli dalle anatomie pronunciate in entrambe le opere, e altrettanto chiara l'analogia tra i profili di san Sebastiano nell'affresco bagnaiolo e dei santi Carlo e Francesco della pala viterbese.

Differenti sono le osservazioni relative all'affresco del loggiato, dato che probabilmente si trattò di un semplice riadattamento di una pittura preesistente, realizzato durante la signoria a Bagnaia del cardinal nipote Antonio Barberini (1632-1645). Questa supposizione è stata avvalorata dalla recentissima scoperta di brani di una più estesa decorazione pittorica del loggiato raffigurante emblemi nobiliari, riportata in luce nell'estate 2005 dagli allievi del corso di restauro del CESCOT di Viterbo. L'originale parato ornamentale riemerso dallo scialbo sembra databile, per tecnica e affinità stilistica con i fregi di soggetto mitologico-araldico degli ambienti interni del palazzo, al XVI secolo, ossia all'epoca in cui il palazzo era residenza dei Gallo.

Ai tempi del cardinale Barberini il riquadro sopra l'ingresso principale del palazzo, in cui compare lo stemma di famiglia con le celebri api affiancato dalle due figure della Giustizia e dell'Abbondanza, potrebbe essere stato semplicemente «aggiornato» in funzione celebrativa. Nonostante il precario stato conservativo – anche questo dipinto è stato recuperato dallo scialbo in tempi non di molto anteriori agli ultimi interventi, e restaurato nel 1979 – è evidente che esso sia interpretabile come una glorificazione del governatore della cittadina: un'epigrafe latina in cima recita: ORTA EST IN DIEBUS EIVS IVSTITIA ET ABUNDANT[...] (Al tempo suo giustizia e abbondanza). Per i caratteri stilistici delle figure allegoriche l'inserto è da considerare posteriore alla prima fase decorativa del palazzo, a cui risalirebbero i fregi delle sale interne e l'insieme di stemmi cardinalizi ed emblemi principeschi, ora di nuovo visibili nella parete di fondo del portico.

76. Cfr. Frittelli 1988.

77. Cfr. Faldi 1970, p. 380.

Chiesa di Santa Maria o della Madonna del Rosario

La decorazione della Chiesa, ricavata in origine nello spazio che intercorre tra il massiccio torrione medievale e il palazzo della Loggia⁷⁸, è perlopiù risalente all'epoca barocca. La confraternita del Santissimo Rosario di Maria Vergine venne istituita nell'anno 1589; nei decenni successivi i confratelli provvidero alla trasformazione del luogo di culto, assegnandogli un nome nuovo, che è quello con cui ormai veniva indicato dagli abitanti del luogo: chiesa della Madonna del Rosario. Nel 1635, sopra l'altare maggiore venne posta una grande pala raffigurante la *Madonna del Rosario tra santi*. L'autore è Calisto Calisti⁷⁹, *genius loci* che ha lasciato molte più opere in Umbria che nel paese che gli aveva dato i natali, il quale lo volle ritoccare e perfezionare vent'anni dopo come documenta un'iscrizione in un cartiglio dipinto in basso a sinistra, ripetuta anche sul retro lungo il bordo inferiore del telaio, in cui si legge: «Calistus Calisti balnearensis hanc tabulam ruditer depictam anno 1635 in hanc formam re degit 1656». I numerosi santi rappresentati dal pittore non sono facilmente identificabili: a fianco della Vergine si riconoscono, a destra San Domenico e a sinistra Santa Caterina da Siena. Il papa è certamente san Pio V Ghislieri, che promosse il culto della Madonna del Rosario dopo l'epocale vittoria nella battaglia di Lepanto.

Nel 1755, continuando l'opera di ammodernamento del borgo e intrapresa anche in altre chiese di Bagnaia, il cardinale Federico Marcello Lante staura e rimoderna anche questa «togliendovi li tre ripiani che aveva, serrandovi la porta piccola che con scale a due branche occupava la piazza, riformando la scalinata della porta grande, restringendovi li scalini che aperti in quadro davano l'accesso ad una scala spalleggiata dal muro da fianco con ornamenti sopra: diminuendo gli altari e Cappelle che vi erano in quantità e facendovene fare due sole con simmitria alludente all'altra antica dell'altar maggiore e finalmente col farvi una soda ma competente soffitta per togliere la poco piacevole vista del tetto che solamente coprivala»⁸⁰.

78. Per la storia di questo edificio, cfr. Frittelli 1977, pp. 93-108.

79. Nato a Bagnaia, l'artista è documentato in Umbria dal 1627 al 1650; diverse opere, tra cui alcune firmate e datate, sono conservate a Narni, Itieli, Calvi, San Gemini, Collescipoli, Papigno e Lugnano in Teverina. Cfr. Pansecchi 1989, p. 286; Ciprini 1991, pp. 19-25; Schepers 1997, p. 587; CICCARELLI 2003, p. 171.

80. Carones 1779, p. 143.

Dopo la ristrutturazione settecentesca la chiesa mantiene tre soli altari: il maggiore, ancora intitolato alla Madonna del Rosario col dipinto di Calisti; quello a *cornu Epistolae* dedicato a Sant'Elisabetta regina di Portogallo e l'altro, *cornu Evangelii*, a San Filippo Neri. Per l'occasione il cardinale richiese a uno dei suoi artisti di maggiore fiducia, il viterbese Vincenzo Strigelli⁸¹, divenuto da tempo «familiare» del porporato, di realizzare le pale per gli altari del transetto con i soggetti obbligati relativi ai due santi titolari, *l'Estasi di San Filippo Neri* e *l'Apparizione di Cristo a Sant'Elisabetta del Portogallo*. Una ricevuta di pagamento firmata da Strigelli e datata al 1755 permette di ricollegare queste opere ai «due quadri mandati a Bagnaia, da me provveduti per ordine del Sud.to E.mo»⁸². I dipinti versano in cattivo stato conservativo, dovuto all'allentamento delle tele – in alcune parti forate – e a estese cadute di colore, problemi originati probabilmente dalla fragilità dei supporti e dalla scarsa qualità dei materiali impiegati. Ciò malgrado si riescono a scorgere gli stilemi precisi dell'artista, e confronti persuasivi possono essere proposti con altre opere documentate, come ad esempio il *Martirio di Sant'Agata* nella chiesa della Santissima Trinità a Viterbo del 1740, oppure con *l'Immacolata Concezione e i santi Lorenzo e Francesco* (Pisciarelli, Bracciano, chiesa di San Lorenzo) del 1743⁸³.

81. Sull'artista si vedano Faldi 1970, pp. 74-77, 346-349, 382-383; Gossi 1997-98, Gossi 1998. Noris Angeli, in anni più recenti, ha avuto il merito di dirimere una volta per tutte la *vexata quaestio* relativa alla paternità dell'affresco sulla volta della chiesa viterbese del Gonfalone, rappresentante *l'Empireo*, la maggiore impresa decorativa di Strigelli a lungo - e a torto - ritenuta opera del suo più celebre concittadino, Domenico Corvi. La lunga gestazione dell'opera, che sfociò anche in una causa tra il pittore e il suo collaboratore - il quadraturista Giuseppe Marzetti - è ripercorsa in ANGELI 2006, pp. 42-46.

82. *Appendice*, doc. 8.

83. Gossi 1998, pp. 7-8, figure 1-2.



Figura 18.
 Calisto Calisti,
Madonna del Rosario
 tra San Domenico,
 Santa Caterina da
 Siena e Santi in
 adorazione, 1635-56,
 Bagnaia, chiesa della
 Madonna del Rosario.



Figure 19-20. Vincenzo Strigelli
Estasi di San Filippo Neri, 1755
Apparizione di Cristo
 a Sant'Elisabetta di Portogallo, 1755
 Bagnaia, chiesa della Madonna del Rosario.

Chiesa di Sant'Antonio abate

Nel 1574 la Confraternita di Sant'Antonio abate, che in origine aveva il proprio luogo d'incontro nel borgo «di dentro», domandò al Comune di fabbricare sulla piazza Maggiore una chiesa in onore del proprio santo patrono. Nell'assegnazione dell'area deve essere intervenuto mastro Tommaso Ghinucci, dato che in quegli anni si stava traducendo in opera il piano regolatore da egli iniziato nel 1567. Il cardinale Gambara pose la prima pietra dell'edificio il 15 dicembre del 1575, proprio nell'anno giubilare, come ricorda la lapide posta sulla parete esterna della chiesa. La costruzione fu completata alcuni decenni dopo: difficilmente si può ritenere attendibile la notizia, trasmessa da Carones, circa il fatto che la facciata fu realizzata su disegno del Vignola: la datazione riportata dal medesimo storico bagnaiolo è precisa e ne attesta il termine dei lavori nel 1619, data che sembra incompatibile.

Nel frattempo gli altari erano stati arredati con opere realizzate ex-novo, tra cui spicca un dipinto di sicuro pregio, la *Sacra Famiglia con San Giovannino*, opera firmata e datata (1588) in un cartiglio in basso a destra, dall'emiliano Baldassarre Croce (Bologna, 1558 – Roma, 1628), trapiantato a Roma grazie alla protezione accordatagli dal papa bolognese Gregorio XIII e la cui presenza nella Tuscia non appare affatto casuale in quella data, dato che di lì a poco ottenne il prestigioso incarico di decorare la Sala Regia nel palazzo dei Priori di Viterbo⁸⁴.

Altre opere furono collocate nel corso del Seicento all'interno dell'unica navata della chiesa – il numero degli altari, dopo il 1616, raddoppiò – ma fu di nuovo alla metà del XVIII secolo che ebbe luogo una seconda fase edilizia e decorativa dovuta all'intraprendenza del cardinale Lante. Secondo Carones, in «S. Antonio Abbate in cui esistevano cinque altari con cappelle molto varie e di discordanti ornati e perciò fatte demolire tutte le riordinò di nuovo con general simmetria tanto nelle menze quanto negli abbellimenti a stucchi nelle rispettive piccole cappelle, in memoria di che sopra la porta maggiore e sotto l'epoca della fondazione di tal Chiesa venne delineata la seguente iscrizione: EADEM AVTEM AECCLESIA TEMPORIS / SENSIM INIVRIA SENESCENS: NVNC / ECC: ET REV.MI CARD. FRIDERICI LANTES / MVNIFICENTIA INCOPARABILI / REVIRE-SCIT AN. DOM. MDCCLV»⁸⁵.

84. Il ciclo di affreschi fu eseguito tra il marzo del 1588 e il gennaio del 1592 sotto la direzione di Domenico Bianchi, autore del vasto programma iconografico. Il pittore bolognese emulò le grandi composizioni manieriste del tardo Cinquecento, ispirandosi in particolare ai cicli dipinti da Taddeo Zuccari e aiuti nel Palazzo Farnese di Caprarola (cfr. Bonelli 2001).

85. Carones 1779, p. 143. Sulla storia della Confraternita e le fasi costruttive della chiesa si veda Frittelli 1977, pp. 130-138. La tradizionale attribuzione del progetto al Vignola si deve alla notizia riportata in Carones 1779, p. 39.

Nella seconda metà del secolo si segnalano ulteriori interventi: nel 1784 il pittore romano Gaetano Sortini dipinse *I miracoli di San Nicola da Bari*; negli stessi anni Tommaso Giusti realizzò una pala con *San Francesco da Paola* e infine il viterbese Pietro Papini affrescò la volta con la *Trinità e l'Assunta*, e decora il presbiterio con le figure di quattrosanti (*Rocco, Vito, Filippo Neri e Caterina da Siena*).



Figura 21.
Baldassarre Croce,
*Sacra Famiglia con
San Giovannino*,
Olio su tela, 1588
Bagnaia, Chiesa di
Sant'Antonio abate

Chiesa di San Giovanni Battista

È la chiesa più ampiamente rimaneggiata in età barocca, che influisce con la sua massa in modo sensibile sulla quinta architettonica della piazza principale di Bagnaia⁸⁸. Le sue origini sono moderne, risalgono al 1580, quando la Compagnia di San Giovanni Battista pose la prima pietra del proprio oratorio. Il 19 giugno del 1583 le confraternita si aggregò alla più potente Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, il cui istituto era quello di raccogliere elemosine per la redenzione degli schiavi e distribuire ogni anno la dote a un certo numero di zitelle⁸⁹.

Nel 1587 la Confraternita del Gonfalone decise di innalzare sopra il proprio oratorio una chiesa utilizzando, in quanto concesse gratuitamente dal Comune di Bagnaia, le armature del ponte appena terminato presso le mura castellane (ponte che congiungeva il centro della cittadina con il rettilineo costruito anni prima in direzione della Quercia). I lavori proseguirono normalmente fino a quando, insediatosi a Bagnaia nel 1590 il cardinale Montalto, il prelado bloccò i lavori della costruzione della facciata perché avrebbe impedito ai suoi ospiti, e a lui stesso, la vista della villa dal belvedere del palazzo della Loggia. I confratelli si rivolsero allora a papa Sisto V, zio di Alessandro Peretti Montalto, e il pontefice, accogliendo la supplica della compagnia bagnaia ordinò al nipote, come tramanda Carones, «di non più molestarli e lasciarli pacificamente proseguire la fabbrica come aveano stabilito»⁹⁰.

I lavori vennero così finalmente ultimati: «cessati li sturbi terminarono la Chiesa di figura bislunga con cornicioni in alto con pilastri attorno che discriminavano i molti altari eretti, a tre porte d'ingresso: il cielo restava a tetto non avendo potuto ridurlo a volta per l'eccessiva spesa che avrebbe apportata»⁹¹.

Nel 1611 la Confraternita faceva dono della chiesa alla comunità di Bagnaia. Altri lavori di rilievo sarebbero seguiti nel Sei e Settecento, fino a stravolgere radicalmente tanto la *facies* esterna quanto l'assetto interno. Nel 1616, ad esempio, il sottostante oratorio fu decorato dal pittore viterbese Filippo Caparozzi: l'artista godeva già di ottima fama, dato che nel 1608 aveva ricevuto l'incarico di affrescare la Cappella del palazzo dei Priori di Viterbo, e negli anni immediatamente seguenti era sempre stato molto attivo per conto degli stessi illustri committenti.

Le modifiche più consistenti si ebbero durante il XVIII secolo. È sempre Carones a testimoniare che nel 1728 «si volle accrescere detta chiesa con una Tribuna da capo in cui vi fecero il Coro per i sacerdoti e l'una e l'altro furono fatti di buon gusto e pulizia unitamente con il quadro rappresentante S. Giovanni Battista in atto di battezzare N.S. Gesù Cristo e contemporaneamente fabricaronvi altra Sagrestia nuova»⁹².

Nel breve giro di pochi anni compaiono i primi problemi strutturali, e minacciando la chiesa rovina la Confraternita è costretta a non celebrare la festa di San Giovanni del 1753 così fino all'ammodernamento del 1756. «Diedegli l'ultima mano finalmente nell'anno 1756 il ridetto E.mo Cardinal Lante di b.m. con riformarla talmente che fecegli variare del tutto l'aspetto poiché la fece ridurre a volta, per unirvi la tribuna che veramente la chiamava, per il che son venute le Cappelle sfondate, con festonati stucchi l'abelli e con maestosa facciata la compì. [...] Tanto dentro quanto fuori nella facciata fece porre il suo stemma delle tre aquile per memoria e grata rimembranza nostra, riducendoci alla memoria il beneficio fatto al nostro Comune colla profusione di molti migliaia di scudi abbisognati per perfezionare questa Chiesa». In occasione di quest'imponente opera di ristrutturazione fu eretta l'attuale facciata di gusto barocco, restaurata dalla Soprintendenza del Lazio nel 1997. Essa costituisce un elemento fondamentale dello scenario architettonico della principale piazza bagnaia, spazio urbano maggiormente frequentato in quanto collegamento tra il borgo medievale e l'addizione di età moderna. Oltre alla facciata, il cardinale Lante fece innalzare una grande "volta reale" poggiante su pilastri edificati ex-novo, dato che i preesistenti muri maestri laterali non avrebbero resistito alla spinta della nuova volta. L'intercapedine tra i pilastri e il muro antico venne chiusa con pareti sottili al fine di creare stanzette e ripostigli.

Tuttavia, in base alla precisa memoria del Carones è possibile ricollegare a un precedente intervento un notevole dipinto di epoca barocca, che si trova al centro della tribuna in fondo all'aula liturgica. Si tratta di un olio su tela di ragguardevoli dimensioni (320 x 280 cm.) di indubbia qualità pittorica. Proprio l'elevato pregio artistico dell'opera deve aver reso assai esitante in passato chi ha affrontato la sfida di individuarne un preciso riferimento a una sfera autoriale: ciò nonostante, bisognava tentare l'avvicinamento a un'ipotesi attributiva da ritenersi soddisfacente, in quanto l'opera si distingue come la più significativa testimonianza in pittura dello stile barocco di ambito bagnaia.

88. Cfr. Frittelli 1977, pp. 147-155; Frittelli 1981, pp. 37-39.

89. Per un approfondimento, si vedano gli studi sulla confraternita condotti da Scivola 2002-2003 e Idem 2003-2004.

90. Carones 1779, p. 40.

91. *Ibidem*.

92. Carones 1779, p. 41.

Dopo aver esaminato varie opzioni (tra cui in particolare quella che supponeva la paternità di Taddeo Kuntz), sono pervenuto a una proposta di assegnazione dell'opera alla mano di Agostino Masucci (Roma, 1691 ca. - 1758), coerente cronologicamente con la sicura datazione dell'opera all'anno 1728 e soprattutto sorprendentemente convincente dal mero punto di vista stilistico. Il celebre pittore romano, esponente di spicco del classicismo di stampo arcadico diffusissimo nella prima metà del XVIII secolo nell'Urbe, realizzò infatti nel corso della sua carriera diverse opere sul soggetto del *Battesimo di Cristo* seguendo in questo le orme del maestro Carlo Maratta che ne aveva codificato l'iconografia con un prototipo di grande successo, ovvero il cartone per il mosaico destinato al Battistero della Basilica di San Pietro.

Di Masucci ci restano, su questo soggetto, uno splendido foglio conservato all'Albertina di Vienna, un dipinto databile al 1721-24 circa collocato sulla controfacciata della basilica romana di Santa Maria in Via Lata e un altro dipinto eseguito molti anni dopo per la chiesa di Santa Maria Maddalena a Lisbona (post 1748)⁹³.

Tutte le opere appena elencate presentano analogie evidenti con la pala d'altare di Bagnaia: nei "contrapposti" delle pose di Cristo e del Battista, nelle espressioni estatiche degli angeli, nella resa anatomica scrupolosa e in quella, iperrealistica, della trasparenza dell'acqua del fiume Giordano in cui immerge i piedi Gesù, infine nell'utilizzo peculiare di tonalità accese (si vedano i luminosissimi bianchi) e di colori saturi (blu e rossi). Tanto da rendere plausibile l'ipotesi che la committenza sia riconducibile ancora una volta a membri di casa Lante, ai quali potevano essere noti i dipinti realizzati pochissimi anni prima da Masucci per Santa Maria in Via Lata. In questa versione, con notevoli varianti rispetto al prototipo ma di qualità esecutiva indiscutibile, Masucci avrebbe optato per invertire l'ordine compositivo, diminuendo il numero degli angeli astanti (da 3 a 2), ricavando così uno spazio più ampio per il paesaggio di sfondo, mentre nel formato rotondo questo, per ovvi motivi, soffriva di un minor respiro.

Si spiegherebbe con una committenza Lante anche la fastosità della massiccia cornice dorata, giustificabile non soltanto per l'eccezionalità dei lavori della nuova tribuna ma anche per la fama dell'arista incaricato di realizzare la grandiosa ancona, racchiusa pertanto in una sontuosa carpenteria coronata da volute fitomorfe di squisito gusto rococò, eseguita verosilmente da una manifattura romana.



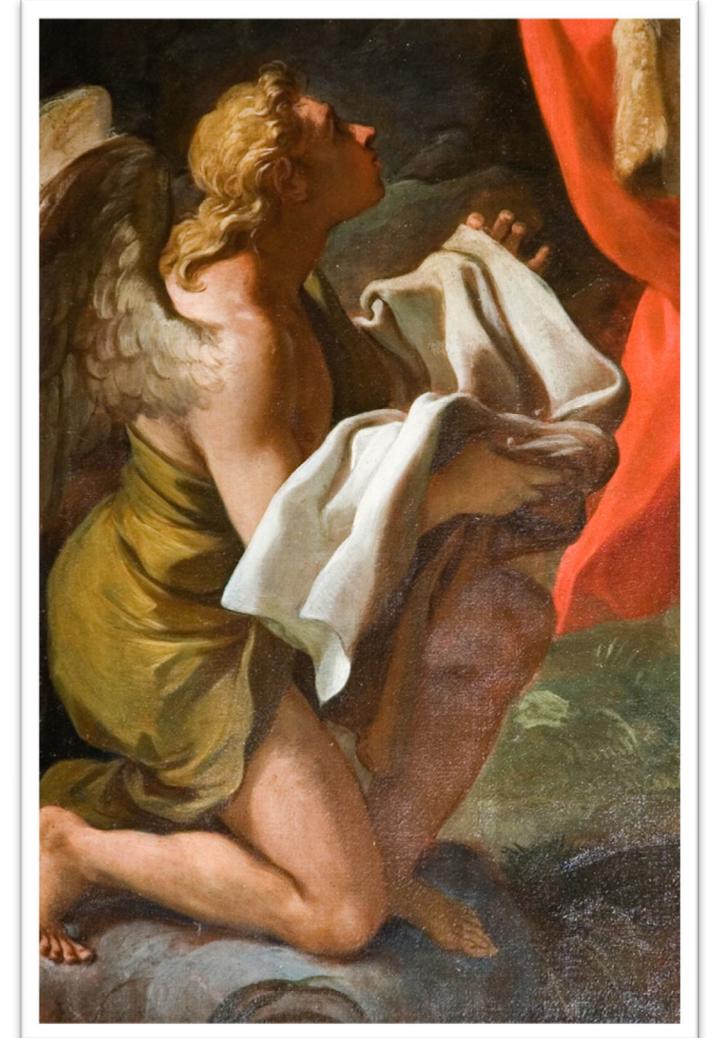
Figura 22. Bagnaia, chiesa di San Giovanni Battista. *Facciata*, 1756.

⁹³. Recentemente è stato attribuito a Masucci, da Andrea Zanella, un ulteriore *Battesimo*, che riprende in maniera fedele il modello di Santa Maria in Via Lata, ubicato nella cappella del fonte battesimale della Cattedrale di Terni (CICCARELLI 2009, pp. 313-319).



Figure 22-23.

Agostino Masucci (attribuito a),
Battesimo di Cristo, 1728,
Bagnaia, chiesa di San Giovanni Battista.
A destra:
Particolare dell'angelo inginocchiato alla
destra del Battista



Alla pagina seguente:

Figure 24-25.

Agostino Masucci, *Battesimo di Cristo*,
olio su tela, 1721-24 ca,
Roma, Santa Maria in Via Lata.
Agostino Masucci, *Battesimo di Cristo*
disegno, 1720-30 circa,
Vienna, Graphische Sammlung Albertina.



APPENDICE DOCUMENTARIA

1. Archivio di Stato di Roma, *Camere III, Roma, Palazzi e Ville*, b. 2099, f. 1, *Villa Lante 1745-1837, Istromento, Chirografo ed altro di rinnovazione d'Enfiteusi fatta dalla Reverenda Camera Apostolica à favore degl'Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Duca Don Filippo e Cavalier Francesco Lante della Rovere, stipolato per gl'atti del Ridolfi Seg.io e Cancell.re della R.C.A. a li 21 Luglio 1745*

a) Chirografo firmato dal pontefice Benedetto XIV, 26 giugno 1745

Monsignor Gio. Battista Mesmeri Nostro Tesoriere Generale

Per parte del Duca Filippo, e Cavalier Francesco Lanti ci è stato rappresentato, che la fel. mem.a d'Alessandro VII nostro predecessore in compensi delli scudi diecimiladuecentoquarantadue e b. 56 (10.242,56) ch il fù Duca Ippolito Lanti della Rovere pretendeva dalla nostra Camera a motivo dei danni patiti nel Pontificato d'Urbano VIII altro nostro predecessore in occasione delle Fortificazioni di questa nostra Città di Roma nel Monte Granicolo in quella parte, che dalle fornaci tende alla Porta di S.Pancrazio, e per essergli state demolite le case del di lui giardino, e vigna ivi esistenti, et adoprate li cementi d'esse nella fabbrica delle muraglie pubbliche, oltre a che a quella anche servi di sito la mede.ma vigna, concedesse allo stesso Duca in enfiteusi a terza generazione masculina legittima, e naturale solamente, compresavi la di lui persona (attesa però la preventiva rinuncia a tal pretensione fatta dal mede.mo Duca) il Giardino di Bagnaia con i Palazzi, che ivi sono, e altri annessi posti nella Provincia del Patrimonio coll'obbligo del mantenimento, e risarcimento di tali fabbriche, e coll'annuo canone di mezza libra d'argento lavorato da pagarsi ogn'anno, durante la detta concessione, alla nostra Camera in ricognizione del suo diretto dominio qui in Roma nella vigilia, o festa dei Gloriosi Apostoli S.ti Pietro, e Paolo, e coll'esenzione inoltre del mede.mo Duca Ippolito, e dei compresi in tale concessione dalla giurisdizione delli Governatori di Bagnaja, e della Provincia predetta coll'averli immediatamente sottoposti a quella dei Tribunali della nostra Città di Roma, e rispetto ai di loro servitori coll'esenzione solamente da quella del detto Governatore di Bagnaja, e come più amplamente rivela dal Chirografo sopra di ciò segnato dal detto nostro predecessore Alessandro XVII li 15 Giugno 1656, e dall'Istromento in esecuzione di quello stipolato il di 25 giugno dell'anno suddetto negli atti all'ora del Martagna, oggi Ridolfi uno de Segretarj della nostra Camera, a quali vogliamo, che debba, aversi l'opportuna relazione, a che terminando tale concessione in enfiteusi nella persona del Re.vmo Cardinal Federico Lanti loro zio ultimo dei compresi in essa, ci supplicavano pertanto essi Duca Filippo, e Cavalier Francesco anche a riflesso delle riguardevoli spese tanto da esso Duca, che dal Card.le suo zio sofferte coll'impiego di molte migliaia di scudi per rendere risarciti, augumentati considerabilmente detti Giardino, e Fabbriche, di volerne rinnovare a loro favore l'investitura a forma dell'altra come sopra ottenuta nell'anno 1656 a terza generazione masculina legittima, e naturale, cominciando la prima dagli Oratori med.mi, e dai figli del detto Duca Don Filippo, oltre la persona del R.mo Cardinal Lanti, che resta nell'investitura precedente come sopra compreso; e noi doppo sentita la vostra relazione in coerenza della supplica rimessavi abbiamo risoluto compiacerli, come appresso nella loro

domanda; quindi è, che con il presente nostro Chirografo, in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inferto, e registrato il tenore del sopra detto Chirografo d'Alessandro VII nostro predecessore, e dell'Istromento in esecuzione di quello stipolatore, e di tutti, e singoli patti, Capitoli, e condizioni in quelli apposti, ed ogn'altra cosa necessaria d'esprimersi, ordiniamo, ed ingiungiamo a Voi, che salva, e riservata sempre a favore della nostra Camera la proprietà, e diretto dominio delli detti Giardino, Palazzi, ed altri annessi, e connessi, l'annuo canone per quelli come appresso da pagarsi, e restando fermi, infatti, ed illesi tutti li patti e condizioni apposti nella eletta prima concessione, e gli altri ancora, che s'esprimeranno in appresso, non altrimenti, in nome nostro e della nostra Camera, senza però alcuna innovazione della precedente concessione, rispetto alla persona del detto Rev.mo Cardinal Lanti, come compreso in essa, diate, e concediate, siccome noi diamo, e concediamo a tenore della suddetta prima investitura, ai detti Duca Filippo, e Cavalier Francesco Lanti, tanto per loro, quanto per i figli, e discendenti maschi legittimi, e naturali, del detto Duca Filippo sino alla terza generazione, computando la prima da essi investiti, e dei figli d'esso Duca Filippo, li suddetti Giardino, Palazzi, ed altri annessi esistenti in Bagnaja con tutte le loro ragioni, azioni, membri, e pertinenze, niente esclusone, ad averle anche colla clausola, ed effetto del costituito da stendersi in amplissima forma, e con questo però, che tanto detti Duca Filippo, e Cavalier Francesco, quanto li loro figli, e discendenti suddetti, durante la presente concessione siano tenuti, ed obbligati di dare, e consegnare ogn'anno alla nostra Camera in ricognizione del di lei diretto dominio qui in Roma, nella vigilia, o festa de' Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, il detto annuo canone di mezza libra d'argento lavorato, e di mantenere, risarcire, e conservare tutte le fabbriche di essi Giardino, Palazzi, ed altri Edifizj, come sopra concedutigli in buon stato, con farvi tutti li riattamenti, che in qualsivoglia tempo saranno necessari a loro proprie spese, ed osservare, ed adempire ancora ogn'altro peso, obbligo, e condizione prescritta nel presente Chirografo d'Alessandro VII, e nell'Istromenti in esecuzione di quello stipolatore, al quale però vogliamo, che debba aversi in tutto, e per tutto piena relazione, e con espressa proibizione di vendere, obligare, ipotecare, o in qualunque altro modo alienare, preso il vocabolo dell'alienazione larghissimamente, detti Giardino, Palazzi, ed annessi, o alcuna parte d'essi senza espressa licenza di questa Santa Sede sotto pena di caducità da incorrersi ipso jure, et ipso facto, in caso di contravvenzione ad alcuna delle cose suddette.

In conformità della Bolla della fel. mem. a di Gregorio XIII nostro predecessore Contra non solventes canones, nel qual caso di caducità, come pure in quello della terminazione della presente concessione li detti Giardino, Palazzi, ed altri annessi, come sopra con tutti li miglioramenti, che si fossero stati fatti si devolvano alla nostra Camera, et a di lei favore resti consolidato l'utile dominio col diretto, e proprietario, senza che la detta nostra Camera sia per detti miglioramenti tenuta a rifare cosa alcuna benché minima, ed in oltre coll'istessa di soprariferita esenzione d'essi Duca, e Cavaliere, ed altri compresi in questa concessione, dalla giurisdizione del Governatore di Bagnaja, ed anco del Governatore della Provincia, sottoponendoli immediatamente alla giurisdizione della Sede Apostolica, e suoi tribunali di Roma, e rispetto ai di loro servitori, a lei chiamati, come sopra, coll'esenzione della sola giurisdizione del Governatore di Bagnaja, ed in tutto, e per tutto, a tenore dell'enunciato Chirografo del nostro predecessore, ed in questa forma vi diamo facoltà di stipolarliene

l'istromento necessario con tutte le suddette, ed altre clausole e condizioni, che voi stimerete opportune, e farete tutt'altro che per la piena esecuzione di questa nostra grazia stimerete necessario, essendo così mente, e volontà nostra espressa.

Volendo, e decretando, che questo nostro presente Chirografo ammettendosi, e registrandosi in Camera secondo la disposizione della Bolla di Pio 4° nostro predecessore De registrandis vaglia, e debba avere sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla nostra semplice sottoscrizione, ancorché non vi siano stati chiamati, citati, né sentiti Monsig. Commissario della nostra Camera, et ogn'altro, che v'avesse, o pretendesse d'avervi interesse, non ostanti le Bolle di Paolo 2°, Paolo 4°, e del detto Pio 4° De Rebus Ecclesie, et Camere non alienandis, la regola della nostra Cancelleria De jure quesito non tollendo, e qualsivoglia altre costituzioni, et ordinazioni apostoliche nostre, e de' nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualsivoglia altre costituzioni, ed ogn'altra cosa che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole avendone il loro tenore qui per espresso, e di parola in parola inferto per questa volta sola e per l'effetto suddetto pienamente deroghiamo.

Dato dal nostro Palazzo Apostolico Quirinale questo dì 26 Giugno 1745
Benedictus PP. XIV

b) Istromento firmato da Federico Marcello, Francesco e Filippo Lante, 1 luglio 1745

Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore Benedetto Papa XIV di prorogare la concessione in enfiteusi del Giardino di Bagnaja con i Palazzi che ivi sono ed altri annessi posti nella Provincia del Patrimonio che terminava nella persona di Noi sottoscritto Cardinal Federico Lante e fatta altre volte dalla Sa. me. D'Alessandro VII in favore del fu Duca Ippolito Lante sino alla terza generazione masculina e rispettivamente senza alcuna novazione della detta precedente concessione rispetto alla persona di noi sottoscritto, e Cavalier Francesco Lante, e figli, e discendenti masculi legittimi, e naturali di Noi stesso Duca Don Filippo sino alla terza generazione computando la prima dalla persona di Noi sottoscritti investiti, e delli figli masculi legittimi, e naturali di noi stesso Duca Don Filippo come dal Chirografo speciale segnato dalla Santità di Nostro Signore in data dei 26 Giugno scorso al quale sopra, e dovendosi ora dall'III.mo e Rev.mo Monsignor Tesoriere Generale venire, in esecuzione dell'antidetto Chirografo Pontificio alle detta concessione in enfiteusi, pertanto col presente nostro mandato di procura da valere per costituire, e deputare nostro vero, e legittimo Procuratore il Sig. e Felice Belli a poter in nome di Noi sottoscritti, e per Noi intervenire alla stipolazione dell'anzidetto Istromento, e ricevere la concessione in enfiteusi del suddetto Giardino di Bagnaja con i Palazzi, che vi sono, ed altri annessi a terza generazioni masculina da computarsi la prima alle Persone di Noi Cavalier Francesco, Duca Don Filippo ed alli figli masculi legittimi, e di Noi medesimo Duca Don Filippo, e sotto l'obbligo, e colla promessa di pagare l'annuo canone di mezza libra d'argento lavorato ogn'anno alla Reverenda Camera Apostolica in Roma nella vigilia, o festa dei Gloriosi Santi Pietro, e Paolo, e coll'obbligo di risarcire, e

mantenere tutte dette fabbriche a nostre proprie spese, e coll'esenzione rispetto alle Nostre persone, e dei compresi in tal'investitura dalla giurisdizione del Governatore di Bagnaja, e di quello della Provincia e rispetto a i nostri servitori colla sola esenzione dalla giurisdizione del Governatore di Bagnaja, e colle proibizioni d'alienare, e tutti gli altresì pesi ed obblighi contenuti nel Chirografo della Sa. Mem.a d'Alessandro Papa VII, ed Istromento della prima concessione rogato li 25 Giugno 1656 negli atti del Martagna oggi Ridolfi Segretario della Reverenda Camera Apostolica, al quale e del sud- detto Chirografo segnato dalla Santità di Nostro Sig.re nel detto di 26 Giugno prossimo passato ovvero scorso, ed obligare per l'osservanza del detto Istromento da stipolarsi noi sottoscritti, nostri beni, e ragioni, e le persone dei compresi nella detta Investitura nella più ampia forma della Reverenda Camera Apostolica colle solite clausole e generalmente fare, ed oprare tutto ciò potessimo fare Noi sottoscritti, promettendo & rilevando & non solo & ma

Dal nostro Palazzo a S. Eustachio il primo Luglio 1745

Federico Cardinal Lante costituisco come sopra tanto in nome proprio, quanto in nome del Sig.re Cavalier Don Francesco Lante nostro nipote, per cui occorrendomi obbligo de rato mano propria.
Filippo Lante Feltrio della Rovere tanto in nome proprio, quanto in nome delli suddetti nostri figli costituisco come sopra mano propria

2. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Archivio personale del Card. Federico Marcello Lante, busta 706*

Breve Memoria Istorica del Cardinale Federico Marcello Lante nato in Roma il 18 Aprile 1695 morto li 3 Marzo 1773 sepolto nella Cappella gentilizia in San Nicola di Tolentino

Federico Marcello Lante nato in Roma li 18 Aprile 1695 dal Duca Antonio Lante della Rovere e Luisa de la Tremoville attese le angustie della famiglia in quel tempo ebbe una privatissima domestica educazione nel suo Feudo di Rocca Sinibalda e nella Casa Cimarra a San Lorenzo in Panisperna ove erasi ritirato il Padre trattone finalmente in età di circa 15 anni dal Card.le della Tremoville suo Zio allora Min.ro in Roma di S.M. Ill.ma fu collocato in Seminario Romano ove si trattenne pochi anni ed essendo ascritto alla milizia Chericale fu provisto da detto suo Zio di varj Beneficj ed in specie dell'Abbadia di Gran Selva in Francia come naturalizzato Nazionale. Uscito dal Seminario fece un piccolo viaggio a Napoli col fratello Don Alesso e che fu poi Colonnello delle Guardie Valloni di Filippo V.

Indi nel 1720 essendo morto il Card. De la Tremoville fece un primo viaggio in Francia in compagnia dell'Abate Ferdinando poi Cardinale De Rossi per dare un giusto sistema alle sue cibarie come fece

ottenendo per grazia speciale di fare il Taglio della Gran Selva di legname da costruzione, ed'impiegare quel denaro nelle riparazioni delli Fondi Abbaziali che quindi raddoppiarono le rendite. Passò qualche tempo di detto suo soggiorno in Francia in compagnia di sua sorella la Duchessa Donna Haviè allora Vedova che sene stava a Wailli Feudo di quella Casa.

Ritornato in Roma e fatto sacerdote ottenne il Governo d'Ancona dove andò in Luglio 1729 e qui fece stretta amicizia col Card. Prospero Lambertini [eletto papa nel 1740 col nome di Benedetto XIV, n.d.R.] allora Vescovo di quella Chiesa, e quivi si trattenne circa 2 anni indi nell'anno 1731 da Clemente XII ottenne la Nunziatura straordinaria per portare le fasce al Delfino figlio di Luigi XV, col titolo di Arcivescovo di Petra, onde avviatosi alla volta di Parigi quivi sostenne con sommo spirito e magnificenza il suo incarico, e ne ottenne dal Re in segno di gratitudine una Scattola d'oro tutta contornata di brillanti del valore di 2mila e più scudi; si trattenne per tutta la funzione ed altro undici mesi a Parigi e quindi ripatriato, trattò secretamente col Card.le Salviati la rinunzia della Legazione d'Urbino obbligandosi a pagargliene tutto il fruttato, nel qual negoziato trattenutosi da 7 mesi in Roma passò poi in Urbino nell'anno 1732 e governò quella Legazione con tanta lode di prudenza giustizia munificenza e provvidenza massime in tempi difficilissimi di sospetti del Contagio per passaggi di truppe estere tanto che meritò che quel publico gli ergesse a perpetua memoria un Busto di Marmo collocandolo nel publico palazzo, e che il Popolo lo chiama Padre della Patria.

Finalmente in Settembre 1743 creato Cardinale da Benedetto XIV lasciò quella Legazione e venne prima a Bomarzo feudo di sua Casa ed indi in Gennaio 1745 in Roma ove fece un magnifico Ingresso ed una delle più celebri e sontuose facciate.

Circa il 1746 convenne col Cardinale Passionei per la Rinunzia della insigne Abbazia di Farfa quale volle visitar tutta e vi istituì un celebre seminario a San Salvatore Maggiore ove si sono veduti cento e più giovani educati nelle scienze e pietà con sommo profitto di quella Diocesi.

Nel 1750 unì in maritaggio la nipote col Duca Salviati, ebbe successivamente i titoli presbiteriali di San Pancrazio e San Silvestro in Capite, e la protezione dell'Ordine Carmelitano indi nel 1761 passò al Vescovato di Palestrina che visitò, e facevi per due anni consecutivi le Sacre funzioni della Settimana Santa e l'ordinazione, nel qual tempo rinunziò a Mons. Emilio suo nipote la sua Abbazia di Gran Selva. Precedentemente cioè nell'anno 1758 assistè al Conclave della Creazione di Clemente XIII Rezzonico. Nell'anno seguente ebbe Egli la Prefettura del Buon Governo e nel 1763 ottò il Vescovato di Porto ove portossi l'anno seguente.

Benedisse le Nozze del Duca Luigi suo nipote colla Principessa Donna Enrichetta Caetani in detto anno, e ne vide la successione mascolina nell'anno 1771 (nel 1769 fu al Conclave del Sacro Pontefice Clemente XIV ma con infelice salute), tenuta al Sacro Fonte dal Re. Ill.mo, ma avendo perduto nel 1765 Monsignor Emilio Lante suo nipote, nel 1771 il Duca Filippo Padre, nel 1772 la Duchessa Caetani Lante, carico d'anni e di tristezza passò all'altra vita li 3 Marzo 1773 lasciando più Di Duecento mila Scudi in sussidio dell'Erede chiamato, ed in aiuto d'una sì illustre famiglia che era caduta in gravissime angustie, e più Trentaseimila scudi per la giubilazione dei suoi famigliari a quali

dovrà succedere il luogo Pio di San Michele, tutti i mobili e stigli e biancherie fatte a Porto, ove non v'era neppure un banco da sedere ad uso del vescovo, pro tempore alcune case, vigne, ed i Casini di Bagnaja, Longara, e Frascati nobilmente forniti di tutto on spesa di più decine di migliora di scudi, al Sig.re Duca Luigi Lante.

Rinunziò a tempo tutti i suoi Beneficj a Mr. Antonio Lante, che dopo il Governo di Benevento passò Inquisitore a Malta, indi Governatore della Marca, e lasciò altri Legati etc.

Fù uomo schietto amante del bene publico più che di quello de' privati, vigilante ed indefesso negli impieghi, splendido nelle occasioni, e fautore delle Lettere.

3. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Lettere relative all'amministrazione di feudi, b. 583, Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*

Ecc.mo, e Reve.mo Sig.re,

Li muratori alle muraglie hanno passata la Porta Romana, e ieri sera fu finita la calce; ma domani mattina Caroselli mi ha promesso di mandarmene 40 cavalli, avendo levato il foco dalla fornace dall'altro giorno in qua, e così fra poco si termineranno le muraglie, consistendo ora il lavoro nella rimbocatura, e rimbossatura, che poi farò dare principio al muro della Cedroniera, dove ho già fatto portare de sassi. Non vedendo alcuna risoluzione sopra le colonne scrissi al Sivistrelli per saperne qualche cosa, e mi rispose che V.E. aveva concluso, che quando non si poteva fare a meno, gli si fossero dati scudi 3 per colonna, e questa mattina di buon ora, è venuto da me il Capo Mastro Prata, per saperne la conclusione, mentre teneva necessità di riavere gli suoi ordegni per servirsene nella fabbrica de PP. di Gradi, per tirare su' parimenti le colonne, e mi ha detto, che il Silvestrelli gli aveva promesso per le colonne che si devono porre in opere scudi 30, e che non doveva far altro; che ciò sentito gli ho detto, che questo non lo potevo accordare perché bisognava rimettere ancora li 6 capitelli che mancavano alle colonne della stessa facciata, e le due per la fila del muro della Cedroniera; mi ha risposto il detto Prata ne che V.E., ne il Silvestrelli gli hanno mai discorso di rimettere quei capitelli perché dice che ci vuole la stessa armatura quanto che si avesse, a tirare le colonne ancora; onde per fare le cose con buone ordine, e simmetria, li ho accordati scudi 33, con obbligo di avere a rimettere le 7 colonne alla prospettiva della Pioggia, con li capitelli, e gli altri capitelli dove mancano; e nella scrittura di Moise V.E. ne ha ordinati 23, e rimettere le due colonne alla Cedroniera, e colore tutte le altre, e così siamo restati d'accordo, e domani mattina ci da principio, per la necessità che ha dell'argano.

Bagnaia, 10 Agosto 1738

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Serv.re Pio Giorgi

4. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Lettere relative all'amministrazione di feudi, b. 583, Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*

Ecc.mo, e Reve.mo Sig.re,

Ho riconosciuto l'errore, che V.E., mi dice, nella Partita delli 26 Febbraio, dove avevo fatto un setto per un nome che ho emendato.

Mi dice ancora che verrà Salvi per ricognoscere se si potranno rimodernare le finestre de mezzanini di Gambarà, e ancora per dare il disegno del Casino della Pioggia: e perché si avvicina la venuta di V.E., e del tempo non ve ne resta molto, ho indagato di sapere quando sarà per venire in Viterbo quest'Architetto, ci ho saputo di certo, che la sua venuta non sarà così presto; quando V.E. non lo faccia venire apostà; perché dovendo venire per disegnare l'impostatura della volta della Chiesa de Padri di Gradi; ma questo per anche, non è all'ordine di principiarsi per qualche tempo, per non essere per anche finite le pietre del cornicione, e questo porterà quasi a tutto Agosto; onde bisognerà lasciare tutto in sospenso; ma il mio sentimento si è, che poco vi abbia a studiare, avendo studiato bene chi l'ha fatta da principio; solo posso dire qualche cosa sopra le finestre delli due Casini che sono state variate da quello che erano a principio, che perciò ne attenderò l'oracolo di V.E. Avendo fatto dare un piccolo principio alla Tartarata delli detti due Casini, che essendo stata veduta da qualche uno è stata piaciuta, ma ora posta sospesa; faccio accomodare la fontana dell'Ottangolo quale presentemente stà tutta scom- posta per accomodare li condotti, che quelli di piombo ci vogliono quasi tutti nuovi.

Dalle note V.E. vederà come si stà a denaro, e M.o Camillo Moise voleva per queste feste una decina di scudi; e il vasaro di Viterbo mi ha mandato un conto di scudi 20 di condotti, e vi è ancora il seminario per li alunni.

Ho fatto fare la polizza per le soffitte del Casino di Gambarà, che umilio a V.E., e non si è trovato a meno; M.o Camillo Morini, che serve Angeven, me l'ultimò per scudi 80, e disegli Ercoli per scudi 20, e così ho stabilito con questi.

Bagnaia, 22 Marzo 1739

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Serv.re Pio Giorgi

5. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Lettere relative all'amministrazione di feudi, b. 583, Lettere e fonti da Bagnaia di Pio Giorgi dal 1738 al 1739*

Ecc.mo, e Reve.mo Sig.re,

Mi furono mandate le due ghiandole di stagnio fatele consegnare da V.E. in fiera di Senigaglia delle quali me ne servirò per la Ninfa.

Ieri sera fu terminata la cantonata della fontana del Cavallo, che stava in pericolo, e furono principiate a rimettere le balaustrate, ma non vuole far rimettere l'arma del Cardinal Montalto col timore, che essendo di presso il muro novo avesse ceduto, e tirato giù il pilastro, che lo sostiene, che farò rimettere doppo due, o tre giorni che averà fatto un poco più di posa; e sono stati accomodati li condotti che passano per la cantonata; e farò rimettere il semibusto d'Apollo quale crederei di portare fare bene accomodare, e risarcire la Tartorata di detta fontana, e poi dare una rivista alli condotti che fra tanto verrà V.E. per fare dare mano alla Stella, con che faccio all'E.V. profundis.ma riverenza.

Bagnaia, 9 Agosto 1739

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Serv.re Pio Giorgi

6. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Archivio del Card. Federico Marcello Lante, b. 711, Lettere scritte da Federico Marcello Lante 1720-1757.*

Bagnaia, 3 Luglio 1732

Car.mo Nipote,

Arrivaj jer mattina qui sulle 12 ore con buona salute. Il Ve. Gov.re mi ha raccontato tutto il fatto accaduto al povero Lorenzo. Bisogna ora pensare all'indennità del Palazzo, e del Giardino, e perciò vi contenterete di scriver una lettera allo stesso Ve. Gov.re, nella quale gli darete ordine di farsi dare la consegna del tutto da Frittella, e lo pregerete di voler lui aver in custodia il Palazzo, ed il Giardino, ed ogni cosa, che gli sarà consegnata, finonché non abbiate provvisto d'un Guardaroba, essendo in fatti un'uomo chi ha molta attenzione, e zelo. Oggi verso le ore 19 jo partirò alla volta del Borghetto, e spero di continuare felicemente il mio viaggio a Nocera.

Non mancate di fare i miei complimenti alla d.a Duchessa sposa, alla d.a Duchessa mia cognata, a tutti i parenti, ed amici, e di vero cuore resto v.ro Federico Lantj.

V'avviso poi, che il Guardaroba non è necessario, ne dovrete eleggerlo fino che il d.o Giorgi sia Ve. Gov.re anzi per compenso di quelch'ha fatto fin qui con tante attenzioni gli farete dare la provvisione del Guardaroba. Di più, per rimettere in stato, o per andare riparando a qualche cosa in q.o giardino, non dimanda in oggi, che la picciola somma di scudi dieci, e che ogni mese gli sia assegnata ancora qualche cosa da erogare in ristoramento del Giardino; perciò vedete di farlo, mentre q.o uomo fa molte cose con molta economia.

7. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Archivio del Card. Federico Marcello Lante, b. 720, Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Lante 1730-1772, parte I, 1730-1749.*

Nota delle spese fatte in Bagnaia da me Gio.Batt.a Carones per servitio di S.E. il Sig. Card. Lante [s.d. ma 1745 ca.]

GIARDINO		PALAZZO		NUOVA FABBRICAZIONE	
Legnami	22:65	Muratori a giorn.a	10:02:2 ½	Peperino comprato	27
Muratori a giorn.a	02:29:2 ½	D.ti a crottime	32:60	Calce	15:60
Scarpellini in generale	46:47:2 ½	Calce	36:60	Puzzolana	06:76:4
Vetraro	02:25	Puzzolana	13:03:2 ½	Legnami e Segatori	04:39
Falegname	03:50 ½	Falegname a conto	51:75	Sassi cavati, e trasporto	07:27:2 ½
Carbonaro	04:45	Fabbro	— :08	Spese diverse	03:77:2 ½
Segatori	09:74	Vetraro	— :55	Pidriatori	22:56:2
Fabbro, e ferri	01:84:2 ½	Sassi	— :44:2 ½		
Spese diverse Puzzolana	02:80	Pidriature	— :25		
Calce	01:95				
Spese diverse	03:87:2 ½				
TOTALE	122:39:2½		146:13:2½		122:39:2½
TOTALE GENERALE	333:33:4				

8. Archivio di Stato di Roma, *Lante della Rovere, Archivio del Card. Federico Marcello Lante, b. 720, Conti e ricevute appartenenti al Card. Federico Lante 1730-1772, parte II, 1750-1759.*

Io sott.to ho ricevuto dal E.mo Sig.r Cardinal Lante, per le mani del Sig.r Nicola Alippi Scudi trentacinque moneta quali sono per prezzo dela Pittura da me fatta in una Berlino, così d'accordo. E più ricevuti altri scudi due, e baiocchi cinque, per saldo di due quadri mandati a Bagnaia, da me provveduti per ordine del Sud.to E.mo.

In fede, questo dì 6 agosto 1755

Dico S. 37:05

Vincenzo Strigelli

BIBLIOGRAFIA

- A. Alessi, *La decorazione pittorica della Palazzina Gambarà a Bagnaia*, «Biblioteca e società» XXI (2001) 1-2, pp. 21-30.
- A. Alessi, *Raffaellino da Reggio e la direzione dei lavori pittorici nella palazzina Gambarà a Bagnaia*, «Bollettino d'arte» VI (2004) 128, pp. 39-74.
- A. Alessi, *La palazzina Gambarà: gli architetti e i pittori*, in *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18 marzo-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 110-121.
- A. Alessi, *Rivedendo Raffaellino da Reggio nei cantieri pittorici di Palazzo Farnese a Caprarola e alla Palazzina Gambarà di Bagnaia*, «Biblioteca e società» LXVII (2014), 1-4, pp. 28-39.
- N. Angeli, *Chiesa del Gonfalone di Viterbo*, Viterbo 1973.
- N. Angeli, *Baratta, Ferruzzi, Salvi e Giardini, tre architetti e un orafo per la chiesa del Gonfalone*, «Biblioteca e Società» XVII (1998) 3, pp. 10-13.
- N. Angeli, *Famiglie Viterbesi: storia e cronaca, genealogia e stemmi*, Viterbo 2003.
- N. Angeli, *Il ciclo pittorico del Battista nella chiesa del Gonfalone*, «Biblioteca e società» XXV (2006), 1-2, pp. 33-57.
- S.E. Anselmi, *Nuovi contributi documentari alle vicende architettoniche di Santa Maria in Gradi a Viterbo tra XVIII e XIX secolo*, «Studi romani» LIII (2005) 1-2, pp. 161-185.
- M. Azzi Visentini, *Villa Lante*, in *La villa in Italia: Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1995, pp. 195-204.
- F. Barth, *Die Villa Lante in Bagnaia*, Stuttgart-London 2001.
- A. Battelocchi, *Palazzo della Loggia di Bagnaia* (relatore: D. Gallavotti Cavallero; correlatore: E. Parlato) tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, a.a. 2002-2003.
- C. Benocci, *Lo sviluppo seicentesco delle ville romane di età sistina: il giardino della Villa Peretti Montalto e gli interventi nelle altre ville familiari del cardinale Alessandro Peretti Montalto*, «L'urbe» LV (1996), pp. 261-281.
- C. Benocci, *Villa Lante a Bagnaia tra Cinquecento e Seicento: la chiesa in forma di villa*, Vetralla, 2010.
- E. Bentivoglio, *Villa Lante a Bagnaia. L'incognita dell'idea originale: quando?*, in *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 21-22.
- E. Bentivoglio, S. Valtieri, *Guida a Viterbo*, Bari 1952.
- D. Biagi Maino (a cura di), *Benedetto XIV e le arti del disegno*, Atti del convegno (Bologna, 28-30 novembre 1994), Roma 1998.
- M. Birindelli, *Il giardino di Bagnaia e l'idea di simmetria*, «Opus. Quaderno di Storia, Architettura, Restauro» III (1993), pp. 87-122.
- L.P. Bonelli, *La loggia della Palazzina Montalto a Bagnaia e l'affermazione del linguaggio "barocco" nella Tuscia*, in *L'età di Michelangelo e la Tuscia*, Viterbo 2007, a cura di M.G. e L.P. Bonelli, pp. 101-126.
- M.G. Bonelli, *Classicismo ed eclettismo nella cultura d'immagine di Baldassarre Croce*, in *Viterbo. Palazzo dei Priori. La Sala Regia. La Storia, il Restauro*, Viterbo 2001, pp. 49-68.
- M.G. Bonelli, *Antonio Tempesta a Bagnaia: le Sale della Caccia e della Pesca nella palazzina Gambarà di Villa Lante*, tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Culturali (XVI ciclo), conseguito presso l'Università degli Studi di Macerata, a.a. 2003-2004.
- M.G. Bonelli, *Un ciclo "nordico" nel Lazio del secondo Cinquecento: Antonio Tempesta a Bagnaia*, «Paragone» s. III, LVII (2006) 68, pp. 3-30.
- M.G. Bonelli, *Giovanfrancesco Gambarà, la mitologia, l'antico e l'ortodossia iconografica*, in *Giovanfrancesco Gambarà: un mecenate per la Tuscia*, Viterbo 2009, pp. 25-32.
- G. Briganti, *La decorazione pittorica della Palazzina Montalto*, in *La villa Lante di Bagnaia*, a cura di A. Cantoni, E. Fariello, M.V. Brugnoli, G. Briganti, Milano 1961, pp. 153-161.
- A. Brilli (a cura di), *Viterbo e dintorni nei racconti dei viaggiatori stranieri*, Viterbo 1992.
- A. Bruschi, *Bagnaia*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura» VIII (1956), pp. 1-15.
- A. Bruschi, *Oltre il Rinascimento. Architettura, città, territorio nel secondo Cinquecento*, Milano 2000.
- F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, (ristampa: Bologna 1967).
- L. Campbell Byatt, *Il Cardinale Niccolò Ridolfi ed il Palazzo di Bagnaia*, «Biblioteca e società», n. 4, a. X (1981), pp. 3-8.
- R. Cantone, *Il restauro dei dipinti murali delle palazzine Gambarà e Montalto: problematiche, approfondimenti, nuove conoscenze*, in S. Frommel (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 122-131.
- A. Cantoni, *La Villa di Bagnaia (Villa Lante)*, Roma 1957.
- A. Cantoni, E. Fariello, M.V. Brugnoli, G. Briganti (a cura di), *La Villa Lante di Bagnaia*, Milano 1961.
- A. Cantoni, L. Salerno (a cura di), *Villa Lante di Bagnaia*, Firenze 1969.
- L. Cardilli, *L'Acqua Vergine e l'opera di Salvi*, in Id. (a cura di), *Fontana di Trevi. La storia, il restauro*, Roma 1991, pp. 25-42.
- R. Carlone, *Carlo Moisé "scultore d'animali e di ornati"*, «Strenna dei Romanisti» LXV (2004), pp. 89-103.
- A. Carones, *Memorie storiche della terra di Bagnaia raccolte dal Sacerdote Arcangelo Carones di detta terra nel 1779*, a cura di V. Frittelli, Viterbo 1983.
- A. Carosi, *Note sul Palazzo Comunale di Viterbo, Gli artisti e le iscrizioni della cappella, della Sala della Madonna, della Sala Regia e della Sala del Consiglio*, Viterbo 1988.
- T. Carunchio S. Örmä (a cura di), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della Fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma 2005.
- P. Cavazzini, *New Documents for Cardinal Alessandro Peretti Montalto's Frescoes at Bagnaia*, «The Burlington Magazine» CXXXV (1993), pp. 316-327.
- P. Cavazzini, *Agostino Tassi (1578-1644): un paesaggista tra immaginario e realtà*, Roma 2008.
- V. Cazzato, *La fortuna dei giardini di Villa Lante a Bagnaia e di Caprarola in Europa e in America agli inizi del Novecento*, in S. Frommel (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18 marzo-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 256-273.
- C. Ceriana Mayneri, *I Lante Montefeltro Della Rovere*, Milano 1959.
- P. Chiari, *L'uomo. Lettere filosofiche in versi martelliani dell'abate Pietro Chiari. Terza edizione accresciuta oltre alle Rime aggiunte nella Seconda d'un Poemetto inedito intitolato Descrizione di Bagnaja, luogo di delizia dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Lanti*, Venezia 1784, pp. 107-127.
- A. Ciccarelli (a cura di), *Arte e territorio: interventi di restauro*, vol. 2, Terni, 2003.
- A. Ciccarelli (a cura di), *Arte e territorio: interventi di restauro*, vol. 4, Terni, 2009.
- G. Ciprini, *La torre campanaria della Basilica di Santa Maria della Quercia e le sue vicende edilizie*, «Biblioteca e Società» XIX (1991) 1-2, pp. 19-25.
- D.R. Coffin, *Some aspects of the Villa Lante at Bagnaia*, in *Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, Milano 1966, pp. 569-575.
- D.R. Coffin, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton University Press, 1979.
- B. Contardi G. Curcio (a cura di), *In Urbe architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto a Roma 1680-1750*, Roma 1991.

- A.M. Corbo, H. Honour, *Bracci, Virginio*, «DBI» 13 voll., Roma 1971, pp. 626-627.
- M. Creanza, *Le stanze dei papi nel palazzo delle Logge di Bagnaia* (relatore: C. Cieri Via), tesi di laurea in Lettere, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1997-1998.
- M. Culatti, *Le Storie di Alessandro Magno per il cardinale Montalto*, in *Ritratto e biografia. Arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*, a cura di R. Guerrini, M. Sanfilippo, P. Torriti, Sarzana 2004, pp. 75-95.
- G. De Angelis D'ossat (a cura di), *La Villa Lante di Bagnaia*, Milano 1961.
- E. Debenedetti, *Juvarra e Salvi, alcuni tratti della giovinezza piermariniana*, in *Giuseppe Piermarini. I disegni di Foligno. Il volto piermariniano della Scala*, catalogo della mostra, a cura di P. Portoghesi (Foligno, 1998), Milano 1998, pp. 33-49.
- L. Della Rocca, *Gli affreschi della chiesa di S. Stefano a Bagnaia e la società delle disciplinatrici nel tardo Medioevo*, Vetralla 2006.
- M. de Montaigne, *Journal de voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, a cura di C. Dédéyan, Paris, 1946.
- A.L. Desmas, *Portraits de Français sculptés à Rome par un Français, Pierre de L'Estache, entre 1720 et 1750*, «Gazette des Beaux-Arts» CXL (2002), pp. 333-356.
- J. Dixon Hunt, *Garden and Grove: The Italian Renaissance Garden in the English Imagination, 1600-1750*, Princeton University Press, 1986.
- V.M. Egidi, *Il 'Liber Statutorum Balnearie'*, «Bollettino municipale di Viterbo», 1934.
- C. Esposito, *Le forme dell'acqua nel giardino: a Villa d'Este, Caprarola, Bagnaia e Villa Aldobrandini*, in *Trionfo dell'acqua. Immagini e forme dell'acqua nelle arti figurative*, catalogo della mostra, Roma 1986, pp. 91-103.
- M. Fagiolo, *Struttura e significato di Villa Lante a Bagnaia*, in A. Campitelli (a cura di), *Ville e parchi storici. Storia, conservazione e tutela*, Roma 1994, pp. 219-229.
- M. Fagiolo, *Nuove ipotesi sul giardino di Bagnaia*, in *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 144-156.
- M. Fagiolo, *Vignola. L'architettura dei principi*, Roma 2007.
- F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il cardinale Giovanni Francesco Gambara e i suoi artisti: architetti, pittori e scultori*, dattiloscritto (1987), Archivio di Stato, Viterbo.
- F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ghinucci, Tommaso*, «DBI», vol. 53, Roma 1999, pp. 781-783.
- I. Faldi, *Pittori viterbesi di cinque secoli*, Roma 1970.
- G. Fatica, M.E. Piferi, *Villa Lante e il borgo di Bagnaia*, Viterbo 2000.
- B. Ferri, *Villa Lante: espressione magica del Rinascimento italiano*, Viterbo 1998.
- V. Frittelli, *Bagnaia. Cronache d'una terra del Patrimonio*, Roma 1977.
- V. Frittelli, *La Bolla delle Gabelle, le 'delizie' di Bagnaia e i cardinali Gambara e Borromeo*, in *Rinascimento nel Lazio*, a cura di R. Lefevre, n.s. di «Lunario romano», a. IX (1979), pp. 137-157.
- V. Frittelli, *Bagnaia: il Palazzo della Loggia e l'architetto senese Tommaso Ghinucci*, Bagnaia 1980.
- V. Frittelli, *La Chiesa di S. Giovanni Battista ovvero la Chiesa Parrocchiale in Bagnaia di Fuori*, «Biblioteca e società» IX (1981) 2-3, pp. 37-39.
- V. Frittelli, *Il cardinale Giovan Francesco Gambara e la 'idea' della Villa di Bagnaia e del Duomo di Viterbo*, «Biblioteca e Società» VII-VIII (1985-1986), pp. 103-106.
- V. Frittelli, *Bagnaia di dentro: il palazzo comunale*, Bagnaia 1988.
- V. Frittelli, *Il Palazzo della Loggia di Bagnaia*, in R. Lefevre (a cura di), *Palazzi baronali del Lazio*, n.s. di «Lunario romano», a. XX (1991), pp. 149-165.
- C.L. Frommel, *Villa Lante e Tommaso Ghinucci*, in *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 79-93.
- S. Frommel (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005.
- D. Gallavotti Cavallero, *Elementi decorativi nella fabbrica settecentesca di Santa Maria in Gradi a Viterbo*, «Studi romani» LII (2004) 1-2, pp. 42-48.
- F. Gandolfo, *La vicenda edilizia*, in M. Miglio (a cura di), *Santa Maria in Gradi*, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 1997, pp. 41-88.
- F. Gandolfo, M.T. Marsilia (a cura di), *Il Barocco a Viterbo* (Atti del Convegno., Viterbo 8-11 ottobre 1998), Viterbo 2001.
- P. Gossi, *Una personalità poco nota del Settecento figurativo viterbese: Vincenzo Strigelli* (relatore: E. Debenedetti; correlatore: S. Prosperi Valenti Rodinò), tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, a.a. 1997-1998.
- P. Gossi, *Una personalità poco nota del Settecento figurativo viterbese attraverso i documenti: Vincenzo Strigelli (1713-1769)*, «Biblioteca e società» XXXVI (1998) 4, pp. 6-14.
- B. Granata, *Appunti e ricerche d'archivio per il Cardinal Alessandro Montalto*, in F. Cappelletti (a cura di), *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, Gangemi, Roma 2003, pp. 37-63.
- B. Granata, *Note sui pittori bolognesi nella collezione del cardinale Alessandro Peretti Montalto*, in *Roma al tempo di Caravaggio*, a cura di R. Vodret, Roma 2012, pp.273-283.
- B. Granata, *Le passioni virtuose: collezionismo e committenze artistiche a Roma del cardinale Alessandro Peretti Montalto (1571-1623)*, Roma 2012.
- M.B. Guerrieri Borsoi, *Gaspere Sibilla 'scultore pontificio'*, in E. Debenedetti (a cura di), *Sculture romane del Settecento. La professione dello scultore*, II, Roma 2002, pp. 151-189.
- M.B. Guerrieri Borsoi, *Il sistema delle arti nel territorio delle ville tuscolane*, Roma 2016.
- E. Guidoni, *Urbanistica in età barocca a Viterbo e nella Tuscia*, in *Il Barocco a Viterbo* (Atti del Convegno., Viterbo 8-11 ottobre 1998), Viterbo 2001, pp. 3-14.
- J. Hess, *Villa Lante a Bagnaia e Giacomo Del Duca*, in "Palatino", X, 1966, 1, pp. 23-32
- E. Kieven, *Nicola Salvi*, in E. Kieven (a cura di), *Architettura del Settecento a Roma nei disegni della Raccolta Grafica Comunale*, catalogo della mostra, Roma 1991, pp. 65-81.
- E. Kieven, *Luigi Vanvitelli e Nicola Salvi a Roma*, in C. De Seta (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia, catalogo della mostra*, Napoli 2000, pp.53-64.
- E. Kieven, *Rome in 1732: A. Galilei, N. Salvi, F. Fuga*, in *Light on the Eternal City. Observations and Discoveries in the Art and Architecture of Rome*, «Papers in Art History from The Pennsylvania State University» II (1987), pp. 255-276.
- E. Kieven, *Alcuni aspetti dell'architettura romana del Settecento*, in A. Lo Bianco e A. Negro (a cura di), *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo 2005, pp. 25-33.
- E. Kieven, *Giacomo Antonio Canevari, Nicola Salvi. Progetto per il Bosco Parrasio del Gianicolo*, in A. Lo Bianco e A. Negro (a cura di), *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo 2005, pp. 123-124.
- E. Kieven, *Santa Maria in Gradi di Nicola Salvi, un capolavoro dell'architettura settecentesca*, in *Il Barocco a Viterbo*, atti del convegno (Viterbo 8-11 ottobre 1998), Viterbo 2001, pp. 67-76.
- E. Kieven, J. Pinto, *Pietro Bracci and Eighteenth-Century Rome. Drawings for Architecture and Sculpture in the Canadian Centre for Architecture and Other Collections*, The Pennsylvania State University Press, Montreal 2001.
- C. Lazzaro Bruno, *The Villa Lante at Bagnaia*, PhD, Princeton University, 1974.
- C. Lazzaro Bruno, *The Villa Lante at Bagnaia: an allegory of art and nature*, «The Art Bulletin» LIX (1977), pp. 553-560.
- I. Lavin, *Bernini's bust of Cardinal Montalto*, «The Burlington magazine», 127 (1985), pp. 32-38.
- R. Mammucari, *Settecento Romano. Storia, muse, viaggiatori, artisti*, Città di Castello 2005, p. 293.

- M. Martorella, *La trascrizione dello statuto cinquecentesco di Bagnaia* (relatore: S. Rinaldi; correlatore: F. Pierini), tesi di laurea in Conservazione dei Beni culturali, Università degli Studi della Tuscia, a.a. 2003/2004.
- M. Martorella (a cura di), *Liber statutorum Balnearie. Agosto 1565*, Bagnaia 2005.
- G. Matthiae, *Nicola Salvi minore*, «Palladium» IV (1954) 1-2, pp. 161-170.
- O. Michel, *La sculpture religieuse à Rome durant le pontificat de Benoit XIV*, in *Benedetto XIV e le arti del disegno*, atti del convegno (Bologna, 28-30 novembre 1994), Roma 1998, pp. 43-58.
- R. Monachesi, *Bagnaia: il borgo "di dentro"*, in C. Crisari R. Monachesi (a cura di), *Il comune di Viterbo. Repertorio dei monumenti*, Roma 2001, pp. 221-232.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 37, Venezia 1846, pp. 113-114.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 101, Venezia 1860, pp. 208-211.
- M. Munari, *S. Lorenzo Nuovo. Storia della Fondazione 1734 - 1779*, Grotte di Castro 1975.
- M. Natilj, *Cenno storico e compendiosa descrizione della Villa di Bagnaia come era avanti al 1820*, Roma 1864.
- F. Negri Arnoldi, *Villa Lante in Bagnaia*, Roma 1963.
- C. Nelli, *Il cardinale Alessandro Peretti Montalto a Civita Castellana: committenza, storia, documenti* (relatore: P. Tosini; correlatore: D. Gallavotti Cavallero), tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, a.a.2004-2005.
- C. Nelli, *Il gusto artistico di un cardinale sconosciuto: l' inventario dei dipinti del cardinale Andrea Peretti*, «Biblioteca e società» XXV (2006), 3, pp. 5-13.
- F. Nicolai, *Bartolomeo Cavarozzi 'disegnatore' di fontane e la storia della fontana del Palazzo dei Priori*, «Biblioteca e società» XLVII (2003)1-2, pp. 38-42.
- F. Pansecchi, *Calisti, Calisto*, in B. Toscano, L. Barroero et al. (a cura di), *Pittura del Seicento, Ricerche in Umbria*, catalogo della mostra, Milano-Perugia 1989, p. 286.
- S. Pascucci, *Salvi, Nicola*, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell' architetto a Roma 1680-1750*, Roma 1991, pp. 439-440.
- P. Pecchiai, *I Lante*, Roma 1966.
- S. Pierguidi, *Appunti sulla committenza Montalto*, «Studi romani» XLIX (2001), pp. 118-125.
- S. Pierguidi, *Precisazioni documentarie sulla committenza Montalto. Brevi note a Guido Reni, Pasquale Ottino e Antiveduto della Gramatica*, «Bollettino d'arte», 115 (2001), pp. 93-97.
- J. Pinto, *The Trevi Fountain*, New Haven-London 1986.
- J. Pinto, *A fluid synthesis: Nicola Salvi's program for the Trevi Fountain in Rome, in Struggle for synthesis: obra de arte total nos séculos XVII e XVIII*, Lisbona 1999, pp. 541-550.
- C. Pinzi, *Il castello e la villa di Bagnaia già signoria dei vescovi viterbesi*, «Bollettino storico-archeologico viterbese», a. I (1908), 3, pp. 89-112.
- C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, 4 voll., Viterbo 1887-1913.
- R. Quintavalle, *L'altare della cappella Bolognetti in via Nomentana*, in «Lazio ieri e oggi», a. 43, n. 507, 2007, pp. 38-40.
- M. Quintieri, *Niccolò Ridolfi: aspetti di una committenza cardinalizia* (relatore: Claudia Cieri Via), tesi di laurea in Lettere, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1994/1995.
- R. Randolfi, *Villa Lante al tempo dei Lante*, in T. Carunchio, S. Örmä (a cura di), *Villa Lante al Gianicolo. Storia della Fabbrica e cronaca degli abitanti*, Roma 2005, pp. 171-227.
- R. Randolfi, *Albacini, Cades, Ceccarini, D'Este, Landi e Pacetti, e la collezione di sculture dei Lante Vaini della Rovere nel palazzo di piazza dei Caprettari*, in E. Debenedetti (a cura di), *Sculture romane del Settecento. La professione dello scultore*, III, in «Studi sul Settecento Romano» XIX, Roma 2003, pp. 437-463.
- F. Rausa, *Artisti e collezioni di antichità romane nell'età di Poussin attraverso la documentazione d'archivio*, in *Poussin et la construction de l'Antique*, sous la direction de M. Bayard et E. Fumagalli, Paris 2011, pp. 23-40.
- D. Ribouillault, *Il cardinale Gambara e Palazzo della Loggia a Bagnaia*, in S. Frommel (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 44-53.
- O. Rossi Pinelli, *Artisti, falsari o filologi? Da Cavaceppi a Canova, il restauro della scultura tra arte e scienza*, «Ricerche di storia dell'arte» XIII-XIV (1981), pp. 41-56.
- G. Ruggieri, *Villa Lante*, Firenze 1983.
- L. Salerno, *Cavaliere d'Arpino, Tassi, Gentileschi and Their Assistants. A Study of Some Frescoes in the Villa Lante, Bagnaia*, «Connoisseur» CVLVI (1960), pp. 157-162.
- J. Schepers, *Calisti, Calisto*, in «Saur Allgemeines Künstler-Lexikon», 15., München-Leipzig 1997, p. 587.
- A. Schiavo, *La Fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Roma 1956.
- E. Schleier, *Domenichino, Lanfranco, Albani and Cardinal Montalto's Alexander Cycle*, «The Art Bulletin» L (1968), pp. 188-193.
- E. Schleier, *Le "Storie di Alessandro" del Cardinale Montalto*, «Arte illustrata» V (1972), pp. 310-320.
- E. Schleier, *Ancora su Antonio Carracci e il ciclo di Alessandro Magno per il cardinal Montalto*, «Paragone» XXXII (1981) 381, pp. 10-25.
- A. Scriattoli, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20 (ristampa anastatica, 1988).
- G. Serone, *Le mura di Bagnaia: analisi diacronica di un manufatto architettonico* (relatore: E. De Minicis; correlatore: G. Romagnoli), tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia a.a. 2003/2004.
- G. Sestieri, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, 3 voll., Torino 1994.
- G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa*, 3 voll., Tip. Cionfi, Viterbo 1907-1969.
- C. Scivola, *La confraternita del Gonfalone di Bagnaia* (relatore: L. Osbat; correlatore: E. Boaga), tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, a.a. 2002/2003.
- C. Scivola, *L'amministrazione del patrimonio della Confraternita del Gonfalone di Bagnaia* (relatore: L. Osbat; correlatore: C. Canonici), tesi di laurea specialistica in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, a.a. 2003/2004.
- G. Tabak, *I colori della città eterna: le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma 1993.
- A. Tchikine, *Galera, Navicella, Barcaccia?: Bernini's fountain in Piazza di Spagna revisited*, In *Studies in the history of gardens & designed landscapes*, a. 31(2011), n. 4, pp. 311-331.
- P. Tosini (a cura di), *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio* (Atti del convegno internazionale di studi, Frosinone-Sora, 16-18 maggio 2007), Roma 2009.
- P. Tosini, *Decorazione a Villa Peretti Montalto tra Cinque e Seicento: immagini ritrovate*, Roma 2015.
- S. Valtieri, *Villa Lante a Bagnaia. Riflessioni su mezzo secolo e 'oltre' di restauri*, in S. Frommel (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, atti del convegno internazionale di studi (Viterbo, 18-21 marzo 2004), Milano 2005, pp. 158-172.
- C. van Tuyll, *The Montalto "Alexander" cycle again: the contribution of Badalocchio*, «Paragone» XXXIII (1982), 393, pp. 62-67.
- C. Volpe, *Altre notizie per le "Storie di Alessandro" del cardinale Montalto*, «Paragone» XXVIII (1977), 333, pp. 3-7.
- E. Woodhouse, *Spirit of the Elizabethan Garden*, «Garden History» XXVII (1999) 1, pp. 10-31.
- G. Zandri, *San Nicola da Tolentino*, Palombi, Roma 1987.

Alla pagina seguente:

Bagnaia, Villa Lante, Loggia della Palazzina Montalto.

Agostino Tassi,

Voliera a cupola in prospettiva, 1615.



Saverio Ricci (Umbertide, 1976) è Dottore di ricerca in Arte Moderna, guida turistica abilitata per il Lazio e per l'Umbria, insegnante di Storia dell'arte e di Italiano, storia e geografia. Ha frequentato l'Università degli Studi della Tuscia, dove nel 2005 ha vinto una borsa di studio post-laureum per la partecipazione al programma di ricerca di interesse nazionale "Atlante del Barocco in Italia". Nel corso delle indagini compiute allora, ha rintracciato un cospicuo fondo archivistico, in gran parte inedito, riguardante i lavori eseguiti nel borgo di Bagnaia, vicino a Viterbo, per conto della famiglia Lante, da cui prende il nome la villa, famosa in tutto il mondo per il parco che la circonda, rappresentante il prototipo del "giardino a sorpresa" di epoca manieristica, imitato poi per lunghissimo tempo in Italia come nel resto d'Europa.

Quel che non era noto fino ad oggi è che Villa Lante fu sottoposta a un radicale rinnovamento a metà Settecento e che in quella circostanza numerose delle sue ammiratissime fontane vennero semplicemente riparate e in altri casi adeguate ai nuovi gusti dell'epoca, così come avvenne anche per gli arredi e le decorazioni pittoriche delle due palazzine gemelle. In questo cantiere è documentato, ad esempio, l'intervento di un famoso architetto dell'epoca, Nicola Salvi, del quale fu richiesta la consulenza in veste di architetto di fontane: Salvi, infatti, aveva ottenuto in precedenza una clamorosa affermazione in questo campo presentando il progetto vincente nel concorso per la Fontana di Trevi. Inoltre, l'impiego prolungato di scalpellini e i massicci acquisti di pietre da costruzione, lasciano presumere un vero e proprio rifacimento di altre parti della villa e non solo delle fontane.

Più in generale, i Lante vollero dare nel complesso un'impronta barocca all'intero borgo: infatti ancora oggi Bagnaia si presenta, fin dalla sua "piazza grande" che accoglie i numerosi turisti diretti alla villa, come una quinta scenografica che incanta lo sguardo e sorprende ad ogni passo per la qualità urbanistica e architettonica delle vie, dei palazzi, delle chiese e delle opere in scultura e pittura in esse conservate.

Tra queste opere, spesso rimaste ignorate per secoli, attraverso la lettura del volume potranno essere riscoperte una *Sacra Famiglia* firmata e datata dal bolognese Baldassare Croce, un grande dipinto con la *Madonna del Rosario adorata da Santi e Sante* del pittore locale Calisto Calisti, due tele "in pendant" eseguite da Vincenzo Strigelli nella chiesa, ricavata all'interno delle mura castellane e quindi consacrata al culto della Madonna del Rosario. Infine, viene proposta per la prima volta l'attribuzione di una stupenda pala d'altare, rappresentante il *Battesimo di Cristo*, ad Agostino Masucci, un celebre interprete, in pittura, del classicismo arcadico diffuso negli ambienti letterari e artistici romani del Settecento.

Una tale politica di arricchimento artistico è riconducibile a un nobile e lungimirante intento: la presenza della villa rendeva infatti Bagnaia stessa, nella sua totalità, un "bene comune", considerato meritevole di essere preservato e tramandato ai posteri, addirittura ancora più bello e decoroso di come fosse giunto a quei tempi. In definitiva, una grande lezione di tutela e valorizzazione dei Beni Culturali proveniente dal passato, che certamente non mancherà di stupire i lettori.



Immagine di copertina:

Bagnaia, Villa Lante, Loggia della Palazzina Gambarà

Raffaellino da Reggio e aiuti,

Veduta di Bagnaia, 1576-78 circa.

© **Edizioni Saverio Ricci**

Località Pardo s.n.c., 05029 San Gemini (TR)

Finito di stampare: Giugno 2017

ISBN: 978-1546955